

**«Berlusconi si è divertito ma è ora che rispetti senza ulteriore fracasso il principio fondamentale**



**della democrazia, ovvero il cambio delle persone dopo le elezioni. «Basta», è arrivato il momento**

**che Berlusconi prenda congedo dalla sua funzione con un sussulto di dignità».**

Frankfurter Allgemeine Zeitung, 15 aprile

## Financial Times: Italia fuori dall'Euro La Ue: impossibile

### L'Europa ci guarda

ANTONIO PADELLARO

L'articolo del *Financial Times* è importante per almeno tre ragioni. Primo. Le previsioni molto pessimistiche sull'uscita dell'Italia dall'euro entro 10 anni sono state smentite nel modo più netto dal portavoce della Commissione europea. Ciò non toglie che l'analisi del Ft sia fondata su quel dato incontrovertibile che è la situazione disastrosa dei nostri conti. Davanti a un triste bilancio che allarma l'Europa, l'ex ministro dell'Economia Tremonti dovrebbe chiedere scusa agli italiani invece di almanaccare su inverosimili larghe intese.

Secondo. Il timore dell'autorevole giornale britannico è che il governo Prodi contando su una maggioranza risicata, formata per di più da una coalizione variegata di partiti, non ce la faccia a rimettere in sesto un'economia così malridotta. I mercati giudicheranno il nuovo governo sulla base del suo operato, ha fatto rispondere il Professore che, dieci anni fa, alla guida di un altro governo portò l'Italia nell'euro insieme a un grande ministro dell'Economia di nome Carlo Azeglio Ciampi. Loro ci hanno fatto entrare in Europa. Sono Berlusconi e Tremonti che rischiano di farci uscire. Questi sono i fatti.

Terzo. La sferzata del *Financial Times* rende ancora più irresponsabili le manovre messe in atto dal clan berlusconiano atte a disconoscere, attraverso la diffusione di notizie false, la legittimità del nuovo governo e a ritardare il più possibile l'insediamento.

La situazione impone quindi che il governo Prodi possa mettersi al lavoro al più presto per salvare l'Italia dalla crisi e dalla deriva populista che l'ex premier cerca di fomentare e che la stampa europea più accreditata non esita a denunciare.

### «PRODI NON CE LA FA»

Il giornale inglese ritiene la situazione del nostro Paese così grave da ipotizzare l'uscita dall'Euro in 10 anni. «Per Prodi vittoria striminzita». Visco: sbagliamo, sapremo fare quanto andrà fatto. Il portavoce della commissione Ue: l'Italia resterà nell'Euro

R. Rossi e Sergi a pagina 4

## Ha vinto l'Unione, ma non per i tg

Prodi: le invenzioni di Calderoli fondate sul nulla, solo la tv gli dà peso Forza Italia attacca la Cassazione: «Vuole chiudere in fretta i conteggi»



Staino

Collini, Lombardo, Tarquini alle pagine 2 e 3

### LETTERE A PRODI

#### Artisti, scienziati, intellettuali: «Subito un segnale ai giovani»

LETTERE D'AUTORE a Romano Prodi e al centrosinistra che si apprestano a governare l'Italia: le firmano scrittrici come Dacia Maraini e Rosetta Loy, studiosi come Lucio Villari, Giulio Giorello, Remo Bodei, scienziati come Elena Cattaneo, Stefano Fantoni, Francesco Valentini e altri. Artisti come Umberto Orsini, Nicola Piovani, Eugenio Finardi, Iania Forte; uomini di spettacolo come Gene Gnocchi e Piero Chiambretti. E tanti altri. A tutti abbiamo posto la domanda: cosa dovrà

fare, secondo voi, il governo di Romano Prodi? Quali segnali dovrà dare subito? Le risposte riflettono i temi più discussi in questa travagliata campagna elettorale: il rilancio dell'economia, la centralità della scuola, della ricerca e della cultura, la soluzione del conflitto d'interessi e della questione televisiva. Ma ricorrono soprattutto due argomenti: ridare fiducia ai giovani, far tornare l'Italia il prima possibile a essere un paese normale.

Miliani alle pagine 6 e 7

### BERLUSCONI

#### Larghe intese con le offese

Marco Travaglio a pagina 25

### Commenti

#### Quirinale

#### IL GOVERNO NON PUÒ ATTENDERE

STEFANO PASSIGLI

La lunga transizione istituzionale apertasi all'inizio degli anni Novanta ha prodotto un sostanziale mutamento nella nostra Costituzione materiale. In particolare, tre elezioni generali regolate dalla legge Mattarella hanno dato vita a una sostanziale, anche se imperfetta, tendenza al bipolarismo che nemmeno il ritorno alla proporzionale ha cancellato. Se da un lato è vero che il *mattarellum* prima, e la reintroduzione della proporzionale ora, hanno aumentato la frammentazione del nostro sistema partitico e la disomogeneità delle coalizioni di governo, dall'altro è altrettanto vero che la competizione per il governo si incentra ormai su coalizioni e candidati premier ben identificati e tra i quali l'elettorato è chiamato a scegliere.

segue a pagina 3

### Informazione

#### I TELEGIORNALI NELLA PALUDE

OLIVIERO BEHA

Il lunedì dell'Angelo senza giornali vuol dire, per l'informazione, ancora più tv e radio. Da elezioni politiche che da importanti sono diventate giorno dopo giorno assolutamente vitali, è già passata una settimana. Se ieri uno qualunque di noi si fosse messo in ascolto radiotelevisivo pur attentissimo, avrebbe avuto dei dubbi sull'esito di queste elezioni. Non avrebbe saputo, insomma, che c'è un vincitore e uno sconfitto. Il che è grave non tanto e non solo per il vincitore, ma per il Paese, il suo presente e il suo futuro. Dico cose banali e letterali perché quello che sta succedendo rischia di uccidere sia la metafora che l'immaginazione. Ce l'avesse raccontato uno sceneggiatore, non gli avremmo creduto.

segue a pagina 25

## Kamikaze a Tel Aviv: 9 morti. Hamas giustifica

Giovane si fa esplodere tra la folla, decine i feriti. Solo Abu Mazen condanna. Israele: reagiremo

### L'analisi

#### IL GIOCO D'AZZARDO DI HAMAS

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Intifada del terrore torna a scuotere Israele. A colpire è un giovane kamikaze della Jihad islamica. A giustificare è il governo targato Hamas. La strage di Tel Aviv «è un atto di autodifesa, conseguenza dell'occupazione israeliana», afferma il ministro degli Interni palestinese Siad Siam, uno dei duri di Hamas. Parole pesanti, intollerabili, tanto più gravi perché a pronunciarle è l'esponente di un governo che dovrebbe agire per conto del popolo palestinese; un popolo che non può essere certo identificato né confuso con i seminatori di morte.

segue a pagina 12



Foto di Raanan Cohen - Ha'ariv/Ansa

Un giovane sul corpo della madre vittima dell'attentato

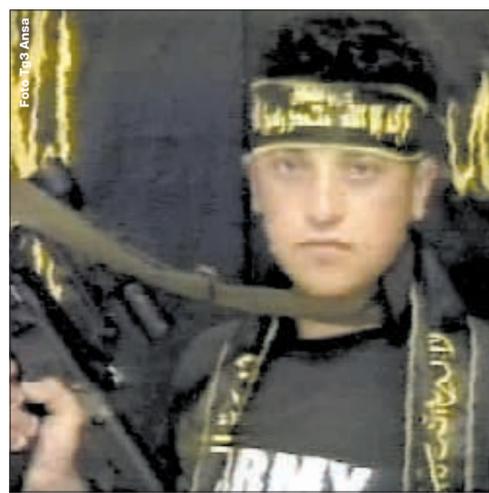


Foto: AP3/Ansa

Il giovane attentatore

**Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.**



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile. Numero Verde Gratuito **800-929291**

## SAMUEL E ADOLF, IL SECOLO DEGLI OPPOSTI

ARIEL DORFMAN

Non si conobbero mai, Samuel Beckett e Adolf Eichmann, questi due uomini nati nel 1906 ad un mese di distanza l'uno dall'altro. Non si conobbero mai l'autore di «Aspettando Godot» e l'autore di Auschwitz, anche se le loro strade si sarebbero potute incrociare più di una volta. Forse quando l'*Obersturmbannführer* delle SS Eichmann visitò Parigi nel luglio del 1942 e ordinò che migliaia di ebrei fossero rastrellati e confinati al Velodromo d'Inverno, esattamente quando Beckett lavorava già per la resistenza francese, sì, i loro sguardi si sarebbero benissimo potuti incrociare in una strada della capitale francese.

segue a pagina 24

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

#### Una preghiera di troppo

MOLTI giustamente si preoccupano che la Rai non debba subire ancora una volta l'invadenza della politica. Ma bisogna anche preoccuparsi di come è ridotta la Rai dopo anni di devastazione. A partire dai titoli: «Affari tuoi», «Il malloppo», «I raccomandati»; poco ci manca che non vada in onda anche un «Va a morì ammazzato». E guardiamo poi che cosa è diventata Raiuno, la rete che fa condurre la Via Crucis a Bruno Vespa, quello che si è fatto garante del contratto con gli italiani e insieme del serial orrifico di Cogne. E lo stesso che è titolare di un contratto miliardario, dagli extra milionari per ogni «speciale». Non basta: la mattina di Pasqua, nel programma Benessere, condotto dall'ex moglie di Galliani, si parlava di fede e malattie e qui il medico Meluzzi, ospite fisso ed ex deputato di Forza Italia, ha sostenuto che la preghiera ha effetti benefici anche sui linfonodi! Non è un po' troppo per un servizio pubblico? E questi signori, così bravi a mischiare affari e politica in tv, non potrebbero almeno evitare di fare i mistici?

**2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI**

**Aderisci ai Democratici di Sinistra**

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

Mossa disperata: ma da conteggiare ci sono poco più di 5 mila schede. Non ci saranno sorprese

Sui tempi vale la «loro» legge. Le diverse Corti d'Appello dovranno certificare il vantaggio dell'Unione

# Voto, la destra ora attacca la Cassazione

Cicchitto & co. accusano: indebite «pressioni» sulle Corti d'Appello perché facciano presto. Giovedì il conteggio e l'attribuzione dei seggi, il 28 aprile l'insediamento del nuovo Parlamento

di Anna Tarquini / Roma

**PRONTI A VIOLARE LA LEGGE**, anche sui tempi di verifica del voto. Pur di mandarla per le lunghe adesso la destra si è inventata un altro colpevole. Sarebbe la Cassazione che in queste ore - come denuncia la destra - starebbe effettuando «indebite» pressioni sul-

le Corti d'appello per ottenere al più presto i risultati del riconteggio dei voti delle schede contestate. Poco importa se le norme prescrivono che l'Ufficio centrale elettorale della Suprema corte si pronunci entro dieci giorni dal voto, cioè in questo caso entro il 20 di aprile, proprio per rendere possibile l'insediamento del nuovo Parlamento entro il 28. E poco conta se come è plausibile - visto che il numero delle schede da esaminare era di gran lunga inferiore a quello denunciato dalla Cdl - entro oggi tutte le circoscrizioni avranno i dati. Bisogna alzare il polverone, fare caciara. Il «da» lo ha dato Calderisi, l'esperto in questioni elettorali di Fi: «Il conteggio del Viminale, avvenuto nottetempo attraverso comunicazioni informali (anche via telefono o fax) da parte dei Comuni e delle Prefetture (il Viminale non ha visto né vedrà mai alcun verbale di sezione), è solo ufficioso e può essere soggetto ad errori, anche di semplice trasmissione o digitazione, come dimostra l'errore nel computo delle schede contestate. E a seguire Cicchitto: «Facciamo nostra la richiesta agli uffici circoscrizionali presso le Corti d'Appello avanzata da Peppino Calderisi affinché questi uffici facciano tutte le verifiche indispensabili, imposte dalla estrema delicatezza della situazione, senza subire pressioni da nessuna parte, compresa la Corte di Cassazione, perché siano affrettati i tempi». E a lui si è aggiunto Vito: «Ogni ufficio circoscrizionali deve determinare, come prescritto dalla legge, la cifra di ogni singola lista. E non può essere fatta una mera sommatoria dei dati provvisori. Vanno, infatti, verificate le singole tabelle di scrutinio e i singoli verbali per determinare la quadratura di tutti i dati». Poco più di cinquemila schede da esaminare, lavoro ormai svolto e finito da quasi tutte le circoscrizioni, poi l'analisi dei verbali. Sorprese non ce ne saranno. Che piaccia o meno a Calderoli, il verdetto che i giudici della suprema Corte - presieduta da Giovanni

Paolini - si apprestano a comunicare non potrà che accertare il risultato che in queste ore stanno raccogliendo le Corti d'Appello: e cioè il vantaggio dell'Unione con 130 mila voti in più al Senato e 155 in più alla Camera, calcolando l'elettorato estero, quello della Val d'Aosta e del Trentino. E non ha fondamento giuridico il ricorso che Calderoli vuole presentare sui 45 mila voti raccolti dalla Lega Alleanza Lombarda e attribuiti alla lista Prodi. Il problema non si pone nemmeno in punta di diritto. Lo dice la stessa legge della destra: è l'articolo 14 bis, comma 5, del dpr 361. Le regole che la Cdl vorrebbe anche in questo caso stravolgere sono rigidamente stabilite dal legislatore: l'Ufficio elettorale centrale nazionale (cioè l'ufficio della Cassazione addetto a tale compito) accetta e dunque accerta, 30 giorni prima del voto, che le liste presentate per le elezioni politiche e i rispettivi collegamenti sono regolari senza bisogno di ulteriori controlli. La Cassazione si è già pronunciata al riguardo, il 16 marzo scorso, quando ha accolto, con decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale il 17, l'elenco dei collegamenti ammessi alla Camera dei deputati. Alleanza Lombarda figura sotto la lista Prodi esattamente come la Lega Fronte Veneto, i Democratici Cristiani Uniti e i pensionati.

Non ci sarà dunque alcun esame di ricorso, che spetterà casomai alle Camere. Anche questo è regolato dalla legge: articolo 83 della legge 361. Il compito della Cassazione, nelle prossime ore, sarà quello di visionare i verbali e definire il conteggio dei voti. Verificherà cioè solo la regolarità del voto, attribuirà i seggi e il premio di maggioranza. Quanto all'esame dei contenziosi c'è chi ricorda l'esempio della scorsa legislatura: ci furono due casi di errore di calcolo nei voti per due parlamentari. L'esame dei loro ricorsi è arrivato a fine legislatura.

Nel nulla la trovata di Calderoli: le liste dell'Unione approvate al momento della presentazione



L'esterno della Corte di Cassazione a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

«Caderoli? Toglierà bene le carie...»

**MILANO** È stato sindacalista, protagonista della lotta contro l'inquinamento da Pbc nella fabbrica bresciana Caffaro, ha fatto il '68 («e non mi pento di nulla»). Oggi è l'uomo i cui 45 mila voti circa ottenuti alla Camera e accreditati all'Unione (perché la sua lista era collegata al centrosinistra) sono stati messi in discussione in primis da Roberto Calderoli. Lui è Elidio De Paoli, bresciano, 57 anni, da tre legislature al Senato: «Nemmeno Calderoli è un giurista; mi risulta sia dentista, toglierà bene le carie...». L'ex senatore però ora dice: «Forse ci siamo sbagliati a schierarci con il centrosinistra, non siamo stati capiti», e parla di «sconfitta sonora». «Abbiamo cominciato nel 2001 - ricorda - e per noi le attuali elezioni rappresentano una sconfitta sonora: io parto da 305 mila voti al Senato nel 2001, e il minimo è 100 mila voti. Ora c'è stata una sconfitta sonora, probabilmente abbiamo sbagliato a fare l'alleanza con il centrosinistra, la gente non l'ha capita».

## «Centrosinistra, la vittoria che viene da Sud»

Barbieri: «I Ds hanno tenuto e sono cresciuti sul 2001, Mezzogiorno prioritario per l'Unione»

di Simone Collini / Roma

### SE IL CENTROSINISTRA

ha vinto queste elezioni, dice Roberto Barbieri, è grazie al voto del Sud. «C'è stato un incremento di consensi rispetto al 2001 e una tenuta forte anche rispetto alle regionali», spiega il responsabile Mezzogiorno dei Ds.

**Tutti a parlare della «questione settentrionale», e lei parla del meridione?**

«Al Nord non abbiamo ottenuto un buon risultato essenzialmente per tre motivi. Il primo: la politica deve dare l'idea che pur garantendo tutti i livelli di coinvolgimento, alla fine deve saper prendere una decisione, e il caso Tav da questo punto di vista non ci ha aiutato. Il secondo: la burocratizzazione, che deve essere la prima riforma a costo zero che il centrosinistra dovrà affrontare. Il terzo: sulle tasse, rispetto alla mani-

polazione di Berlusconi noi non siamo stati altrettanto efficaci nella comunicazione».

**Analisti e politici della Cdl fanno notare che nelle regioni del Nord si concentra la più alta percentuale di produzione di Pil.**

«Il Paese ha bisogno di riprendere a crescere anche per investire sul Nord. Ma oggi l'intera Italia per essere competitiva deve investire sul Mezzogiorno. Il nostro slogan è stato: se riparte il Sud riparte l'Italia. Non si tratta di un fatto di generosità, è una questione tecnica. Il Pil può riprendere a crescere solo se ci sono politiche industriali

«Rispetto a cinque anni fa il centrosinistra ha conquistato un milione e seicentomila voti»

orientate verso il Mezzogiorno, perché si è visto che i settori che mancano per raggiungere questo obiettivo, quelli che ci hanno fatto perdere quote nei mercati internazionali, richiedono investimenti in questa regione. Ecco perché il Sud, al contrario di quanto visto in questi cinque anni, deve essere in cima all'agenda politica del Paese».

**Gli elettori non hanno poi così punito il centrodestra: scontata la vittoria della Cdl in Sicilia, meno la riconquista della Puglia e la sconfitta di misura in Campania.**

«Se guardiamo al risultato del 2001, vediamo che il centrosinistra nel Sud, Sicilia compresa, ha ottenuto 1 milione 600 mila voti in più, con un aumento percentuale di circa 9,5 punti. In Campania, dove abbiamo vinto alla volta finale, rispetto al 2001 l'Unione ha preso 388 mila voti in più».

**Guardando al voto del Senato, il confronto con le regionali non è allo stesso modo esaltante, non crede?**

«I Ds hanno tenuto in tutto il Sud,

compreso Puglia e Campania. Rispetto alle regionali, al Senato abbiamo preso come partito 1 milione 130 mila voti, circa 50 mila in più del 2005. E si deve tener conto che la platea è inferiore, non votando quelli tra i 18 e i 25 anni, una fascia che ha votato soprattutto Ulivo. Hanno avuto una diminuzione assai consistente l'Udeur e la Margherita, che hanno perso il 5% e il 4% rispetto alle regionali».

**Il motivo, secondo lei?**

«La poca chiarezza che abbiamo avuto sulle tasse, per cui chi aveva piccole ricchezze ha temuto indistintamente per qualcosa e chi aveva puntato sulle forze più moderate dell'Unione si è convinto a dare il

«L'Italia può ripartire solo se non lascia indietro il Mezzogiorno e affronta i suoi problemi»

proprio consenso a Forza Italia, che infatti ha avuto una ripresa rispetto alle regionali. E poi il fatto che questi due partiti sono molto radicati sulle preferenze, assenti in questa tornata elettorale».

**Che valutazione politica trae da questo voto?**

«Intanto che l'Ulivo è un investimento straordinario anche nel Sud, e che quindi bisogna andare avanti rispettando e accelerando le scadenze, anche perché abbiamo visto che nell'immaginario progettuale l'Ulivo intercetta più voti dei partiti. E poi che il Sud deve essere al centro delle politiche del centrosinistra».

**Ci dovrà essere, secondo lei, un ministero per il Mezzogiorno nel governo dell'Unione?**

«L'importante è il posto prioritario che deve avere nell'agenda politica. Micciché aveva il titolo di ministro ma non ha fatto nulla per il Sud. Il problema è avere in un coordinamento tutte le deleghe che riguardano il Mezzogiorno e non penso che sia indispensabile il livello governativo».

**UniStore** il negozio online de **l'Unità**

**UniStore**

basta un **click** per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

**www.unita.it/store** per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @unita.it**



«Adesso basta, guardiamo al futuro del Paese. L'Italia ha bisogno di riprendersi»

Pasqua tra Bologna e l'Umbria. «Ci saranno nuove polemiche perché non accettano il voto»

Il portavoce di Berlusconi: «Ci troviamo di fronte a una minaccia per l'informazione»

# Prodi: «Sono già al lavoro, salvo che per i tg»

Il Professore incontra Bertinotti, prepara il calendario per costruire la squadra di governo  
«Ma in televisione ancora non dicono che l'Unione ha vinto». E Bonaiuti grida già al «regime»

di Simone Collini / Roma

«ADESSO BASTA, SI LAVORA». E Romano Prodi la sua parte la sta facendo. Pasqua in famiglia a Bologna, Pasquetta con la moglie in Umbria, ma il leader dell'Unione continua il giro di consultazioni per disegnare il suo governo e anche per cementare una

coalizione uscita dal voto con un maggioranza ristretta. In un paesino vicino Todi, in provincia di Perugia, il Professore ha avuto un faccia a faccia di due ore con Fausto Bertinotti. Il leader di Rifondazione comunista ha ribadito che non intende entrare nel governo, né nella veste di ministro né in quella di vicepremier unico. Ma l'argomento è entrato e uscito dal colloquio in poche battute, visto che già negli incontri avuti nei giorni scorsi era emerso con chiarezza che il segretario del Prc è interessato unicamente alla presidenza della Camera. È piuttosto degli scenari politici futuri che i due hanno parlato ieri, soprattutto alla luce degli atteggiamenti mostrati dal centrodestra, costantemente divisi tra l'offerta di

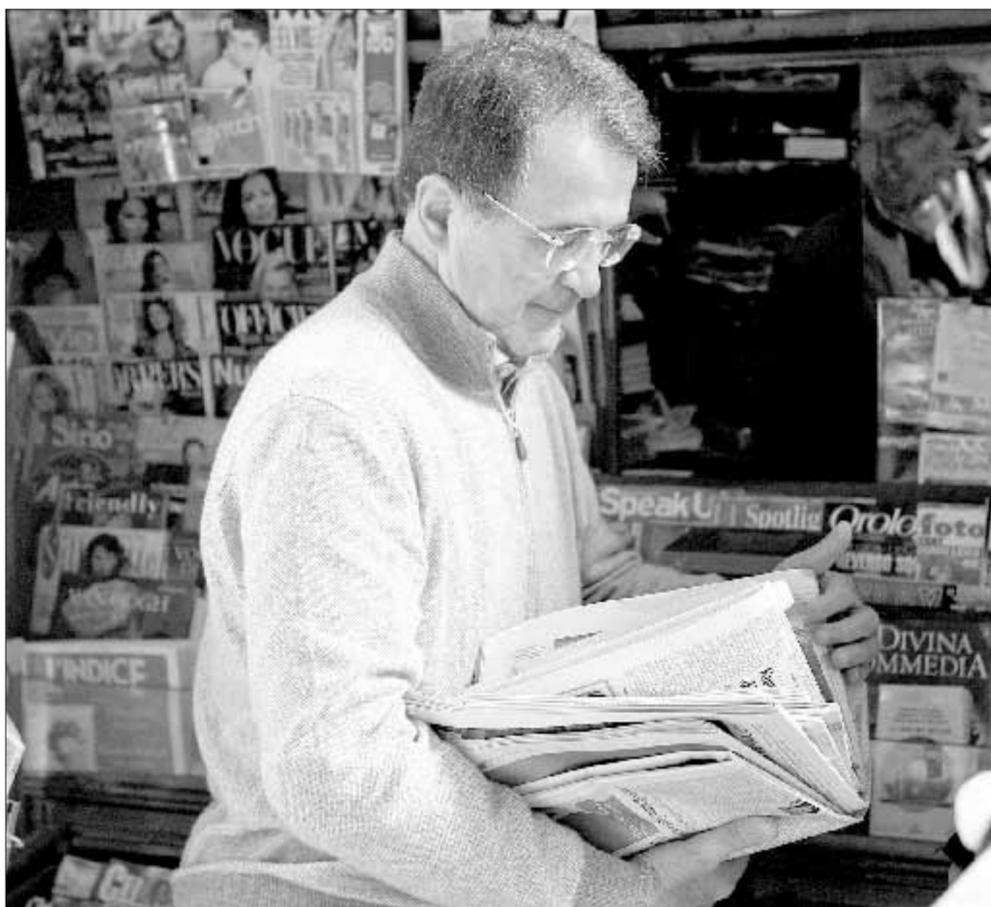
Il leader di Rifondazione ribadisce che non entra nel governo, né come ministro né come unico vicepremier

nare le polemiche sul conteggio dei voti fino alla convocazione delle Camere, fissata in calendario tra dieci giorni. Prodi sulla graticola non ci vuole stare, e da Bologna chiama in causa nella campagna di delegittimazione anche i telegiornali. Quella di Calderoli, che continua a sostenere che i voti della Lega alleanza lombarda non vanno calcolati nel totale dell'Unione, è per il leader del centrosinistra «un'invenzione, neanche un polverone»: «È soltanto un'incredibile organizzazione dei telegiornali che le ha dato peso», dice dopo aver guardato il modo in cui i tg hanno confezionato i servizi di politica nel giorno di Pasqua. Una frase che non piace a Paolo Bonaiuti, che accusa Prodi di voler «imporre il bavaglio ai telegiornali»: «Ci troviamo di fronte ad una minaccia per l'informazione, quasi una prova di regime da parte di chi si dichiara già vincitore», dice il portavoce di Berlusconi. Parole alle quali il leader dell'Unione neanche risponde.

Oggi il Professore incontra a Roma Fassino e Rutelli. La prossima settimana si riuniscono le Camere

collaborazione e la polemica per il conteggio dei voti. Niente governisimi né ipotesi di larghe intese, è stata la conclusione. E entrambi gli interlocutori è apparso invece necessario cementare ulteriormente l'asse tra l'ala riformista dell'Unione e quella radicale. Non a caso, oltre a Bertinotti Prodi ha incontrato ieri in Umbria anche Enrico Micheli, ex sottosegretario nel suo primo governo nonché sostenitore della prima ora dell'Ulivo (è stato nel 2002 tra i promotori del gruppo Artemide, che tra le altre cose proponeva la creazione in Parlamento di portavoce unici di Ds e Margherita). Oggi vedrà invece a Roma Piero Fassino e Francesco Rutelli. L'obiettivo del Professore è non solo quello di dislocare tutti i giocatori al posto giusto e di formare una squadra di governo che metta l'Unione al riparo da spiacevoli sorprese, ma anche di farlo in tempi rapidi. Anche perché sa che la Casa delle libertà è intenzionata a trascinare

«Più lungo è il tormentone, più bella è la vittoria», risponde il Professore con un sorriso a chi gli domanda cosa ne pensi di queste polemiche sul conteggio delle schede. Il mancato riconoscimento da parte della Cdl della vittoria dell'Unione non fa che creare confusione, ma Prodi non vuole parlare di clima pesante. «Il clima resta che uno ha vinto e l'altro ha perso. Come nelle altre volte. Aveva vinto di pochissimo anche l'altra volta, nessuno aveva contestato la vittoria. Adesso basta. Io sto già lavorando tranquillamente per il governo futuro e questo è quello che si deve fare. Il Paese ha bisogno di respiro, di volare alto, di gioia, ha bisogno di riprendersi. Adesso queste cose lasciamole da parte e cominciamo a lavorare». Ci saranno nuove polemiche? «Ne usciranno tante, perché non si rassegnano a un risultato, che è quello del voto popolare. Una volta che questo finirà, risulterà ancora più forte la vittoria».



Il leader dell'Unione Romano Prodi il giorno di Pasqua a Bologna acquista i quotidiani all'edicola sotto le due Torri. Foto di De Fonseca/Benvenuti/Ansa

HANNODETTO



«Conta dei voti dura polemica tra Prodi e Calderoli»  
16 aprile ore 20



«Forza Italia rilancia la grande coalizione»  
16 aprile ore 13



«Berlusconi: "Sul voto darò ancora battaglia"»  
17 aprile ore 20

L'INTERVISTA **ESTERINO MONTINO** Senatore Ds e membro della Commissione di Vigilanza Rai

## «Controllano l'informazione e parlano di regime»

di Natalia Lombardo / Roma

«La Cdl fa di tutto, anche con i telegiornali, per non ammettere la sconfitta e far passare come abusivo il governo di centrosinistra. Ma ad essere abusivi sono loro, ormai». Esterino Montino, rieletto senatore per i Ds, è membro della commissione di Vigilanza sulla Rai.  
**Secondo Prodi "l'invenzione" di Calderoli sui voti è gonfiata dai tg «che le hanno dato peso». È d'accordo?**  
«Il Tg1 e il Tg2 della Rai hanno dato molto rilievo alle dichiarazioni di Calderoli, anche nelle aperture dei tg. Dichiarazioni senza fondamento, perché non serve presentarsi in più circoscrizioni per inserire i voti di una lista nel conteggio».  
**Per Calderoli sono voti inesistenti?**



«È assurdo, la lista era collegata all'Unione, come prevede la legge. Il fatto grave è che non si vuole ammettere la sconfitta, ed è ridicolo invocare grandi coalizioni perché non si vuole andare a casa, Berlusconi vuole salvare se stesso, non il Paese. Prenda atto del risultato e vada all'opposizione, democraticamente».  
**Comunque Berlusconi detta l'agenda politica: a rilanciarla solo i tg o anche i giornali?**  
«Alcuni grandi giornali hanno trattato come notizia di cronaca la conta dei voti, ma nei commenti hanno evidenziato quanto fosse fragile e strumentale. Più preoccupante, invece, l'informazione televisiva sui tg Mediaset e in parte di quelli Rai: se aprì la prima pagina del tg con tali dichiarazioni creò dubbi e incertezze. Un conto è parlarne nel "pastone", ma darle come notizia è diverso».

**Bonaiuti accusa Prodi di «mettere il bavaglio ai tg», e grida alla «prova di regime». Che ne pensa?**  
«Ma quale bavaglio, se i tg sono controllati da loro? Prodi ha fatto bene».  
**Forse Bonaiuti mette le mani avanti per il futuro, la Gasparri, la Rai...**  
«Be', il conflitto d'interessi e l'informazione sono carne viva nel sistema di potere di Berlusconi; sono preoccupati di sapere che fine faccia la legge Gasparri, sulla quale va aperta subito una riflessione per modificarla profondamente».  
**Gasparri prevede che l'Unione non avrà i voti per cambiarla, al Senato.**  
«Vedremo, ma sbaglia. Voglio vedere, adesso che non sono più maggioranza, come si esprimerà chi dal centrodestra ne criticò certi punti inauditi, come il Sic. Dovremo rivedere l'assetto del sistema dell'informazione, la commissione di Vigilanza e altro».  
**La Vigilanza dovrebbe essere**

**presieduta da un membro dell'opposizione, no?**  
«È vero che è una prassi consolidata, infatti dal '96 al 2001 ci fu un presidente di An, ma allora il confronto politico era basato sul riconoscimento istituzionale. Ora non si riconosce neppure che il voto ha scelto il centrosinistra...Qualche problema c'è. Riflettiamo, perché non siamo in una situazione di normalità».  
**Nel centrodestra si rivendica anche la presidenza della Rai.**  
«È presto per questo, ora pensiamo alla Vigilanza. Con il quadro completo delle istituzioni si aprirà una verifica anche sulla Rai, ma non sarà un "tutti a casa"».  
**Nessuna tabula rasa, quindi?**  
«No, si dovrà vedere il problema della maggioranza nel Cda Rai, cercando di superare il concetto di controllo strettamente partitico, anche prima di cambiare i criteri di nomina che proprio la legge Gasparri rimette in mano ai partiti».

IL COMMENTO I profondi cambiamenti nella Costituzione materiale del paese rendono possibile (e necessario) accelerare la formazione dell'esecutivo

## Incarico a Prodi al più presto: il governo non può attendere

/ Segue dalla prima

ruolo nella formazione del governo dello stesso presidente della Repubblica. Il capo dello Stato, infatti, mentre è ancora «arbitro delle crisi» che potessero occorrere nel corso della legislatura, certo ha visto limitarsi all'accertamento della volontà popolare il suo ruolo nella nascita del governo usciti dalle elezioni. Alla luce di queste considerazioni, appare chiaro e pienamente condivisibile che il presidente Ciampi intenda attendere per l'attribuzione dell'incarico l'insediamento del Parlamento e verificare con l'elezione dei presi-

denti di Camera e Senato la consistenza della maggioranza uscita dalle elezioni. Ma appare altrettanto chiaro che il tradizionale processo di consultazioni attraverso il quale si giungeva alla designazione del presidente del Consiglio rappresenti ormai un rituale superato. Rituale - è bene aggiungere - non prescritto da alcuna norma, ma solo da una consuetudine costituzionale i cui presupposti sono stati superati, come già ricordavo, dalla profonda modifica della nostra Costituzione materiale ingenerata dai mutamenti della legge elettorale. La maggiore o minore rapidità nell'attribuzione dell'incarico al vincitore delle elezioni da

parte del presidente della Repubblica è dunque frutto non di vincoli normativi ma di pura e semplice opportunità. Se questo è il caso, a me sembra che oggi non possano esservi dubbi circa l'opportunità che l'incarico a Romano Prodi venga dato in tempi quanto più possibile brevi, e cioè all'indomani stesso dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato. L'incarico al leader della coalizione vincitrice delle elezioni è, in pratica, ormai un atto dovuto. E anche se è vero - e torna a onore della sensibilità istituzionale del presidente Ciampi averlo sottolineato - che il cosiddetto ingorgo istituzionale avrebbe consigliato che

l'incarico fosse affidato dal nuovo presidente della Repubblica, è ancor più vero che la situazione della finanza pubblica e dell'economia, l'approssimarsi di importanti scadenze (Dpof) e l'aggravarsi della situazione internazionale (Iran), impongono di non lasciare il paese senza un governo in piena pienezza di poteri. Se si aggiunge il comportamento del centrodestra che, dopo avere invocato inesistenti brogli, si appella ad altrettanto inesistenti interpretazioni della legge elettorale pur di non riconoscere il responso elettorale, continuando così nella pericolosa e avventuristica strategia di delegittimare il governo nascente, la necessità

di por fine rapidamente al governo Berlusconi apparirà in tutta la sua elementare chiarezza. La nascita del governo Prodi entro pochi giorni dall'insediamento delle Camere e dalla elezione dei loro presidenti è dunque non solo possibile, ma assolutamente necessaria. Lungi dall'essere una prevaricazione nei confronti del suo successore, se il presidente Ciampi sceglierà - come auspico - questa linea, egli chiuderà il suo settennato con un atto pienamente coerente con la intransigente difesa della legalità repubblicana che ha caratterizzato tutta la sua presidenza.

Stefano Passigli

Fioroni a Fassino: la Margherita tiene

La Margherita ha «tenuto» il proprio elettorato e se i moderati faticano a votare centrosinistra bisogna forse «rivedere» certi «atteggiamenti della Rosa nel pugno» e anche «gli inseguimenti» operati da «altre forze politiche della sinistra». Giuseppe Fioroni, responsabile enti locali della Margherita e membro dell'esecutivo del partito, replica così al segretario Ds Piero Fassino che, sull'Unità di ieri, aveva parlato di una «evidente difficoltà della Margherita a tenere il suo elettorato». Il problema per Fioroni è che «una vasta area di italiani, prevalentemente moderati, che non hanno trovato le motivazioni per dare il consenso al centrosinistra».

# FT: «Italia fuori dall'Euro» La Ue replica: «Impossibile»

Catastrofica analisi del Financial Times che parla di rischio Argentina e critica Prodi. Il centrosinistra: ce la faremo

di Roberto Rossi / Roma

**DEFAULT** Il rischio dell'uscita dall'euro entro dieci anni e, come conseguenza, l'insolvenza sul debito. Chi prevede il futuro dell'Italia simile a quello dell'Argentina, andata in bancarotta qualche

anno fa, è il Financial Times. Il quotidiano liberista inglese, con

un articolo a firma del condirettore Wolfgang Munchau, traccia un percorso economico per il nostro paese, uscito da cinque anni di governo Berlusconi, a tinte fosche. «La risicata vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi - si legge nell'editoriale - costituisce il peggior esito immaginabile in termini di possibilità dell'Italia di rimanere nell'Eurozona oltre il 2015». Questo, spiega il giornale liberale londinese, non per l'impegno politico di Prodi nei confronti dell'euro, quanto piuttosto per le condizioni economiche in cui il Paese versa e le ricette che si intendono applicare per risolverlo. «Tutti sappiamo - si legge - che l'economia italiana si trova in profonde difficoltà. Ma è importante ricordare che i problemi italiani sono differenti da quelli della Francia e della Germania». E cioè, rispetto agli altri paesi, noi abbiamo un problema di crescita legato a quello di un alto debito.

Inoltre, secondo il Financial Times, fin dalla nascita dell'euro, l'Italia ha anche scontato il forte apprezzamento del suo tasso reale di cambio, con i costi unitari del lavoro cresciuti del 20% rispetto alla Germania e i salari che continuano a crescere a un ritmo del 3% annuo. E poi c'è un problema di competitività dei prezzi in molti settori economici. «Un programma sensibile di riforme

economiche - secondo Munchau - dovrebbe concentrarsi sulla contrattazione salariale e sulla regolamentazione dei mercati dei beni e servizi».

Ma, a suo parere, «Prodi offre il tipo sbagliato di riforme. E dal momento che la sua frammentata coalizione di moderati, socialisti e comunisti, avrà una sottilissima maggioranza in Senato, potrebbe anche non essere in grado di portare a compimento il suo insufficiente programma». Se l'Italia continuerà a perdere competitività, ipotizza l'editorialista di Ft, «un movimento politico populista potrebbe ben emergere con un programma per l'abbandono dell'euro» e a questo punto «cosa succederebbe al debito del Paese, prevalentemente denominato in euro, che attualmente raggiunge il 106,5% del Pil?».

«L'Italia - conclude l'articolo - sarebbe quasi certamente incapace di rimborsare pienamente le sue obbligazioni nei confronti degli investitori. E dovrebbe o ricominciare a convertire tali debiti in lire a un tasso di cambio sfavorevole agli investitori, o addirittura dichiarare apertamente l'insolvenza». Come l'Argentina, appunto. Anche se, ammette l'editorialista, i mercati non stanno scommettendo su questo evento e non vedono attualmente un rischio default. Comunque sia il fondo del quoti-

L'analisi di FT:

«I problemi italiani diversi dal resto d'Europa: tanto debito e crescita scarsa»

HANNODETTO

**Sircana**



«Finora la comunità internazionale ha visto con favore il fatto che in Italia abbia vinto Prodi»

**Visco**



«Il nostro programma è di modernizzazione e liberalizzazione, il contrario di quello fatto da Berlusconi»

**Maroni**



«Un articolo legato a una tesi politica che il quotidiano sostiene: quella del governissimo»

**Tremonti**



«Purtroppo per il nostro paese l'articolo di Munchau non è isolato ma riflette un'opinione diffusa»

diano londinese, che con l'Euro-politica, l'euro (che rappresenta il suo collante) e Prodi (specie quando guidava la Ue), non è mai stato tenero, ha scatenato diverse reazioni. La più dura è venuta dal portavoce della Commissione europea Ferran Tarradellas: «L'euro è una realtà e resterà tale» e «non è possibile che l'Italia esca dall'euro».

E anche in Italia l'analisi del Financial Times è stata oggetto di riflessioni. Nel centrodestra c'è chi ha visto nell'articolo una

spinta per formare la "Grande Coalizione" (da Maurizio Gasparri di An a Giovanni Rotondi della Dc passando per Fabrizio Cicchitto di Fl), c'è chi se l'è presa proprio con il Financial Times come il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno («il giornale non ha nessuna particolare qualifica per dare pagelle all'Italia») o come il leghista Roberto Maroni («un articolo legato alla tesi politica del governissimo») e c'è chi, infine, ne ha dato una singolare lettura. Come il mi-



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL PRECEDENTE

Quando Tremonti insultò l'economista che parlava di rischio Argentina

«Houdini, lei da dove viene? Dalla Turchia? Allora se ne torni laggiù». Era il 27 gennaio scorso, a Davos, e il ministro (uscendo) dell'Economia, Giulio Tremonti, si scagliò in questa maniera nei confronti di un economista internazionale di chiara fama, Nouriel Roubini, il quale, nel corso di una tavola rotonda, descrisse a tinte fosche la situazione economica e finanziaria italiana senza escludere il "rischio Argentina" e l'uscita dal sistema dell'euro. Né più né meno le tesi sostenute ieri dall'editorialista del "FT", Wolfgang Munchau. In quell'occasione Tremonti storpì appositamente il nome del suo interlocutore (da Roubini in Houdini) e, con impareggiabile tatto, si occupò di un Paese che è candidato all'ingresso in Europa. L'economista ha raccontato l'episodio nel suo sito web: «È successo che io sia nato a Istanbul ma l'esplosione di rabbia del ministro è stato un

insulto ai turchi». Roubini, laureato alla Bocconi e professore alla Stern School Business di New York, ha aggiunto: «Sono stato sempre un forte sostenitore dell'unione monetaria europea. Ciò che mi preoccupa è la diversità dei risultati economici. In particolare, la divergenza dei tassi di crescita. Tutto ciò è un problema serio per alcuni Paesi (Italia, Portogallo e Grecia) e potrebbe portare a un collasso della stessa Uem. Non sono un fautore di quest'eventualità ma, senza appropriate politiche macroeconomiche e riforme strutturali, il rischio a medio termine è serio». E ancora: «L'Italia sperimenta una combinazione di stagnazione e deflazione», affronta una «crescente perdita di competitività e il rallentamento della crescita peggiorerà deficit e debito pubblico e lo renderà potenzialmente insostenibile nel tempo».

se. ser.

L'ECONOMISTA

Fitoussi: «Non vedo un problema di insolvenza. L'Italia di Prodi ce la farà»

L'alto debito pubblico italiano non è affatto insostenibile, e non esiste alcun problema di insolvibilità per l'Italia. D'altra parte, la risicata maggioranza con cui Prodi ha vinto le elezioni non solo non comporta una debolezza per il futuro governo italiano, ma potrebbe addirittura essere la sua forza, costringendo a una maggiore coerenza e coerenza gli alleati dell'Unione di centrosinistra. Lo afferma, l'economista francese Jean-Paul Fitoussi, a commento dell'articolo pubblicato oggi dal Financial Times. «Il debito pubblico italiano - osserva Fitoussi - è certo elevato, ma non insostenibile, e la prova è che era diminuito negli ultimi dieci anni». D'altra parte, secondo la logica del Ft, «il debito Usa dovrebbe essere una vera catastrofe». «Se si vuole fare un raffronto - prosegue l'economista - il debito pubblico italiano è ben inferiore a quello giapponese. Inoltre, il tasso di risparmio in Italia è molto alto, e quindi il debito del paese è in

gran parte un affare interno. Negli Stati Uniti, invece è il contrario, visto che non risparmiano né lo Stato né i cittadini». «Non c'è, insomma un problema di insolvibilità dell'Italia, ed è per questo che non ci sono premi di rischio» per chi investe nelle obbligazioni dello Stato. Secondo Fitoussi, «per il futuro governo Prodi la riforma da fare non è quella del mercato del lavoro, che è già stata fatta, aumentando la precarietà ma anche riducendo la disoccupazione. La riforma che va fatta, soprattutto, è quella che dovrà aumentare la concorrenza sul mercato dei prodotti, che è molto più facile di quella del mercato del lavoro. E il programma di Prodi mi sembra del tutto adatto a questo compito». Un altro problema che c'è in Italia, avverte l'economista, «è la mancanza di un sistema di protezione sociale abbastanza sviluppato, come ha rilevato l'ex ministro Tiziano Treu. Ma neanche questa sarebbe una riforma difficile da realizzare».

L'analisi SERGIO SERGI

RISCHIO CROLLO Dietro una analisi dura ma realistica ci sono le battaglie politiche del giornale

L'euro e la Ue gli obiettivi di «FT»

«S e mai un Paese decidesse di lasciare (l'euro, ndr.), per quanto improbabile possa essere, questo Paese sarebbe la Spagna e non l'Italia». Così scriveva, il 19 febbraio scorso, Wolfgang Munchau, editorialista del *Financial Times*, esperto di economia e affari europei, già corrispondente da Francoforte e Bruxelles. Ora, se bisogna dar credito al detto che solo le persone intelligenti sono in grado di cambiare opinione, Wolfgang Munchau c'ha messo davvero poco. Ha fatto indubbiamente rumore la sua rubrica settimanale pubblicata ieri a proposito delle «cattive notizie dall'Italia per l'euro». L'economia italiana - ha scritto - si trova in "gravi difficoltà", segnalando che il debito pubblico staziona ad un livello vertiginoso e che, in assenza di riforme strutturali e di ripresa della capacità competitiva, uno dei prossimi governi italiani potrebbe decidere il ritorno alla lira sotto la pressione di «un movimento populista». Insomma, a suo dire, l'Italia è combinata davvero male, corre il rischio fallimento, come l'Ar-

gentina e, di conseguenza, il saltar del tappo provocherebbe l'espulsione dall'unione economica e monetaria di Maastricht. Fermo restando che l'abbandono del Trattato sull'Uem non è cosa semplice avendo implicazioni internazionali di natura giuridica e politica molto importanti, bisogna riconoscere che l'esame del caso italiano sembra essere perfettamente realistica e drammaticamente vera. Lo stato delle finanze pubbliche che lascia il governo Berlusconi-Tremonti, per quello che già se ne sa, è peggio di quello quantificato negli accordi sottoscritti con l'Ecofin poche settimane fa. Il deficit è probabile che voli oltre il 4%, contro il 3,5% dichiarato dal governo uscente, il debito ha ripreso a crescere toccando il 106,5%. Dunque: le preoccupazioni del *Financial Times* sono legittime ed è divertente il fatto che esponenti del centro destra esaltino, adesso, lo scritto d'oltre Manica. Come sarebbe? Quelli dicono che siamo al disastro e sono d'accordo? Curiosa anche la reazione della Lega che invece contro Munchau quando Bossi ha sempre sostenuto che sarebbe meglio

torinare alla lira. Ma torniamo alla tesi dell'editorialista britannico. Munchau, solo due mesi fa, escludeva l'ipotesi dell'Italia fuori dalla zona euro, propendendo piuttosto per l'uscita della Spagna. «L'Italia - ha scritto - è spesso citata tra i più probabili a lasciare l'euro. Non sono d'accordo. L'abbandono dell'euro non risolverebbe alcun problema». E ancora: «Mentre è più probabile che sia la Spagna a lasciare piuttosto che l'Italia, le probabilità che ciascuno di questi Paesi abbandonino sono ancora basse». Insomma: lasciano o non lasciano? Dal ragionamento di Munchau si deducono, se vogliamo, due intenzioni: gettar dubbi, dalle colonne del maggior giornale finanziario europeo, sulla solidità del sistema monetario di Maastricht, da cui il Regno Unito si è tenuto lontano, e riprendere le ostilità nei confronti del prossimo governo di centro sinistra, guidato da Romano Prodi. Quest'ultima non è una novità. Siamo alla non notizia. Il *Financial Times* ha sempre visto con ostilità, e combattuto, l'istituzione Com-

missione europea. E a Prodi, sin dall'inizio del suo lavoro a Bruxelles, non ha mai fatto sconti. Risulta anche evidente che il *Financial Times* riflette la battaglia politica in corso nel Regno Unito, in vista della successione a Tony Blair e della decisione sullo svolgimento o meno del referendum sull'euro. Sullo sfondo resta la battaglia politica più generale sul futuro dell'Ue. In una non lontana intervista all'attuale presidente della Commissione, l'editorialista Munchau ha vantato lo schema "intergovernativo" dell'Europa e non ha escluso una caduta di Barroso, prima della scadenza del 2009, vittima della sua plateale dipendenza dai governi. Potrebbe accadere. Perché, se l'Europa vuole uscire dalla crisi, deve diventare "Europa politica". Ed è vero che il sistema euro sarebbe molto più forte se la moneta unica avesse come interfaccia questa Europa "politica". Chi è pronto a battersi? E se, in attesa della Francia 2007, i promotori fossero l'Italia di Prodi, la Germania di Angela Merkel e la Spagna di Zapatero? Forse i britannici hanno paura esattamente di questo.

“Compro **Unità** perché non è la voce del padrone”

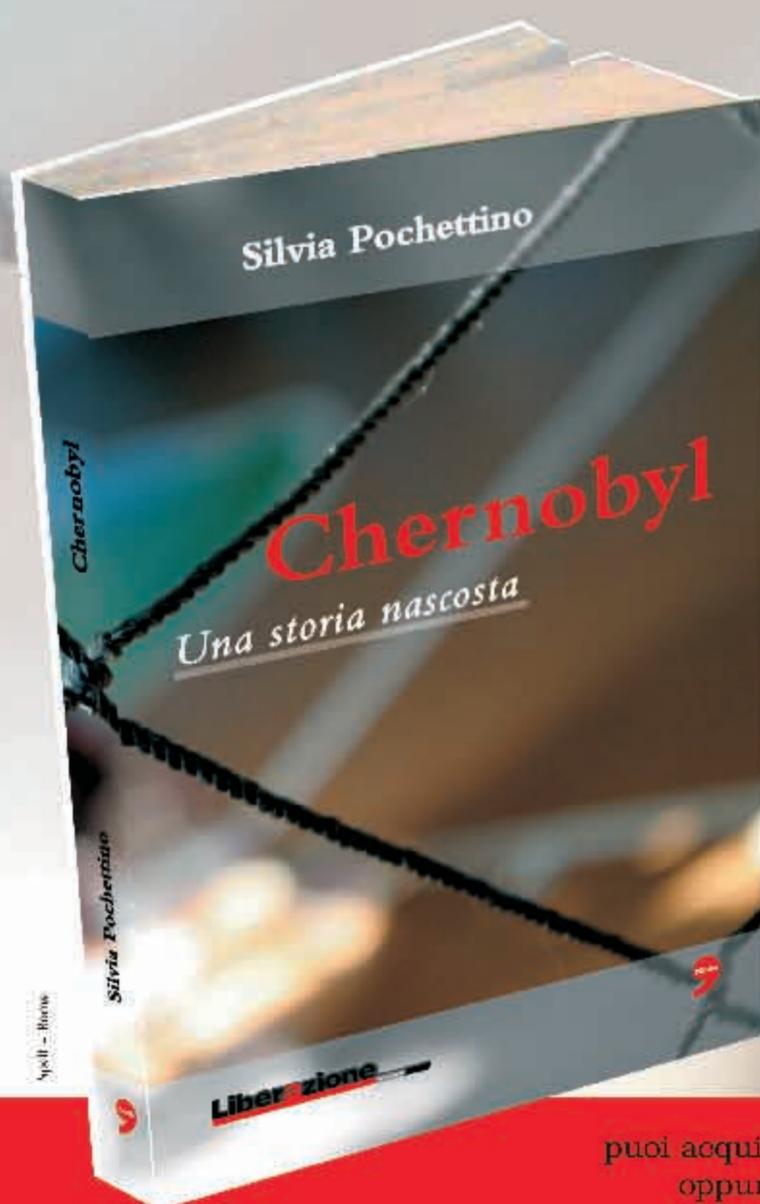
promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro** esclusivamente consegna a domicilio per posta

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. SWIFTBNLITRR) INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI Servizio clienti Send via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

**26 aprile 1986.** Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

# Chernobyl

*Una storia nascosta*

*in edicola con*

**Liberazone**

**l'Unità**

*dal 22 aprile in edicola*

*a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni*

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

martedì 18 aprile 2006

I messaggi del mondo della cultura, della scienza dell'arte, dello spettacolo al vincitore delle elezioni

Un appello ricorrente: unità  
E tanta voglia  
di vedere l'Italia tornare ad  
essere un Paese normale

Le prime scadenze: far  
ripartire l'economia  
Anche grazie al ruolo  
di scuola e cultura

# «Caro Romano, ridiamo fiducia ai giovani»

ALESSANDRO BENVENUTI  
attore

## Torniamo a discutere in modo civile

Sugli argomenti tecnici non mi addentro, posso dire una cosa banale ma credo giusta: Prodi deve assumere un atteggiamento efficace ma elegante che riporti il senso della discussione politica. Non si può cadere nelle trappole di una persona che non pensa in modo politico ma aziendalistico. Altra cosa importante è restituire dignità e attenzione alla cultura. Abbiamo assistito a un massacro della cultura privilegiando il potere della tv, negli ultimi anni la cultura è stata svilita pensando fosse importante solo la pancia piena, ma è inutile avere la pancia piena se ci s'ha il cervello vuoto. La cultura porta un'assennatezza che ti aiuta a imparare il rispetto per opinioni altrui. Il tifo va bene per il calcio, non per il paese che è diventato un bar sport dove si discute alla stessa maniera dello sport e della politica. Tornare a dar senso alle cose, a parlare e non a urlare come accade in tv. Bisogna smettere di essere spettacolari e parlare con affetto per tutti gli italiani, per reinsegnare lo stare tra persone in modo civile, educato.

VALERIO BIANCHINI  
allenatore di basket

## Dobbiamo ridare fiducia ai giovani

Sicuramente la cosa più urgente è ridare fiducia ai giovani. Lo stato di precarietà ed incertezza che hanno oggi i ragazzi e le ragazze che lavorano è intollerabile e blocca un'intera generazione. Vanno aiutati prima di tutto perché loro è il futuro del nostro paese e non è possibile che giovani che lavorano da anche 10 anni non siano in grado, ad esempio, di comprarsi una casa. Mi ricordo la felicità quando giovane allenatore riuscii a comprare casa con un mutuo. Oggi in questo mondo del lavoro non lo potrei rifare: avrei uno stipendio più basso e la banca mi considererebbe un precario. È un'ingiustizia che va sanata subito per dare immediatamente un segnale di cambiamento.

REMO BODEI  
Filosofo, professore alla University of  
California, Los Angeles

## Istruzione, ricerca e fonti energetiche

L'Italia è stretta nella morsa tra il basso costo del lavoro nei paesi asiatici e dell'Europa orientale e il suo basso sviluppo tecnologico e scientifico. Se non si vogliono sacrificare le faticose conquiste dello stato sociale, la concorrenza internazionale impone di puntare soprattutto sull'istruzione, sulla ricerca, sull'innovazione e sulla maggiore disponibilità di fonti energetiche. Occorrerebbe quindi concentrarsi su alcuni settori su cui potremmo competere efficacemente, rilanciare la pubblica istruzione (abolire, ad esempio, la farsa dell'attuale esame di maturità) e riconsiderare, senza pregiudizi, l'opzione per il nucleare.

EUGENIO BORGNA  
neuropsichiatra

## Completiamo la riforma della legge Basaglia

Vorrei che Romano Prodi riguardasse i problemi e le esigenze della psichiatria nella loro radicale significazione umana; e che drasticamente sollecitasse il completamento della legge di riforma psichiatrica che, ispirata dal pensiero di Franco Basaglia, è la migliore delle leggi possibili in questo campo così decisivo in ordine alla salvaguardia della dignità del dolore e della sofferenza. Non è possibile non immaginare quali strazianti ferite della dignità umana e della fragilità umana nascerebbero dalla rinascita dei terribili e antiscientifici modelli di cura manicomiali: come sono stati quelli proposti dal ministro della sanità del governo Berlusconi.

ELENA CATTANEO  
ricercatrice sulle cellule staminali,



Foto di Mario De Renzi / Ansa

**D**opo la lunga notte degli ultimi cinque anni, quest'alba grigiolina mi sembra già una luce di speranza, anche se il lavoro che si presenta al nuovo governo è immane. Il primo compito sarebbe infatti quello di riuscire a fare entrare nella testa di buona metà degli italiani che le tasse vanno pagate. Per il bene loro e di tutti perché uno Stato che può contare su delle entrate sicure e adeguate allo standard dei servizi richiesti è uno Stato più forte e civile. In questi cinque anni è stato fatto tutto il contrario e la prima legge dovrebbe quindi essere quella di ripenalizzare il falso in bilancio e l'evasione fiscale.

La seconda dovrebbe riguardare il conflitto di interessi che ha permesso a Berlusconi di essere presente con la sua voce e la sua immagine nelle case degli italiani un numero infinito di volte superiore a quello del leader dell'op-

## QUANTE COSE DA FARE

# Stop al conflitto d'interessi e punite il falso in bilancio

■ di Rosetta Loy \*

posizione (non ricordo più quante perché contrariamente al premier ancora in carica le cifre non sono il mio forte).

La terza richiesta sarebbe quella di restituire dignità alla magistratura tenendo conto che i giudici corrotti potranno sempre esistere ma non per questo la magistratura deve sottostare all'approvazione di chi governa o essere soppiantata dalla legge imposta dal più forte (e spesso dal più ricco).

Un'altra richiesta che mi sentirei di caldeggiare con il cuore e la mente è l'aumento degli stanziamenti per la ricerca e la scuola in modo da non essere più il fanalino di coda dell'Europa, modificando contemporaneamente la riforma Moratti. Una riforma che con la scusa di ammodernare il sistema scolastico lo ha di fatto penalizzato privando dei fondi necessari e addobbandolo nello stesso tempo di programmi velleitari inattuabili (quale ad esempio



l'apprendimento dell'inglese esteso alle elementari, e nello stesso tempo dimezzando le ore di inglese a tutto il ciclo scolastico). And last but not last (per restare all'inglese) andare via quanto prima dall'Iraq e i milioni che si risparmierebbero

impiegarli per aumentare il nostro aiuto in favore dei Paesi sottosviluppati, aiuto che di nuovo ci vede come fanalino di coda all'interno dell'Europa. Le ricordo chi cantava negli anni Sessanta (forse Sergio Endrigo?) una canzone che diceva *Io sono nato in un grande Paese, dove chi rompe non paga le spese, dove chi grida più forte ha ragione...* Ecco, vorrei un giorno poterli ridere su.

\*scrittrice

professoressa di farmacologia  
all'università di Milano

## Puntiamo sulla laicità della scienza e sui giovani

Vanno rivisti i criteri di formazione delle commissioni che erogano i finanziamenti pubblici. Occorre eliminare alla radice i conflitti di interesse in queste commissioni. Occorre monitorare i risultati e opportunamente veicolari all'opinione pubblica in modo oggettivo. Importante istituire fondi per gli spazi da dedicare alla ricerca. Un programma a breve, medio e lungo termine per evitare di investire soldi per formare giovani scienziati e poi buttare via queste risorse non facendo di tutto per tenersele. Rivedere e migliorare il funzionamento degli organismi preposti a far sì che i ricercatori italiani possano accedere al massimo delle loro possibilità ai fondi europei, con eventuale supporto per i più giovani. Una visione della ricerca più laica e meno legata a condizionamenti confessionali. Comprendere che soltanto la ricerca di base è in grado di fornire continuo supporto alla ricerca che poi verrà applicata e quindi non pensare di investire ciecamente solo in questa fase terminale-applicativa della ricerca perché essendo di frontiera ha sempre bisogno di rigenerarsi. In caso contrario si rischia di essere totalmente tagliati fuori non solo nel lungo e nel medio ma anche nel breve termine.

PIERO CHIAMBRETTI  
presentatore

## Ma Prodi dormirà nel pigiama «Palazzo»?

Beh, vorrei prima di tutto che Prodi mi togliesse una curiosità. Siccome Berlusconi dorme coi boxer vorrei sapere se lui va a dormire col pigiama. Pigiama modello palazzo... palazzo Chigi forse? Quindi mi chiedo se i luoghi istituzionali resteranno i soliti o se pensa di

tornare a Casalecchio, esternazione del Prodi Romano che molto diede fastidio ai romani... Poi ancora nell'ambito del condominio, una domanda sui rapporti internazionali: toglierà il gas a Putin? Considerato che lui è l'unico comunista vivente ed è amico di Berlusconi c'è da chiedersi chi dei due bluffava. E quindi anche Prodi accompagnerà tutti in Sardegna o, invece del gas, taglierà la mortadella e basta?

CRISTINA COMENCINI  
regista

## Primo: l'economia poi scuola e cultura

Come scadenze immediate sono da affrontare la legge finanziaria e una serie di leggi per cercare di favorire lo svilup-

po che può garantire una maggiore occupazione. A breve periodo la parte economica dell'agenda mi sembra la più importante e non è una parte da ridere, contiene anche aspetti un po' impopolari, ma penso anche a leggi che diano la possibilità di investire nello sviluppo e nella cultura. Un governo di destra vero avrebbe dovuto favorire l'indirizzarsi degli investimenti verso attività economiche, ma quello che abbiamo avuto non ha fatto neanche questo. Pur se in una dimensione cittadina, Veltroni a Roma ha dimostrato che è possibile: gran parte delle iniziative sono state fatte con investimenti e sponsorizzazioni. Nel lungo periodo c'è tutta la parte che riguarda la scuola, la formazione, la ricerca, la cultura. Tante cose non sarebbero accadute se si fosse investito in questi settori. Questa mancanza di sviluppo della cultura accomuna il nord

ricco, il nord est ad esempio, al sud, e non è questione di soldi ma di quanto lo Stato pesa, la capacità di creare opinione e senso critico. Poi ci sono molti altri interventi da fare, come avviare la legge antitrust.

ANTONIETTA DE LILLO  
regista

## Rimettiamo il dialogo e la democrazia in testa

La prima cosa che voglio da Prodi? Che questo governo parli a tutta l'Italia. Si al paese nella sua interezza, poiché mai come oggi l'Italia è divisa e schierata su posizioni contrapposte. Un paese diviso in due, insomma. Che si rimetta, dunque, la democrazia al primo posto e si ricominci il dialogo tra le due parti per riunire l'Italia.

STEFANO FANTONI  
Fisico teorico; direttore Scuola  
internazionale superiore di studi  
avanzati Trieste.

## È urgente: serve un nuovo modello di far ricerca

Il declino del nostro paese si sta consumando di fronte alle severe restrizioni a cui è sottoposto il sistema pubblico della produzione di conoscenza e soprattutto in assenza di una strategia globale. È necessario mettere rapidamente in atto un nuovo modello di sviluppo fondato sulla ricerca. Non si può più attendere. Ci vorranno risorse adeguate e tempi lunghi, ma il paese e soprattutto i giovani si aspettano dal nascente governo Prodi di poter assistere a quel cambiamento che aspettiamo da troppo tempo. Ci aspettiamo un riesame della questione universitaria e dell'assetto normativo degli enti di ricerca, nonché delle procedure di nomina dei presidenti. Senza mai dimenticare che Formazione e Ricerca devono rimanere indosso-

lubilmente legati per non indebolirsi l'un l'altro. Di fondamentale importanza sarà il reclutamento della docenza che deve avvenire su basi certe, basate sulla meritocrazia, evitando ope legis nascoste o dichiarate. Prioritario deve essere l'accesso ai giovani. Bisogna pensare lavorare sul livello di attrattività internazionale dei giovani talenti e far sì che il flusso entrante di cervelli nel nostro paese sia almeno pari a quello uscente. È necessario operare per aumentare il peso e la presenza dei nostri scienziati nelle commissioni europee. Ne siamo attualmente pericolosamente assenti. Infine ci aspettiamo che vengano messe in atto le strategie necessarie per aumentare e migliorare le opportunità di trasferimento tecnologico dall'apparato di ricerca alle imprese. Le nostre università ed enti di ricerca devono diventare importanti sorgenti di innovazione tecnologica per le nostre imprese. A tale riguardo va rafforzato il ruolo del dottorato di ricerca nel sistema paese, quale elemento di congiunzione tra il sistema formativo e quello della produzione. Analogamente a quanto avviene nei gli altri paesi industrializzati, non si dovrebbe poter rivestire ruoli dirigenziali senza aver prima ottenuto un PhD.

EUGENIO FINARDI  
cantante

## Sento l'urlo della base: Prodi, restiamo uniti

Prima di tutto la prima cosa tenere unita la sinistra. Come il governo Berlusconi la prima volta è stato abbattuto dalla Lega e la seconda volta non ha fatto questo sbaglio, così bisogna tenere unita la sinistra. Non lo dicono solo gli artisti, lo dicono tutti, di ogni colore. Poi quattro sono le priorità, le prime cose da riparare: la legge Moratti sulla scuola, la devolution, la legge Gasparri e le legge Fini sulla droga. Ma torno a dirlo: lo sento dai fan, lo sento dalle persone, è l'urlo della base: rimaniamo uniti.

IAIA FORTE  
attrice

## Dopo lo sfascio ripartiamo dalla scuola

Vedo un paese sfasciato. A parte l'urgenza di aggiustare i disastri fatti da Berlusconi, secondo me Prodi deve cercare di risanare l'ignoranza abissale in cui è caduta l'Italia e penso che bisognerebbe partire dalla scuola, dal gettare l'orrenda legge Moratti. Siamo stati portati allo sfascio dall'ignoranza e la cultura è l'unica possibilità di evitare il rischio di una dittatura: per esercitare e alimentare le coscienze bisogna partire da là, dall'istruzione, anche se questa destra ha distrutto così tanto che ci vorranno anni per recuperare.

CLAUDIO GIARDULLO  
segretario del Siulp (Sindacato Italiano  
Unitario Lavoratori di Polizia) - Cgil

## Sicurezza: torniamo sul territorio vero

Sul versante della sicurezza l'eredità lasciata dalle politiche del centrodestra, fondate sulla sola rassicurazione e la drastica riduzione delle risorse alle Forze di polizia, è un pericoloso ritardo nelle possibilità compressive del nostro sistema di adeguarsi alle nuove minacce criminali e terroristiche. Recuperare questo ritardo sarà la vera priorità che il governo Prodi dovrà affrontare. Per questo urgente è riappropriarsi del controllo del territorio, che è soprattutto conoscenza e non semplice occupazione militare. Necessario, per invertire un pericoloso senso di impunità, è rafforzare l'attività investigativa. Strategico è puntare sull'innovazione tecnologica e la formazione del personale. Lungimirante è incentivare il partenariato tra Stato ed Enti locali. Ovviamente decisivo è il nodo delle risorse, per questo recuperare tremila operatori di polizia alle attività operative assegnando ai comuni la competenza sul rinnovo dei permessi di soggiorno sarebbe un primo, importante, segnale di una nuova stagione di efficienza e attenzione alla domanda di sicurezza dei cittadini.

## LETTERA A PRODI

# Lei ci è stato vicino, ora ci faccia credere nello Stato

■ di Giulia \*

**G**entile presidente Prodi, nei giorni che seguirono l'omicidio Fortugno e durante le nostre molteplici manifestazioni Lei ci è stato molto vicino, sapendo come noi che la criminalità organizzata è uno dei mali peggiori del sud, un problema che si ramifica e investe diversi settori: sanità, lavoro, strutture, infrastrutture. Ma ora quello che Le chiedo non riguarda nello specifico la delinquenza e la 'ndrangheta, ma qualcosa che da essa è nata e che oggi la alimenta: il fatalismo, la forte sfiducia che i calabresi hanno nello Stato, la concezione, tramandata a molti giovani, che fare qualcosa è



inutile perché tanto siamo soli. La solitudine rende deboli gli uomini migliori. Quello che chiedo è che la Sua presenza alla fiaccolata di Locri non rappresenti solo un momento propagandistico. Non importa da quale problema inizierà, qua i problemi non mancano, ci faccia sentire la Sua presenza, che dia una smossa ai rassegnati e a noi giovani la conferma che una Calabria diversa è possibile. Con i migliori auguri  
per i Ragazzi di Calabria

C'è chi la butta sul ridere («emigriamo tutti, gli italiani all'estero sono più sicuri») ma c'è bisogno di ripartire

Lo strapotere berlusconiano nel mondo dell'informazione e della tv va controllato: è un problema di democrazia

Attori, scrittori, sportivi: è diffuso il senso di un'Italia martoriata da cinque anni devastanti

# «Ricostruire il Paese attraverso la cultura»

**GIULIO GIORELLO**  
filosofo della scienza

## Pluralismo e ricerca per salvare il nostro futuro

Da un governo di «sinistra» (o quasi) mi aspetterei una fattiva politica nel campo della ricerca - che non si esaurisce in un mero aumento di fondi (peraltro necessario): perdere la connessione tra industria, scienza e tecnologia significa colpire oggi i ceti meno abbienti e domani le nuove generazioni. Ciò comporta la ristrutturazione dell'intero mondo della didattica, anche e soprattutto in funzione della ricerca. E significa rendere le varie istituzioni scolastiche più competitive e concorrenziali tra di loro. Perché mai il fiorire di differenti approcci e stili di vita e il loro eventuale conflitto devono essere considerati un pericolo per la democrazia? Un reale pluralismo è essenziale nel mondo della cultura e nella società, senza ingerenze di poteri estranei e oppressivi, senza assurdi blocchi alla ricerca, senza «concordati» con qualsiasi chiesa.

**GENE GNOCCHI**  
comico

## Emigriamo: gli italiani all'estero sono più sicuri

La prima cosa che farei fare a Prodi è un decreto che faccia emigrare tutti gli italiani all'estero. Perché? Perché quelli all'estero sono più sicuri di quelli in Italia.

**VITTORIO GREGOTTI**  
architetto

## Ristrutturiamo le periferie urbane

1. Una politica per la ristrutturazione delle periferie urbane consolidate; 2. Il rilancio dei comprensori come riferimento alla pianificazione territoriale; 3. Una nuova politica culturale ed organizzativa per l'insegnamento universitario dell'architettura; 4. Un confronto tra cultura politica e cultura architettonica sul tema della qualità dell'edificazione urbana; 5. L'obbligatorietà di un progetto architettonico per tutte le opere infrastrutturali e di progetto di suolo; 6. Riattivare una politica delle case a basso costo, in particolare per quanto riguarda l'incentivazione delle case in affitto capaci di rispondere alla mobilità nel campo del lavoro.

**RENZO GUOLO**  
Sociologo

## Primo punto: una legge sul conflitto d'interessi

Una legge sul conflitto d'interessi, in linea con quelle delle moderne democrazie occidentali e una normativa che stabilisca cause di ineleggibilità e incompatibilità con cariche istituzionali; il recupero dell'evasione fiscale, necessario anche per finanziare la protezione del lavoro precario, che va ridotto drasticamente, e un nuovo assetto dello stato sociale; una legislazione antitrust che apra il mercato alla concorrenza e impedisca forme di oligopolio mascherato: anche nel campo delle telecomunicazioni; il rilancio di una politica industriale che permetta al paese di ritrovare un ruolo non marginale nella divisione internazionale del lavoro. Abrogazione delle recenti leggi nel campo della giustizia e della Bossi-Fini. Investimenti nella ricerca e nell'istruzione superiore e universitaria. Una politica estera europeista e multilateralista, e che veda l'Italia assumere un ruolo attivo nell'area mediterranea e mediorientale.

**JOSEFA IDEM**  
campionessa olimpica di canoa

## Il centro sinistra resti unito

Per prima cosa bisogna rispettare l'unità della coalizione, questo è un obbligo nei confronti degli elettori. Le cose da fare sono tante ma se devo decidere per un tema simbolico sceglierei il conflitto di interessi. Va risolto subito perché



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**C**osa chiedo a Prodi?  
1) Risolvere la questione del conflitto di interessi, senza se e senza ma.  
2) Tasse: una riforma che si basi sulle tasse dirette, tenendo conto che le tasse indirette sono la forma più grave di ingiustizia in un paese fatto di ricchi e poveri.  
3) Ridare dignità e fiducia alla Magistratura.  
4) Andare subito via dall'Iraq, seguire una politica della pace.  
5) Riforma dell'insegnamento che dia spazio e dignità alla scuola pubblica.  
6) Ricominciare seriamente con la lotta alla Mafia.  
7) Eliminare le leggi ad personam.

## QUANTE COSE DA FARE

# Paghiamo tutti le tasse e lasciamo subito l'Iraq

■ di Dacia Maraini \*

- 8) Ridare respiro alla Ricerca.
- 9) Varare una nuova e giusta gestione della Rai.
- 10) Affrontare seriamente la questione della parità dei sessi di fronte al lavoro e alla rappresentanza politica.
- 11) Investire sulle arti, il più grande

serbatoio di ricchezza del nostro paese. Smetterla con la politica miopia di chiudere i musei, tagliare i fondi alle grandi orchestre, al cinema e al teatro. A questo proposito e ci tengo molto: varare finalmente una legge sul teatro, è dal '38 che manca.



- 12) Riforma delle pensioni, riforma della sanità. Sul come, lascio la voce agli esperti, ma bisogna trovare il modo di abbreviare i tempi di attesa per chi non ha soldi per pagarsi cure private.
  - 13) Nuove leggi per la protezione del territorio, contro la speculazione, contro l'inquinamento. Puntare sulle energie alternative.
  - 14) Aiutare i giovani imprenditori.
  - 15) Costruire nuove carceri.
  - 16) Rivedere la legge sulla droga.
- \* scrittrice e drammaturga

Berlusconi sta ancora sfruttando i suoi media per distorcere la realtà. Allo stesso livello indicherei la precarietà perché ci va di mezzo il futuro dei giovani che soffrono l'incertezza per il futuro. Da atleta poi mi piacerebbe che Prodi lo citasse nel suo discorso di insediamento in Parlamento, così come fece Schroeder quando fu eletto cancelliere. L'ho incontrato alla «Fabbrica del programma» e so quanto sia sensibile al tema dello sport. Mi piacerebbe se Prodi lo indicasse come argomento prioritario dell'azione di governo.

**KOSSIA. KOMLA-EBRI**  
scrittore migrante (Togo) e medico chirurgo all'ospedale Fatebenefratelli di Erba

## Smantelliamo la legge Bossi-Fini

Mi aspetto dal governo Prodi:

1) Lo smantellamento della legge Fini-Bossi nel senso del ritorno ad una filosofia impostata verso un processo di integrazione con il ripristino dello sponsor, l'inserimento di un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro e lo spostamento delle pratiche dalla questura a livello comunale oltre ad una soluzione per l'asilo politico. 2) L'estensione del diritto di voto, almeno quello passivo, alle elezioni amministrative per gli immigrati residenti da un certo numero di anni sul territorio nazionale: la promozione di una cittadinanza attiva fatta non solo di doveri ma anche di diritti e condivisione di valori. 3) La presa in considerazione (vale per tutti i partiti) della rappresentanza politica delle minoranze etniche, ossia di coloro che sono in possesso della cittadinanza - nuovi cittadini italiani - che già partecipano attivamente alla vita politica dell'Italia giacendo da anni nei sottoscandali oratoriali e sindacali sempre in attesa di «quando i tempi saranno maturi». Ed è con grande gioia che saluto l'elezione a deputati di Mercedes Frias e di Fouad Allam. 4) La promozione a livello europeo di una etica della comunicazione che non ci incastoni solo nella cronaca nera o nella notizia a sensazione. Infine se governare significa anche prevedere mi aspetto: un'attenzione particolare alle nuove generazioni impropriamente chiamate seconde-terze generazioni d'immigrati - ma di fatto cittadini italiani. Una vera politica d'in-

tegrazione basata sulla pari opportunità nella formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro ma anche nelle scelte d'urbanizzazione per evitare discriminazione e ghettizzazione, scongiurando per l'Italia l'esperienza francese che fagocita come corpo estraneo e prima o poi induce i ragazzi ad un pericoloso ripiegamento identitario come in Inghilterra.

**GIUSEPPE LATERZA**  
editore

## Pensate anche alle biblioteche

Al nuovo governo chiedo più attenzione alle biblioteche che sono la struttura portante della diffusione della conoscenza di un paese civile. In particolare chiedo di qualificare il ruolo di bibliotecario scolastico, che non sia più l'ultima ruota del carro scuola ma una figura dotata di propria autonomia professionale riconosciuta e premiata per il ruolo fondamentale che può svolgere nell'incentivare la lettura dei bambini e dei ragazzi. Chiedo inoltre di valorizzare le tante esperienze locali di promo-

zione della lettura in Italia, dai pediatri di «Nati per leggere» ai corsi di formazione libraria fatti dalla Giannino Stoppani, dai lavori con le scuole di Daniela Bonanzinga a Catania al movimento «Biblioteche fuori di sé» di Maria Stella Rasetti o la «Biblioteca sociale» di Antonella Agnoli a Pesaro. Come ha detto il Ministro della cultura spagnola Carmen Calvo a un convegno europeo sulla promozione della lettura, quest'ultima «è al cuore di una cittadinanza democratica e attiva plurale e rispettosa delle diversità».

**UMBERTO ORSINI**  
attore

## Servizi sociali come in Emilia-Romagna

I servizi sociali, la famiglia, la cultura: queste sono le priorità che vedo girando l'Italia da 20 anni e che credo Prodi dovrebbe affrontare. Serve un'attenzione maggiore sulla cultura, c'è un'enorme domanda, lo sento nei teatri da nord a sud, da Bolzano a Palermo, che sono grandi punti di aggregazione. Il settore

della cultura, il nostro patrimonio culturale e turistico, è molto importante, ma l'Italia è uno dei paesi d'Europa più degradati da abusivismo, menefreghismo e bruttezza. Bisogna ridare una dignità al gusto della cultura del paesaggio e di un vivere civile: bisogna infatti educare alla convivenza civile, al rispetto degli altri, a recuperare i propri doveri e dei propri diritti di cittadino. E poi noto un'altra cosa molto importante nella vita quotidiana: vedo collette che perdono l'80% del tempo per piazzare bambini nelle scuole materne. Dunque, i servizi sociali di base per la famiglia, i bambini e i vecchi: siamo indietro. Ci sono regioni di grande esempio come l'Emilia Romagna e da queste prendiamo spunto: penso infatti che si debba intervenire nell'amministrazione che tocca direttamente il cittadino, d'altronde il margine di intervento è talmente grande...

**NICOLA PIOVANI**  
compositore

## Quanti danni all'informazione

Sicuramente le faccende economiche dovranno essere in cima alle urgenze. Ma certo non è marginale il problema dell'informazione: il monopolio televisivo, la raccolta pubblicitaria, la penalizzazione dei quotidiani, la pluralità dei soggetti. Non sottovaluterei questi temi che hanno ridotto il nostro paese a un teatrino politico drammatico e ridicolo insieme. Basti pensare ai livelli mortificanti dell'ultima campagna elettorale. Qualcuno mi obietta che ci sono questioni più gravi all'ordine del giorno, che è inutile occuparsi della tovaglia quando manca il pane. Troppo vero, ma i temi della cultura - informazione, libri, scuola, ricerca, musica, teatro - non sono l'argenteria da mettere in tavola solo per fare bella figura, sono conquiste di civiltà, e la civiltà non si alimenta di soli scoop mediatici: senno il berlusconismo vince, a prescindere dai voti, e a prescindere dai comici che satirizzano su tacchi alti, bandana e testicoli. Naturalmente tutti sappiamo che liberarsi delle nostre italiane anomalie non sarà facile. Niente sarà facile in questa situazione. Ma possiamo serbare un po' di ottimismo e ribaltare la geniale vignettagia del geniale Altan, quella del

## ON THE ROAD

# Primo: possibilità di lavoro Poi: sistemate treni e strade

■ di Beppe Carletti dei Nomadi \*

**C**e ne sono tante di cose da fare. La prima sarebbe sistemare i giovani. Non dico creare posti di lavoro come qualcun altro ha facilmente promesso, ma dobbiamo cercare di fare in modo che, terminati gli studi, i giovani abbiano la possibilità di andare a lavorare. Credo sia uno dei problemi principali, uno dei più sentiti. I neolaureati di qualsiasi ramo sono quelli che un domani porteranno avanti lo Stato, ma se uno finisce gli studi e scopre che non c'è da lavorare, una situazione precaria, non credo cresca con stimoli positivi, avrà sempre un tipo di odio verso lo Stato. Poi direi di avere una cura particolare per la viabilità. Faccio 100 mila chilometri all'anno e ho visto il traffico cre-



scere a dismisura: direi anche che è indispensabile incentivare l'uso dei treni, lo so che si sfiora l'argomento Tav ma qualcosa bisogna pur trovarlo. Vedo chilometriche code di auto che inquinano e camion in esuberanza, non ha senso che servano due ore di auto per andare a lavorare. E qui penso anche ai pendolari: facciamo in modo che possano usare il treno, che i loro treni non siano sempre in ritardo. Mi pare una priorità fondamentale. E non penso che, incrementando i treni, toglieremo lavoro ai camionisti. \*musicista

2001: «Poteva andare peggio». «Sì!»

**FULCO PRATESI**  
presidente Wwf Italia

## Stop al Ponte di Messina E seguiamo Kyoto

I titoli che ci piacerebbe leggere sui quotidiani: «Il governo decide di rivedere la legge obiettivo. Bloccato il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Gli investimenti dirottati sulla riqualificazione dei trasporti in Sicilia e Calabria e sulle reti idriche della Sicilia». «Il governo si impegna a redigere il Piano nazionale per la conservazione della biodiversità entro il 2010». «Kyoto, l'obiettivo è possibile. Varato un piano energetico nazionale e inaugurata una politica dei trasporti sostenibili che consentirà una drastica riduzione dei gas serra in atmosfera».

**RENZO ULMIERI**  
allenatore del Bologna calcio

## Restiamo uniti e senza inciuci

Il primo atto da fare è quello di riunire tutti i segretari dell'Unione e di rinsaldare la volontà di andare avanti insieme per cinque anni senza manovre e senza inciuci. Da allenatore penso che Prodi dovrebbe far questo spiegando che gli elettori hanno sofferto per l'esito delle elezioni e che non vogliono ripetere l'esperienza del '98 con il governo che si spacca. Dovrebbe ricordare a chi abbia in testa di mettersi in mostra o di far saltare i patti che il voto degli elettori va rispettato per tutta la legislatura, senza altre soluzioni perché diversamente questa volta il popolo di sinistra si ribellerà. In più credo che un governo di sinistra per darsi soddisfatto nel giro di qualche mese dovrà far migliorare le condizioni di vita dei più poveri, questa sarà la discriminante per partire bene.

**FRANCESCO VALENTINI**  
già ordinario di filosofia teoretica nelle università di Cagliari e di Roma La Sapienza

## Lavoro e precari i primi passi da fare

Alla domanda che cosa chiedere al governo Prodi, risponderci innanzi tutto, che dia alla sua politica una netta impronta egualitaria. Mi ricorderei che la democrazia - ce lo insegna Aristotele - è il regime dei poveri. Dovrebbe darsi, ad esempio, una assoluta priorità ai problemi del lavoro e in primo luogo al problema del precariato. Il lavoratore non è un oggetto, in funzione del movimento della ricchezza. L'impronta egualitaria dovrebbe del pari caratterizzare la politica della sanità e della scuola.

**LUCIO VILLARI**  
storico

## Prodi curi le istituzioni ferite

È necessario dichiarare subito che il governo Prodi nasce con quel che di fragilità o non è meglio immaginare che esso possa realizzare il desiderio di quanti lo hanno atteso e invocato (con le passate elezioni regionali, con le primarie, con l'ansia spasmodica e diffusa di una svolta non più rinviabile per la dignità e la serietà dell'Italia) e infine votato? Non voglio fare il catalogo delle cose che il centro-sinistra dovrebbe realizzare nei prossimi cinque anni. Questo catalogo (dall'abrogazione delle leggi ad personam al netto no al ponte di Messina) è nella mente e nel cuore di milioni di italiani. Vorrei solamente che il nuovo governo si impegnasse a «medicare» gli italiani dalla volgarità, dal declinamento culturale, dalle gravi ferite inferte oltre che alle istituzioni allo «spirito» delle istituzioni democratiche. Questa medicazione è urgente e indispensabile. È la promessa e, insieme, il senso autentico del programma riformatore.

# Sicilia, l'ultima tentazione di Forza Italia: mollare Cuffaro

## Dopo i volantini nel covo di Provenzano, il governatore mette le mani avanti: ora verrà fuori una mia lettera al boss dei boss

di Sandra Amurri

**OGNI QUALVOLTA** Totò Cuffaro si trova in difficoltà in suo soccorso arrivano i giornalisti della Rai. Per riparare ai «danni» d'immagine provocati dall'inchiesta di *Report* della Gabanelli arrivò Giovanni Masotti con il suo *Punto e a Capo*. Oggi a porgergli il microfo-

no è Anna La Rosa, reduce da una puntata speciale del «Grande Fratello», dal covo ancora caldo del superlatitante Bernardo Provenzano. È un'intervista di quasi un'ora per *Telecamere* su Raitre che va in onda nella notte di Pasqua. Quello che parla, naturalmente senza essere mai disturbato con domande irraguardose, se non in modo soft - sui processi per favoreggiamento per mafia, sui possibili rapporti-incontri «pericolosi» con personaggi ingombranti come Giuseppe Guttadauro, capomandamento di Brancaccio, fratello di Filippo, cognato del superlatitante Matteo Messina Denaro, probabile nuovo capo di Cosa Nostra, che Cuffaro avrebbe fatto avvertire della pre-

senza di cimici nel suo salotto, e con Michele Ayello, possibile prestanome di Provenzano, incontrato nel retrobottega di un negozio di Bagheria - è un Presidente della Regione sulle difensive. Un Presidente che sa quanto può pesare sul suo futuro politico anche quel suo volantino elettorale ritrovato in un barattolo tra le riccotte, nel casolare del pastore che accudiva Provenzano. Lo sa e cerca in tutti i modi di spiegare che si è trattato di un ennesimo tentativo per delegittimarlo. Ma il vero problema per Totò non è certamente il giornalista che ha rivelato la notizia, con cui ha polemizzato aspramente, ma piuttosto ciò che lui teme che accada alla luce della sconfitta elettorale della Casa delle Libertà. E per il forte ridimensionamento subito in Sicilia. Sconfitta che, ad esempio, ha reso «disoccupato» quel vice ministro all'Economia, Gianfranco Micciché, che nel 2001, nel giorno in cui Cuffaro costituì la giunta, definì il suo

l'esecutivo «di basso profilo», e che oggi lo proietta ad essere un candidato accreditato alla poltrona di Governatore. A favore di Micciché, gioca senz'altro il fatto che su di lui non pesano processi per mafia, anche se non manca qualche pesante disavventura che lo ha costretto in un angolo. Un timore, questo, che si accresce quando il pensiero di Totò sfiora il volto aggraziato e pulito della catanese Stefania Prestigiacomo, Ministro uscente di Forza Italia. Molti nel centro-destra ora pensano che riconquistare palazzo D'Orleans contrapponendo a Rita Borsellino - simbolo della legalità, riscatto dei siciliani onesti, donna della società civile fortemente impegnata nel sociale - un candidato imputato per quanto innocente fino a sentenza definitiva come Totò Cuffaro sia quantomeno azzardato. Anche alla luce dello strabiliante successo ottenuto da un altro uomo-simbo-

lo di quella Sicilia che guarda avanti come Leoluca Orlando, che proprio per aver sostenuto la candidatura di Rita Borsellino era dovuto migrare con Di Pietro.

Infatti Cuffaro ad ora, non è il candidato ufficiale e unitario della Casa delle Libertà. L'unica investitura l'ha solo ricevuta - e a parole - dal leader del suo partito, Pierferdinando Casini, che gli ha riconfermato fiducia e stima. Ma nessun altro ha parlato. Soprattutto in Forza Italia, corazzata pesantissima in Sicilia, che evidentemente su tutta la partita sta facendo pesanti e difficili valutazioni. Ed è un silenzio che - alla vigilia della scelta per la guida della Regione - pesa, eccome. A parlare, invece, è ancora lui, Cuffaro, che dopo aver rinnovato il suo consueto rispetto per i giudici che lo stanno processando, si abbandona ad uno sfogo: «Non mi meraviglierei se ora venisse fuori anche il ritrovamento di una mia lettera a Provenzano!». Un'uscita che se non meraviglia, certamente stupisce. Quello che esce da *Telecamere* è un Presidente che più che dispensare baci fa emergere la sua ansia. Chissà se il direttore dei servizi parlamentari della Tv pubblica, Anna La Rosa, giunta in suo soccorso, sia riuscita nell'arduo obiettivo di far risalire le sue quotazioni?

**Solo Casini insiste per il presidente uscente, Forza Italia pensa a Micciché o Prestigiacomo**



Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro. Foto di Franco Lannino/Ansa

### ELEZIONI SICILIANE

#### Pippo Baudo: «Torno a Catania per votare Rita Borsellino»

«I giovani sono per loro natura aperti e puliti, è su di loro che dobbiamo puntare con la politica. Dobbiamo avere fiducia nella loro energia e fare una politica che li aiuti e gli sia vicina», è questa la posizione di Pippo Baudo, uno dei grandi vecchi della Televisione pubblica, che alle prossime elezioni della Regione a statuto speciale del 28 maggio voterà per Rita Borsellino. La sorella del magistrato assassinato dalla mafia con cinque agenti di scorta in via D'Amelio nel '92. Un voto «estetico» lo ha definito Baudo, e di amicizia. «Voterò nella mia Catania, ancora con il sistema proporzionale con la preferenza che - sorridendo, ha aggiunto - è uno dei privilegi delle Regioni a Statuto speciale». Che poi aggiunge «mi piace il progetto Borsellino, e mi piace anche il cognome. Può sembrare sciocco fare di una scelta estetica una decisione civile ma non è così. Dopo gli ultimi eventi, della cattura di Provenzano, mi sembra che la Sicilia, ma tutto il Sud, abbiano necessità di un cambiamento vero». Una speranza e un timore. La speranza della coscienza-

za civile, che muova la ragione di Stato. Il recupero di un «centro democratico» che dia stabilità e senso della misura. Baudo teme una asimmetria: «Da una parte il Nord più a contatto con l'Europa, con la Francia e la Germania. Dall'altra un Sud che ha l'ultima occasione per cambiare davvero. Di non isolarsi. Né rimanere indietro. In un discorso chiuso e circoscritto al Mediterraneo. E secondo me - chiude Baudo - o riusciamo a prendere ora questa decisione o il Paese rischia veramente di spaccarsi in due». Baudo, come molti, punterà su una donna alle prossime elezioni in Sicilia. Una candidatura importante, dalla storia sofferta. Che non promette per fortuna ma solo cerca il dialogo con la gente. Rita Borsellino è sposata e madre di tre figli. Dal 1995 è vicepresidente di Libera, associazione fondata da don Luigi Ciotti per organizzare la società civile contro la mafia (o meglio, le mafie) e diffondere, soprattutto fra i giovani, la cultura della legalità e della giustizia.

Mauro Garofalo



La casa acquistata dalla suocera di Berlusconi. Foto di Arno Balzarini/Ansa

# Ora è in Svizzera la nuova casa delle libertà

## Il premier compra nei Grigioni (e ristruttura) un palazzetto rococò. Tutto a nome della suocera

Marcella Ciarnelli / Roma

L'ultima casa delle libertà (nel senso di immobile e non di raggruppamento politico) Silvio Berlusconi se l'è accaparrata in Svizzera. Il premier in uscita, nonostante il gravoso impegno di governare a suo modo il Paese, in questi anni ha trovato anche il tempo di coltivare l'altra sua passione, quella per gli immobili. E si è comprato una bella villa in Svizzera, già sede della banca Evandina, all'inizio del '900, nel Canton dei Grigioni, a S-Chanf, un ridente villaggio di poco meno di settecento anime che stanno assistendo ai sontuosi lavori di ristrutturazione di un palazzetto a tre piani nel centro del paese che Berlusconi ha acquistato con il più elementare de-

gli escamotage, come ha raccontato nei dettagli il quotidiano elvetico *Le Matin*. Dunque, in Svizzera c'è la Lex Koller che impone tutta una serie di veti sugli acquisti di immobili in modo da impedire che il patrimonio edilizio passi in mani straniere. Fatta la legge, trovato l'inganno. Il premier ha mostrato tutta la sua esperienza in materia e, per aggirare l'ostacolo, ha fatto chiedere dalla suocera, un paio di anni fa, un breve permesso di soggiorno. Che avrebbe consentito alla signora Flora Bartolini, la mamma settantaseienne di Veronica, di apparire come l'acquirente del villosino in stile neorococò. Ma con i soldi del facoltoso genero dato che la

signora non sembra avere un reddito tale da consentirle un investimento come quello di S-Chanf. Fatto l'acquisto, l'avvio dei lavori di ristrutturazione è stato immediato seguendo le indicazioni «della signora Berlusconi». L'esterno è rimasto identico, l'interno è stato diviso in quattro sontuosi appartamenti. In totale a disposizione degli abitanti ci sono una decina di camere da letto, otto bagni, sontuosi spazi comuni e un garage sotterraneo, ricavato lì dove c'era il caveau, con dieci posti auto collegato con un ascensore ai tre piani della villa. Gli operai che stanno lavorando alla ristrutturazione hanno cominciato a raccontare degli sferzosi cambiamenti che dovrebbero costare qualche milione di franchi

svizzeri. Gli abitanti della ridente località si sono allarmati. Temono che il paesino «possa essere occupato da milionari presenti solo qualche settimana l'anno». I più preoccupati, davanti al risultato elettorale, paventano che il premier italiano uscente possa ambire a «diventare il futuro amministratore locale». Il sindaco Duri Campell non l'ha presa bene. «Se l'abitazione fosse stata venduta a famiglie indigene ci sarebbe già stato l'intervento dell'ufficio di protezione del patrimonio per opporsi alla divisione in quattro appartamenti». Al momento non risulta che alcun intervento sia stato programmato ma c'è da scommetterci che in via Maistra 33 qualche controllo a breve si vedrà.

La passione di Berlusconi per le case in luoghi ameni è nota. Ne ha praticamente ovunque. Avendo esaurito i prestanome di famiglia questa volta si è dovuto rivolgere alla suocera, che si è prestata a fare un favore all'uomo che rende felice sua figlia da tanti anni. La villa neorococò cala un vuoto. Il mare della Sardegna, va bene. Quello delle Bermude in cui ricevere amici e giornalisti amici, anche. Ma il Cavaliere ha sempre avuto una vera passione per la Svizzera. Per le vacanze invernali finora ha affittato una villa a Saint Moritz. Ma al di là delle Alpi, ad Arlesheim, quando il suo legame con Veronica Lario era ancora clandestino, ci ha fatto nascere anche i loro figli. Quindi un tetto lì non poteva proprio negarselo.

# La Lega salta l'ostacolo del dopovoto e chiama a raccolta per il referendum

## Maroni (con Speroni) conferma il no a ogni ipotesi di Grande coalizione. E intanto chiede lealtà agli alleati in vista dell'ultimo traguardo: la devolution

Milano

**ATTESA** La Lega salta l'ostacolo e si prepara al referendum, per contarsi e per il bilancio definitivo del suo quinquennio berlusconiano: venisse cancellata la cosiddetta riforma federale, si ritroverebbe con i voti in meno delle ultime politiche, con l'indebolita presenza nelle tradizionali zone forti pedemontane, con l'ennesima bocciatura della devolution (o del «sogno indipendentista») e con un leadership probabilmente a pezzi, colpa della malattia di Bossi, delle deboli alternative, delle gelosie ma anche di un dibattito interno che la presenza-assenza di Bossi non ha certo incoraggiato. Così messa, in una crisi d'identità, la Lega non saprebbe proprio che fare. Non ci sono nuovi nemici alle porte (Roma o gli immigrati), non ci sono neppure nuove alleanze in vista, non può convincere l'ultimo spauracchio agitato da Bossi, che in tv prima del voto profetizzò: «Se vince Prodi vivremo in una Repubblica Socialcomunista Islamica». Resta la

bandiera della devolution e, intanto, il cammino verso il referendum: cioè facciamo movimento, poi si vedrà. Sembra un po' questo il senso dell'appello di Roberto Maroni, l'ex ministro del welfare, che da Radio Padania ha cercato di spronare i suoi: «Ne abbiamo parlato in questi giorni e anche in campagna elettorale. Si è chiesto a Berlusconi, a Casini e a Fini non solo lealtà ma un impegno forte che ci è stato garantito e riconfermato. Non sarà una battaglia facile, ma noi ci dovremo mobilitare intensamente come Lega e come Casa delle Libertà per vincere il referendum perché è assolutamente fondamentale». Maroni ha ricordato anche le prossime amministrative del 28 maggio, si vota tra l'altro a Varese e a Lecco e per la provincia di Treviso, sindaci e presidenti uscenti del Caroccio, ma già qualche complicazione circa le candidature: la sconfitta leghista ha dato spazio alle ambizioni degli altri, anche là dove l'egemonia del partito di Bossi nello schieramento di centrodestra pareva inossidabile. Come a Varese. A Milano, è da tempo fuori discussione la corsa dell'ex

ministro Moratti, ufficialmente sostenuta dai vertici della Lega, non si capisce quanto appassionatamente dal popolo padano. Sulla politica d'oggi la posizione chiara è stata espressa da Maroni, da Castelli e poi ancora da Maroni: contrari a qualsiasi ipotesi di Grande coalizione, bocciata l'«ammucchiata», che sancirebbe inevitabilmente l'esclusione della Lega. «A Berlusconi - aveva detto Maroni - lo abbiamo detto chiaro: la sinistra ha vinto quindi governi. Perché dovrebbe governare con chi ha perso?». Proprio nel suo intervento radiofonico, l'ex ministro aveva designato la futura opposizione: «All'opposizione non c'è solo la Casa delle Libertà. C'è il Nord e c'è la Padania». Come rivendicare un'indipendenza: ciascuno per la propria strada (lasciandosi insomma le mani libere per contrattare dalla sponda opposta su questo o quel punto del programma di governo). Sul tema tra gli ultimi s'è presentato anche Francesco Speroni, di nuovo tra i più presenti, dopo una stagione in ombra. Netto il suo giudizio sulle proposte di Berlusconi: «Non sono quelli che hanno perso a dover lanciare la grande coalizione. Casomai sono quelli che

hanno vinto. Non siamo nella situazione tedesca dove nessuno aveva la maggioranza in Parlamento. Siccome la maggioranza è, sia pure in misura risicata, autosufficiente, penso che il primo passo dovrebbe farlo lei». Unica concessione: si può «tornare al voto con un'intesa minima per modificare la legge elettorale e rendere certa la vittoria di chi ha più voti». Proprio Maroni, che in una intervista al *Messaggero* aveva manifestato l'ostilità della Lega ad una conferma di Ciampi alla presidenza della Repubblica, s'è poi corretto, sottolineando come ogni ipotesi sia affrettata e accreditando l'ultima battaglia di Calderoli a proposito dei voti di Lega per l'autonomia-Alleanza lombarda: «Se ne comincerà a parlare all'inizio di maggio. Per adesso noi non abbiamo ancora chiuso il capitolo elezioni. C'è un ricorso pendente. Se il ricorso presentato da Calderoli verrà accettato si ribalta tutto. Quindi, non c'è ancora la proclamazione della vittoria del centrosinistra. Fino ad allora è prudente astenersi da operazioni che rischiano di essere stravolte dal pronunciamento della magistratura». Mirando al referendum, si prende tempo: oggi il Consiglio federale non aggiungerà molto.



**IN ITALIA IL 65% DEI TUMORI COLPISCE GLI ANZIANI**

**SOSTIENI AIOTE**

Devolvi il 5 per mille all'Associazione Italiana Oncologia della Terza Età

**CF 94057210273**

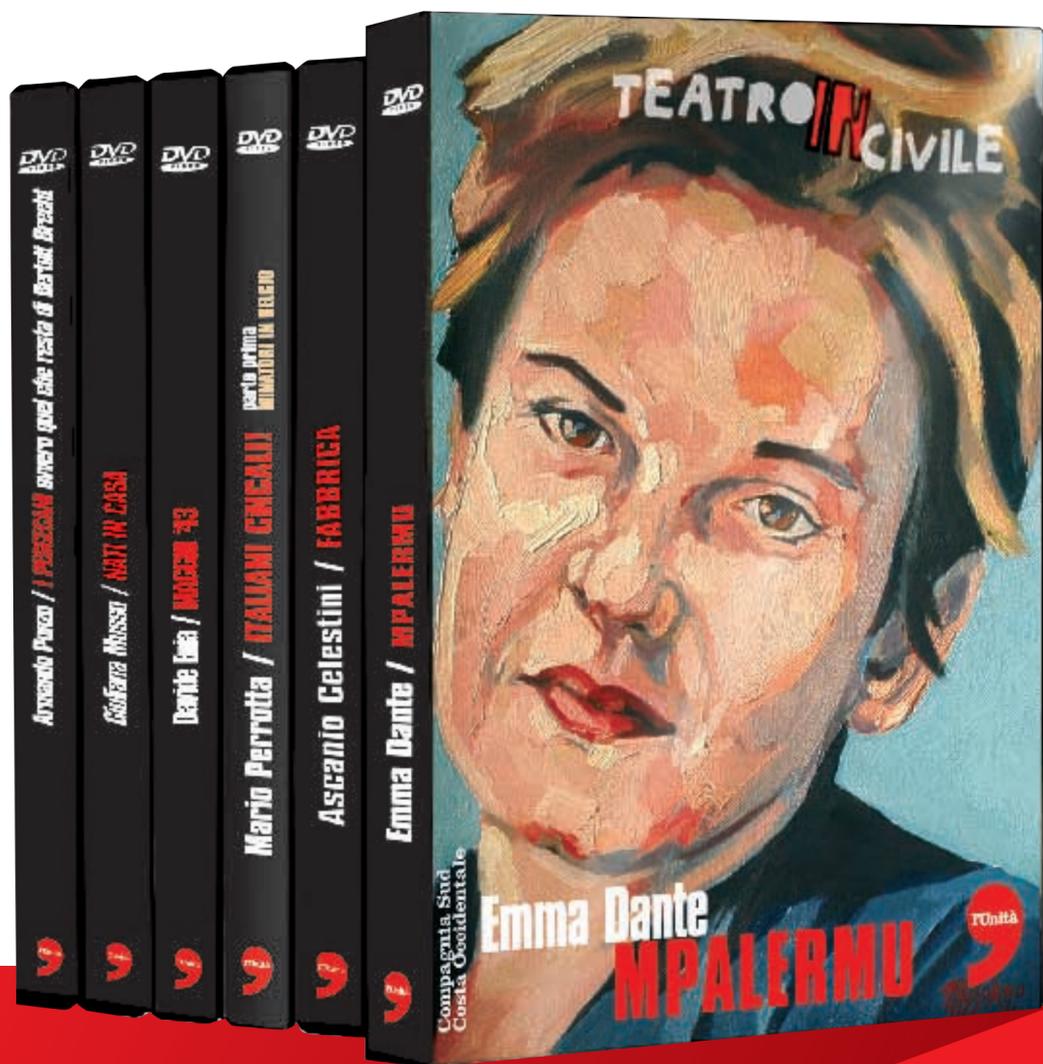
# Teatro Incivile

i protagonisti

del nuovo teatro italiano  
in una serie di **DVD unici.**

terza uscita:  
**EMMA DANTE**  
in **“mPalermu”**

explicit



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMU

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in edicola con l'Unità



in collaborazione con



**8,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# l'Unità

L'enclave italiana in Svizzera  
«tappa» fondamentale  
per pulire i soldi degli uomini  
del boss Nitto Santapaola

Il primo cittadino e un «giro»  
che reinvestiva in ville  
e appartamenti gestiti  
da una lobby immobiliare

# Campione d'Italia, il Casinò di Cosa Nostra

## Indagine della Direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria: i boss di Bagheria e il riciclaggio sui tavoli verdi, le inchieste sul sindaco di An e le pallottole a chi prova a vederci chiaro

di Massimo Solani inviato a Campione d'Italia (Co)

**SULLE RIVE** del Lago di Lugano c'è una gallina dalle uova d'oro attorno alla quale, da anni, si danno da fare loschi faccendieri e politici spregiudicati che si muovono intorno a Campione d'Italia, fazzoletto d'autorità italiana in terra svizzera. Enclave che deve al

Casinò buona parte della propria fama, e al sindaco di lungo corso Roberto Salmoiraghi (medico di Legnano ex Forza Italia ora Alleanza Nazionale, rieletto nel giugno 2004 per il suo terzo mandato dopo una breve esperienza da vicesindaco) alcune delle vicissitudini che l'hanno portata nei faldoni delle inchieste di procure e tribunali. Vicende che se in passato sono valse al primo cittadino qualche condanna e parecchi grattacapi (vedi articolo a fianco), adesso hanno spinto il Casinò di Campione nelle sabbie mobili di una brutta inchiesta di mafia denominata «Gioco d'Azzardo» e avviata dalla Dda di Reggio Calabria (sedici le persone finite in manette nel maggio 2005) che sta cercando, fra l'altro, di ricostruire i pezzi di una complessa architettura attraverso la quale alcune famiglie mafiose di Bagheria (su tutte quella del boss Nitto Santapaola) «ripulivano» montagne di denaro attraverso roulette e slot machine di case da gioco sparse in mezzo mondo. Campione compreso. Una inchiesta che i giornalisti Roberto Gugliotta e Gianfranco Pensavalli hanno raccontato nelle pagine del loro libro *Messina Campione d'Italia* uscito poche settimane fa e edito da Img Press.

Del resto, che la mafia siciliana avesse allungato le sue mani sul Casinò di Campione d'Italia e che nell'enclave facesse fruttare parte dei suoi ricchi affari, lo si sapeva da tempo, e già nei primi anni '80 la magistratura decapitò i vertici della Casa da Gioco smascherando i «traffici» mafiosi nel Canton Ticino. Nell'ultima inchiesta, però, è rimasto coinvolto anche il sindaco di Campione che nel giugno dello scorso anno ha ricevuto un avviso di garanzia dalla procura calabrese con l'accusa di associazione esterna di stampo mafioso e concorso in associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio in relazione al periodo (dicembre '01-giugno '03) in cui è stato amministratore delegato del Casinò e vicesindaco. Accuse ben più gravi di quelle che invece pendono sul capo del consigliere comunale Alfio Balsamo (Nuovo Psi) che nella stessa inchie-

sta è indagato con l'accusa di favoreggiamento. Secondo l'ipotesi degli inquirenti Salmoiraghi avrebbe fatto parte di un sodalizio che nel territorio di Campione gestiva e ripuliva (anche attraverso la Casa da gioco) gli immensi capitali delle famiglie mafiose. A quella «associazione», secondo i magistrati calabresi, appartenevano anche Salvatore Siracusano e Santino Fortunato Pagano, finiti entrambi in manette nel maggio 2005 in seguito all'inchiesta «Gioco d'Azzardo». Siracusano e Pagano, però, non sono personaggi qualunque: il primo, nel 1992, era definito dalla questura di Como «fiduciario nelle mani di sodalizi malavitosi in grado di poter progressivamente realizzare una penetrazione economica nell'enclave», mentre il secondo è un ex sottosegretario per il Tesoro (in quota Udeur) del governo Amato. A Campione sono di casa entrambi dalla fine degli anni '80, e più o meno dallo stesso periodo nell'enclave gestiscono in società importanti affari immobiliari. In paese li conoscono tutti. E anche al Casinò. Li conosce pure Salmoiraghi, anche

Nell'associazione anche un ex sottosegretario in quota Udeur e un «ras» siciliano già finiti agli arresti

se il sindaco, in un interrogatorio coi magistrati svizzeri, ha frettolosamente liquidato la questione ammettendo di averne una conoscenza soltanto «parziale». Strano. Eppure i due, quando Salmoiraghi era ad del Casinò, potevano fregiarsi della «carta platinata», ossia dell'affiliazione ad una ristrettissima cerchia di giocatori (al momento una trentina) che dà diritto a trattamenti di lusso nelle strutture alberghiere e fidi superiori ai 500 mila euro nella Sala da gioco. Molto strano, visto che Salmoiraghi possiede una bella villa nell'Isola di Vulcano (Eolie) non troppo distante da quella dell'ex sottosegretario Pagano. Il quale, raccontano, lo ha anche ospitato nella propria abitazione per alcuni brevi periodi di vacanza. Stranissimo, se in un'altra inchiesta siciliana un maresciallo dei carabinieri, Biagio Gatto, ha raccontato ai giudici dei lavori di ristrutturazione che un'impresa edile vici-



Una sala del casinò di Campione d'Italia

na a Siracusano avrebbe condotto nelle ville di Salmoiraghi a Legnano e a Vulcano. Ma Siracusano e Pagano a Campione d'Italia sono noti anche per quanto successo nel dicembre 2003, quando il direttore del Servizio Speciale di Controllo del Casinò Ciro Bertucci li espulse dalla Casa da gioco per i rapporti col finanziere egiziano Youssef Nada. Settantacinque anni, ministro degli esteri per oltre un quarto di secolo dell'organizzazione islamica «Frattelli Musulmani», dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 Nada è stato infatti sospettato dalla Casa Bianca di finanziamento della rete terroristica di Al Qaeda attraverso la sua società Al Taqwa. Il suo nome è così finito nella black list dell'Onu e i suoi beni sono stati congelati, anche se la procura federale svizzera ha poi archiviato ogni addebito nei suoi confronti. Per quella strana frequentazione (che è poi una milionaria partnership immobiliare a Campione) Bertucci ha deciso di mettere alla porta Siracusano e Pagano ricevendone in cambio dai due una richiesta di risarcimento danni di 8 milioni di euro (respinta dal tribunale di Como) e dal Comune di Campione quattro contestazioni di addebito, un rimpoverimento scritto e alcune punizioni.

«Qualche mese dopo mi hanno praticamente messo in pensione - racconta Bertucci - Dopo quaranta anni di servizio e dopo aver cercato di tener fuori dalla Casa da gioco personaggi poco puliti». Come i «pracciatori di clienti» Maddalena Motto e Carlo Grimaldi, entrambi con una lunga serie di precedenti che vanno dall'usura dall'associazione per delinquere, messi alla porta da Bertucci ma rientrati dalla finestra in virtù di un contratto siglato proprio con l'allora ad Salmoiraghi. Il quale, nonostante tutto, è ancora sindaco di Campione d'Italia e proprio in virtù del suo incarico in Municipio decide i vertici dell'azienda Casinò (spetta a lui la nomina dell'amministratore delegato), ha peso negli spostamenti interni, nei trasferimenti, e di conseguenza nei premi e nelle punizioni. Perciò guai a mettersi contro di lui: chi ci ha provato (come i Ds di campione d'Italia attraverso il loro sito <http://www.dscampione.ch/>) si è visto recapitare decine di querelle. E guai a parlare degli interessi mafiosi che gravano su Campione: si rischia di trovarsi pallottole nella posta (è successo davvero) e minacce di morte più o meno esplicite.

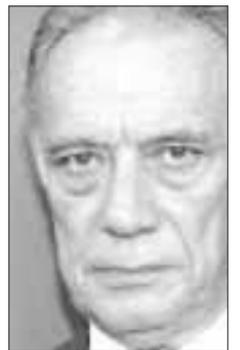
(1 - continua)  
msolani@unita.it

### I protagonisti



**Siracusano e Pagano «siciliani» in Svizzera**

**Imprenditore** il primo, immobiliare il secondo, ex sottosegretario al Tesoro l'altro. Salvatore Siracusano e Santino Fortunato Pagano in comune hanno molti interessi immobiliari gestiti in società nel Canton Ticino e l'arresto avvenuto nel maggio scorso quando l'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Gioco d'azzardo» «ha emesso - scrive la relazione di



minoranza della commissione antimafia a pagina 364 - sedici provvedimenti cautelari in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione, peculato, favoreggiamento personale e rivelazione di segreti d'ufficio». Pagano e Siracusano sono usciti dal carcere nell'ottobre 2005 quando il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha annullato l'ordinanza emessa dal gip di Reggio Calabria Maria Grazia Arena.

## Sindaco? No, di più: «Imperatore»

### Così chiamano Salmoiraghi: un po' medico, un po' croupier

**CAMPIONE D'ITALIA** Quanto può essere potente il sindaco di un paesino di meno di 3000 anime? Moltissimo, se lo stesso sindaco oltre a guidare il Municipio ha poteri quasi illimitati sull'azienda che dà lavoro a circa seicento abitanti e, al tempo stesso, è medico di famiglia convenzionato col sistema sanitario nazionale (o meglio era, fino a due settimane fa) della stragrande maggioranza della popolazione. Bastano questi pochi dati per capire di quale influenza abbia goduto negli ultimi 12 anni Roberto Salmoiraghi sulla vita di Campione d'Italia. Poco importa, allora, se il suddetto sindaco in questi anni ha avuto spesso a che fare con la giustizia. «È il nostro Imperatore», sorridono gli avventori seduti ai bar del lungolago. E ad un Imperatore si perdona (o si è costretti a perdonare) quasi tutto, anche le ombre penali. Perché l'avviso di garanzia della procura di Reggio Calabria è solo la punta di un iceberg che sarebbe imbarazzante per qualsiasi amministratore. Così, nell'enclave, in molti hanno



allargato le braccia quando lo scorso 2 marzo il giudice monocratico di Como ha condannato in primo grado il sindaco Salmoiraghi a 20 mesi di reclusione, con pena sospesa, per i reati di abuso d'ufficio e falso ideologico per aver concesso una falsa residenza a Campione d'Italia all'allenatore della Juventus Fabio Capello. Del resto, il sindaco nell'aprile del '99 si era già visto «affibbiare» dal gip di Como una condanna (poi definitiva, pena sospesa) a sei mesi di reclusione per truffa aggravata ai danni del Comune per aver infilato nella cheticella nel bilancio comunale una trentina di milioni di lire di «attività di promozione e marketing» servite a pagare i conti di cene consumate con amici e parenti nel ristorante del Casinò. Una vicenda per cui la Corte dei Conti lo ha an-

che condannato a restituire al Comune 16.525 euro. Ma al sindaco non va meglio nemmeno in vacanza visto che per un abuso edilizio nella sua villa di Vulcano ha patteggiato pagando una lieve pena pecuniaria. Salmoiraghi, invece, se l'è cavata con una archiviazione per l'indagine su alcune strane spese fatte con la carta di credito aziendale con la quale, in giro per il mondo, aveva speso qualche milione di vecchie lire riuscendo a comprare persino della biancheria intima femminile. E proprio in queste settimane la procura di Como ha deciso di vederci chiaro su alcune strane «sparizioni» dalla cambusa del ristorante del casinò, e il sindaco di Campione (secondo indiscrezioni) sarebbe sotto inchiesta addirittura per furto. Eppure, nonostante tutto, Roberto Salmoiraghi siede ancora stabile alla guida del Comune di Campione. Presto, però, dovrà spiegare perché Casinò e Municipio rischiano la bancarotta. Ma questa è un'altra storia, che racconteremo più avanti.

ma.so.

**SANTA SEDE** L'ombra di Wojtyla, la difesa della vita e solo pochi «ritocchi» nello scacchiere della Curia: bilancio d'esordio dell'era Benedetto XVI

## Teologia molta, politica poca: il primo anno di Ratzinger

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Attesa. Delusione. Entusiasmo. Giudizi contrastanti segnano il primo anno di regno di Benedetto XVI. Durante la benedizione «Urbi et Orbi» ha indicato al mondo la via del dialogo e della pace. Come il suo predecessore Giovanni Paolo II. Ma a suo modo. Si è appellato al senso di responsabilità dei governanti e ai popoli perché, dal Medio Oriente all'Africa si affermi la pace, prevalgano il buon senso e la capacità di mediazione politica. Di fronte alla crisi internazionale legata alla «via nucleare» dell'Iran, ha invocato «una composizione onorevole per tutti mediante nego-



ziati seri e leali». Ha chiesto che «si rafforzino nei responsabili delle Nazioni e delle Organizzazioni Internazionali la volontà di realizzare una pacifica convivenza tra etnie, culture e religioni, che allontanino la minaccia del terrorismo». Come papa Wojtyla. Ancora una volta il capo della Chiesa tenta di arginare le spinte verso atti di forza unilaterali della Casa Bianca. Ratzinger ha espresso le preoccupazioni della Chiesa per i destini di un'umani-

tà minacciata, ma il suo non lo si può definire un pontificato «politico». Sono altri i segni prevalenti del suo «regno». Lo chiarisce la sua enciclica «Deus caritas est»: la via indicata è in primo luogo quella della conversione «spirituale». Questo non vuole dire indifferenza alla battaglia sui valori. Già dalla sua «presentazione» dal balcone della Loggia delle Benedizioni, Benedetto XVI chiari che sarebbe stato «l'umile lavoratore della vigna del Signore». Umiltà e ascolto. Nel spirito del Concilio assicurò collegialità e impegno «ecumenico». Dialogo con il mondo contemporaneo, ma anche polemica aperta con la «secolarizzazione» e con le spin-

te a relegare Dio nella sola sfera privata. Definizione netta dei valori «irrinunciabili»: famiglia fondata sul matrimonio, difesa della vita dalla fecondazione alla fine naturale. Queste le «linee» impresse dal Papa «teologo». Possono aver preoccupato chi vi ha visto invadenza nelle scelte degli Stati. Ma possono anche aver deluso chi, come il suo amico Marcello Pera, ha puntato sull'uso politico del Cristianesimo, standardo identitario dell'Occidente, da bandire contro l'Islam. Ratzinger non si lascia «usare». A più riprese ha sottolineato l'importanza del dialogo con l'Islam, essenziale «per impedire che la religione sia strumentalizzata per fini politici

o, peggio ancora, terroristici». Senza dimenticare il «principio della reciprocità» e il rispetto della libertà religiosa. Importante anche per il difficile rapporto con la Cina. Di questo pontificato, si è sottolineato, contano più le «parole» che i gesti. È lo stile Ratzinger. Riesce a trasmettere in modo chiaro anche concetti teologici complessi. Non si propone come un Papa «mediatico». Anzi è proprio questo un segno di discontinuità con il suo predecessore, ma sono decine di migliaia i fedeli che lo acclamano alle udienze generali del mercoledì. Come è accaduto a Colonia, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, con le centinaia di migliaia di gio-

vani che vi si erano dati appuntamento. L'ascolto lo ha praticato, timidamente. Durante il recente Sinodo dei vescovi ha introdotto un'ora di «libera discussione». E prima del Concistoro per la creazione dei nuovi porporati ha voluto un momento di confronto con il «suo senato», con i cardinali. Conosce la Curia come pochi altri. Anche i suoi mali. Ci si aspettava una sua riforma, un suo snellimento. Ancora non è avvenuta. Sono state poche le nomine. Più che altro conferme, anche se a tempo. Come quelle del cardinal Ruini alla presidenza della Cei o del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Troppo poco?

### Terni, niente Bibbia in cella per Provenzano

**Niente Bibbia** in carcere per Bernardo Provenzano. Il boss dei boss di Cosa nostra continua a chiedere la sua Bibbia, quella che aveva al momento dell'arresto e che gli è stata sequestrata mercoledì scorso quando è stato trasferito nel carcere di Terni. Il giorno di Pasqua Provenzano non ha potuto vedere il cappellano del carcere. Per ora continua la detenzione in stato di isolamento: può incontrare solo il suo avvocato. Ma non è escluso che il prossimo 2 maggio Provenzano partecipi all'udienza davanti alla Corte d'Assise di Palermo per il processo sull'ala guerra di mafia degli anni Ottanta.

# Droga, l'incubo di una partita killer Già uccisi 3 ragazzi

Bari: i giovani avevano passato insieme la serata di Pasqua un'overdose li ha stroncati. Appello dei pm ai tossicomani

di Maristella Iervasi

**TRE VITE** spezzate per una partita di eroina tagliata male o troppo pura. È accaduto a Putignano, quartiere alla periferia di Bari. Le vittime (una coppia di fidanzati e un ragazzo) erano amici e avevano trascorso insieme la festa di Pasqua. I tre ipotizzano gli investi-



gatori - erano assuntori e spacciatori, potrebbero quindi aver avuto contatti con altri tossicodipendenti e aver ceduto ad altre persone delle «dosi» letali dello stesso stupefacente di cui erano in possesso. Proprio il forte sospetto di una partita di droga «velenosa» sul mercato ha fatto scattare l'appello congiunto del Pm Marcello Quercia e dei carabinieri ai tossicomani, per «preminenti» esigenze di ordine pubblico e sicurezza della popolazione. Giuseppe Degiorgio, 23 anni, ori-

cola, nel borgo antico di Putignano. Qui la donna ha trovato il figlio Giuseppe con una siringa infilata nel braccio, privo di vita. A terra Ilaria, con una siringa vicino. Quando i carabinieri sono arrivati nell'appartamento, hanno trovato cinque boccette con polvere bianca, verosimilmente - sottolineano gli investigatori - un cocktail di varie sostanze, tra le quali eroina. Inoltre, sono stati sequestrati alcuni grammi di hashish, 60 grammi di marijuana e materiale per confezionare le dosi. Proprio mentre erano in corso le indagini, nella stessa notte è arrivata in caserma la notizia di un altro decesso, quello di Marco Miccolis. I tre ragazzi si sarebbero iniettati droga tagliata male con altra sostanza velenosa. La coppia sarebbe morta all'istante, Miccolis è riuscito a raggiungere l'abitazione dei genitori dove si è sentito male ed è morto poco dopo. In attesa dell'esame autopsico sui corpi, il sostituto procuratore della Repubblica Marcello Quercia ha autorizzato la pubblicazione della fotografia di una delle vittime e ha invitato eventuali tossicodipendenti a contattare le forze dell'ordine.



Bagnanti sulla spiaggia di Quarto a Genova, prendono il sole. Foto di Luca Zennaro / Ansa

## RIENTRO Code e pioggia dopo il picnic di Pasquetta

**TUTTI IN CODA** verso casa, intasando strade e autostrade alla volta delle grandi e piccole città. Sia il Ciss che la società Autostrade per l'Italia forniscono un quadro a tinte fosche del rientro per il quale si sommano i «vacanzieri» del ponte di Pasqua con i titani del solo giorno di Pasquetta, non sufficientemente scoraggiati dal tempo incerto e a tratti piovoso. Situazioni di difficoltà ieri sulla A-15 Parma-La Spezia di rientro dalla riviera con 7 chilometri di coda tra Formovo e l'innesto con l'Autosole. Sempre sulla A-1, più a sud in direzione della Capitale, 3 i chilometri di coda alla barriera di Roma-nord. Code a firsarminoca sull'Autosole nella zona di Firenze tra Incisa e Barberino del Mugello in direzione nord. Traffico molto intenso in serata il traffico in direzione di Genova e per entrare nella città di Napoli.

## I genitori di Tommy: «Basta al business dell'orrore»

Turisti e curiosi fanno scatti col telefonino sul luogo in cui è stato trovato il corpo: il sospetto di un macabro mercato di foto

**CASALBARONCOLO** «Usate il buon senso, se ce l'avete...». Paola e Paolo Onofri avvertono i turisti del macabro che anche ieri hanno invaso la riva del fiume Enza - dove è stato trovato il corpo del piccolo Tommaso - scattando foto con i cellulari per immortalare la scena. Una specie di «Spoon river» dedicata al bambino trovato ucciso il 1° aprile per inviarle ad amici e parenti nel giorno di Pasqua, con tanto di messaggio augurale. Un «pellegrinaggio» vero e proprio, tanto imponente da avere imposto una variazione alla viabilità: la strada

a doppio senso di marcia è diventata, per la particolare affluenza, a senso unico. Accanto ai morbosi visitatori ci sono anche tanti che si raccolgono in preghiera. Ma i genitori del bambino lanciano - dal microfono di SkyTg24 - un'accusa ancor più dura: «C'è chi specula con la morte di Tommy, chi prova a sfruttare la tragedia per un bieco merchandising... siamo pronti a denunciare chiunque faccia questo alla Guardia di Finanza». Il riferimento è alle centinaia di migliaia di foto che proprio i genitori avevano fatto diffondere nel giorno del funera-

le di Tommy e che si erano moltiplicate. Ora - dicono gli Onofri - c'è chi vuole commercializzare il dolore. Intanto, sul fronte delle indagini, prosegue il rebus legato al momento del rapimento e poi dell'omicidio. Vendetta? Estorsione? E poi: chi lo ha ucciso, Mario Alessi o Salvatore Raimondi? E come: strangolando o a colpi di badile? Domande a cui magistrati e inquirenti ancora non sono riusciti a dare una risposta definitiva. Qualche novità potrebbe venire dal nuovo interrogatorio - entro questa settimana - al quale

Mario Alessi ha chiesto di essere sottoposto, dicendo di avere altre cose da raccontare. Intanto Mario Alessi, Salvatore Raimondi e Antonella Conserva - le tre persone finite finora in carcere per il sequestro e l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri - hanno presentato attraverso i rispettivi difensori istanza al Tribunale del Riesame di Bologna contro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa provvisoriamente nei loro confronti dal Gip di Parma, da confermarsi in via definitiva dal gip distrettuale di Bologna.

Alfio Bardolla,  
primo personal  
coach sul  
Wellness  
Finanziario



## “Chiunque può crearsi un secondo reddito investendo in immobili.”

Alfio Bardolla spiega i suoi metodi per investire in immobili senza soldi, senza esperienza e nel tempo libero

Sono Alfio Bardolla. Oltre al mio lavoro principale di formatore e personal coach, la mia attività preferita è fare soldi investendo in immobili.

**Come investire in immobili anche senza soldi, guadagnando**

Acquisto immobili senza metterci denaro mio, facendomi finanziare al 100% dalle banche o da chi ha i soldi e non vuole seguire personalmente gli investimenti.

O uso altri metodi, facili, legali e utili, che consentono a chiunque di trattare in case, uffici, negozi e capannoni senza metterci un euro.

Con i miei insegnamenti, puoi farlo anche tu.

**L'unico seminario del genere in Italia: pochi conoscono queste informazioni**

E i pochi che le conoscono se le tengono ben strette e le usano per se stessi. Io invece voglio condividerle con te. Perché penso che se siamo in tanti a conoscere questi segreti, possiamo fare più soldi allargando il mercato.

Con questo seminario impari come creare un reddito aggiuntivo dedicando poche ore

al mese all'investimento in immobili, fino a poterti rendere finanziariamente indipendente se vi dedichi un po' più di tempo.

**Cambia la tua vita oggi stesso, soddisfatto o rimborsato.**

Hai la mia personale garanzia "soddisfatto o rimborsato": ti restituisco integralmente la quota di partecipazione se non sarai



**La mia garanzia 100%**  
Se per qualsiasi motivo non fossi soddisfatto della formazione ricevuta, ti restituirò il 100% dell'importo che avrete pagato per l'acquisto.

soddisfatto al termine del primo giorno di seminario.

Come vedi il rischio è interamente su di me, com'è giusto che sia: io faccio le promesse, io devo mantenerle. Se al termine del primo giorno decidi che il seminario non fa per te, ti rendo tutto il tuo denaro. E la documentazione resta tua.

Inizia oggi stesso il tuo percorso verso l'indipendenza economica. Iscriviti adesso.

Telefona o clicca su [www.investireinimmobili.com](http://www.investireinimmobili.com).

"Informazioni molto interessanti e molto specifiche per chi è interessato ad investire e creare soldi con gli immobili. Da consigliare a chi vuol diventare finanziariamente indipendente."  
Walter Panzeri

"Ho trovato molto interessante questo seminario e ritengo che valga anche più di quello che costa. Le informazioni e gli insegnamenti che nessun altro ti dà non hanno prezzo. Complimenti per l'organizzazione e grazie di tutto."  
Christian Cariola



Migliaia di italiani hanno già frequentato i seminari di Alfio Bardolla.

**Alfio Bardolla Training Company - Via Brembo 27 - 20139 Milano**  
Numero Blu 848 780776 / 24 ore - Telefona subito

[www.investireinimmobili.com](http://www.investireinimmobili.com)

Visto in TV!

Seminario  
**Investire in Immobili**

**MILANO** 29 - 30 Aprile '06  
**ROMA** 6 - 7 Maggio '06

Garanzia Soddissfatti o Rimborsati

**949€** IVA esclusa  
Sconto 25 % per ogni persona aggiuntiva

**Collaudato all'estero. Il primo e unico seminario in Italia che ti spiega:**

- ✓ La regola n. 1 dell'investimento immobiliare
- ✓ Come acquistare immobili senza soldi
- ✓ Come farsi finanziare il 100% e oltre
- ✓ Come acquistare alle aste giudiziarie...e molto di più!

Numero Blu  
**848-780776**

Al costo di una telefonata urbana 24 ore su 24

INFOLINK: [www.investireinimmobili.com](http://www.investireinimmobili.com)

Per la 1° volta a Bologna!

Chiedi info anche su

Seminario  
**AB Trading**

Il seminario che ti spiega come guadagnare in Borsa

**BOLOGNA, 22 - 23 Aprile '06**

**Alfio Bardolla**  
TRAINING COMPANY

La società del Wellness Finanziario™

In Israele torna il terrore nel giorno dell'insediamento del nuovo Parlamento. Almeno 50 i feriti

Video dell'attentatore  
Arrestati tre complici  
Usa, Ue e Onu condannano  
Bombe sulla Striscia

# Kamikaze fa strage a Tel Aviv, Hamas giustifica

Un giovane si fa saltare in aria, nove i morti. La Jihad rivendica. Il governo palestinese: è autodifesa  
Il presidente dell'Anp Abu Mazen condanna l'attentato. Olmert: Israele pronta a reagire

di Umberto De Giovannangeli

**SANGUE ALLA STAZIONE** Una nuova strage di innocenti scuote Israele e funesta la Pasqua ebraica. I terroristi palestinesi tornano a colpire nel cuore di Tel Aviv. Il kamikaze entra in azione all'ingresso di una piccola paninateria tradizionale già colpita in gennaio, il

«Rosh Hair Falafel», nel quartiere di Neveh Sha'anan, a ridosso della vecchia stazione degli autobus, abitato da molti lavoratori immigrati. Mezzogiorno, un'ora di punta, i locali sono affollati, le strade gremite di gente. L'attentatore viene fermato dal guardiano del ristorante che gli chiede di aprire la borsa che aveva con sé. «Ha iniziato ad aprire la borsa, e c'è stato un immenso boato» racconta Mussa al-Zidal, un testimone. Orrore e devastazione. La strada si è subito trasformata in un campo di battaglia, con corpi per terra, figure vaganti insanguinate in cerca di aiuto, pioggia di schegge di vetro e lamiere contorte. «Stavo entrando in macchina, quando ho sentito questa enorme esplosione: un brandello di carne umana è piovuto sulla macchina, e ho iniziato a urlare», riferisce Sonia Levy, 62 anni, che si trovava a una cinquantina di metri dal ristorante. Il bilancio dell'attentato suicida è di 9 civili israeliani morti (più il kamikaze) e di oltre 50 feriti. A rivendicare la paternità della strage è la Jihad islamica, che in un comunicato fornisce

l'identità del kamikaze: Sami Salim Khamad, 21 anni, che abitava nel villaggio di Qabatya, alla periferia di Jenin, in Cisgiordania. Attivisti della Jihad islamica diffondono nella «capitale dei kamikaze» una videocassetta che mostra l'attentatore, fronte avvolta in una bandana nera, nelle mani un mitra e il Corano, mentre legge il suo testamento «spirituale»: «Dedico il mio sacrificio alle migliaia di palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane», dice. E avverte: «Molti altri shahid (martiri, ndr) sono sulla strada». A Gaza, miliziani della Jihad scendono in strada sparando raffiche di mitra in aria e offrendo dolciumi alla gente per festeggiare la strage. Dalle rivendicazioni alle condanne. «A nome del presidente Abu Mazen condanno questo attentato e sollecito tutte le fazioni palestinesi a rispettare l'interruzione della violenza. Questi attacchi danneggiano gli interessi dei palestinesi», dichiara Saeb Erekat, uno dei più stretti collaboratori del leader dell'Anp. Di diverso avviso è il ministro dell'Interno palestinese, Siad Siam, uno dei «duri» di Hamas: «L'attentato di Tel Aviv - afferma - è una conseguenza dell'occupazione israeliana». Concetto ribadito dal portavoce di Hamas Sami Abu Zuhri: «Il popolo palestinese - sostiene - è in uno stato di autodifesa e ha diritto di usare tutti i mezzi per difender-



si». L'attacco terroristico viene stigmatizzato duramente dagli Usa, da tutte le cancellerie europee e dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. «È uno spregevole atto di terrorismo per cui non può esistere alcuna scusa o giustificazione», dichiara il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Sotto accusa è anche l'esecutivo targato Hamas: «La difesa o la promozione di atti terroristici da parte di esponenti del governo palestinese - avverte McClellan - avranno conseguenze pesantissime sui rapporti tra l'Anp e le nazioni che lavorano per la pace in Medio Oriente». L'attentato di Tel Aviv si consuma

nel giorno di apertura della sessione costitutiva del nuovo Parlamento israeliano. I riflettori sono puntati su Ehud Olmert. Teso in volto, il premier ad interim e leader di Kadima cerca di rassicurare un Paese sotto shock: «Sapremo come reagire e faremo uso di tutti i mezzi a nostra disposizione», afferma Olmert. Poche ore dopo la strage, la polizia israeliana arresta tre palestinesi sospettati di essere legati all'attentato suicida. I tre vengono bloccati mentre erano a bordo di un'auto, lungo l'autostrada che va da Tel Aviv a Gerusalemme, sulla base delle indicazioni di testimoni, che avevano visto un'automobile allon-

tanarsi dal luogo dell'attentato subito dopo l'esplosione. In serata, l'artiglieria di Tzahal cannoneggia la Striscia di Gaza (un palestinese di 17 anni viene ferito mortalmente), unità di élite entrano in azione a Nabulus e Jenin. Chiuse le strade che collegano le città cisgiordane di Jenin, Tulkarem, Ramallah e Nabulus. Il ministro della Difesa Shaul Mofaz ordina la ripresa delle «eliminzioni mirate» dei capi della Jihad islamica. È l'avvisaglia della risposta militare israeliana all'ennesima strage di innocenti, ma, avverte Olmert, «non c'è modo di prevenire in maniera assoluta fatti di questo tipo».

Il luogo dell'attentato a Tel Aviv

Foto di Noam Wind-Maariv/Ansa



Il giovane attentatore Foto Ap

L'analisi

## Il gioco d'azzardo di Hamas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

L'attentato suicida a Tel Aviv avviene nel giorno dell'inaugurazione del Parlamento israeliano scaturito dalle elezioni del 28 marzo, e il giorno dopo il sostegno economico sbandierato dal regime di Teheran al governo palestinese guidato da Ismail Haniyeh: in una realtà, come quella israelo-palestinese che si nutre di simboli e di messaggi questa contemporaneità non ha nulla di casuale. Nella martoriata Terra Santa si sta combattendo anche una guerra interna al variegato arcipelago del terrore jihadista per la leadership dell'Islam radicale armato: ai proclami di Al Qaeda, ecco seguire il kamikaze della Jihad islamica. «La nostra reazione sarà ferma e adeguata», ammonisce il premier ad interim israeliano Olmert, ma al contempo il successore di Sharon deve ammettere che «non vi è un modo per evitare in maniera assoluta queste azioni criminali». La strage di Tel Aviv indurrà Israele a proseguire su quella via del disimpegno unilaterale inaugurata l'estate scorsa con il ritiro dalla Striscia di Gaza; ma l'unilateralismo forzato appare più una scelta emergenziale che una efficace strategia di pace. Sul fronte opposto, in campo palestinese, ciò che più fa riflettere non è la condanna dell'attentato terroristico da parte di Abu Mazen, quanto l'esercizio di «equilibrio» dialettico di Hamas. La linea scelta è quella giustizianista. Al tempo stesso, un recente rapporto dello Shin Bet rileva che tra i 90 kamikaze arrestati da Israele negli ultimi tre mesi, nessuno è riconducibile alle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, mentre diversi provengono dalle fila di al-Fatah, il partito di Abu Mazen. «Ciò sembra indicare - è la conclusione a cui giunge il rapporto - che la ragione primaria dell'aumento proporzionale degli arresti è legata al cambiamento di status di Fatah dopo che Hamas ha vinto le elezioni parlamentari». Una vittoria che oggi deve cimentarsi con la prova di governo. Una prova che comporterà inevitabilmente per Hamas una scelta di campo: trasformarsi, sia pure con gradualità, in un movimento politico a pieno titolo, o impoldire in una nuova, devastante, deriva militarista. Nessuna ambiguità è accettabile sullo stop al terrorismo stragista. In questo quadro, va inserita l'iniziativa internazionale. Il blocco degli aiuti all'Anp, deciso da Stati Uniti ed Europa, rischia di rivelarsi inefficace se non addirittura controproducente a fronte del sostegno incassato dal governo-Hamas da Teheran, Damasco e anche dal Qatar e dall'Arabia Saudita. L'orizzonte a cui tendere sembra a noi quello delineato dall'ex presidente Usa Bill Clinton: ad Hamas, spiega Clinton, non dobbiamo chiedere di cambiare, tutto e subito, la propria ideologia, o riconoscere lo Stato d'Israele; ciò che dobbiamo pretendere è la rinuncia totale, e definitiva, alla violenza e al terrore. Un impegno a cui l'Europa non dovrebbe sottrarsi, per il bene di due popoli, e per non trasformare il Medio Oriente in una polveriera (nucleare) pronta ad esplodere.

L'INTERVISTA **RANAAN GISSIN** Il portavoce del premier Olmert: «Vogliamo cancellare lo Stato di Israele, stesso obiettivo dell'Iran»

## «Sono terroristi, nessun dialogo con il governo Anp»

«I criminali che hanno colpito civili inermi a Tel Aviv godono della complicità del governo palestinese e dell'impotenza dell'Anp del presidente Abu Mazen. Ma questi criminali non impediscono a Israele di proseguire sulla strada indicata da Ariel Sharon con il ritiro unilaterale da Gaza. Una cosa è certa: nessun dialogo sarà mai possibile fino a quando i palestinesi non rinunceranno alla violenza e al terrore». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ehud Olmert. «I terroristi - sottolinea Gissin - sono tornati a colpire il giorno dopo che il regime iraniano ha rinnovato il suo sostegno al governo di Hamas. L'obiettivo di Teheran è lo stesso dei terroristi palestinesi: distruggere Israele». Durissimo è il giudizio sul governo targato Hamas: «L'attuale governo palestinese - denuncia Gissin - istiga

al terrorismo ancor più del precedente. Purtroppo l'Anp si configura oggi come una entità terroristica. Israele agirà di conseguenza».

**La Jihad islamica ha rivendicato l'attentato suicida alla stazione degli autobus di Tel Aviv; un attacco terroristico condannato dall'Anp.**

«Siamo al solito gioco delle parti. I gruppi terroristi colpiscono civili inermi e l'Anp condanna. Ma i servizi di sicurezza palestinesi non hanno mai alzato un dito per contrastare esecutori e mandanti degli attacchi contro Israele. D'altro canto, coloro che oggi sono al governo nei Territori considerano le stragi di innocenti «azioni eroiche» o atti di autodifesa. L'attuale governo istiga al terrorismo ancor più del precedente. Questa è la realtà. Israele agirà di conseguenza».

**I terroristi sono tornati a colpire nel giorno di apertura della diciassettesima legislatura in Israele.**

«Ogni giorno i nostri servizi di sicurezza riescono a sventare decine di attentati, e questo senza alcun aiuto dell'Anp. Non da oggi i terroristi hanno cercato di influenzare il corso della politica israeliana, e lo hanno fatto seminando la morte, colpendo gliacca-

«L'attuale governo palestinese istiga alla violenza più di quello precedente, l'Occidente non chiuda gli occhi»

mente cittadini inermi, trasformando ristoranti, autobus, centri commerciali, discoteche in campi di battaglia dove combattere la loro sporca guerra. Ma non sono mai riusciti e mai riusciranno a sabotare la nostra democrazia. Israele saprà difendersi da questi criminali senza per questo venir meno ai suoi principi».

**Il premier Ehud Olmert ha ribadito la volontà di proseguire nella politica di disimpegno unilaterale indicata da Ariel Sharon.**

«Per Israele è una scelta obbligata. Perché non esiste una controparte credibile con cui intavolare un negoziato. Con chi dovremmo negoziare? Con una Presidenza palestinese impotente o con un governo complice dei terroristi? Israele agirà con la massima determinazione per rafforzare la propria sicurezza, il che vuol dire, ad esempio,

colpire i capi terroristi ovunque si annidino e accelerare il completamento della Barriera di sicurezza in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.). Lo ripeto: i terroristi e i loro mandanti non riusciranno a modificare la nostra politica ma finiranno solo per accelerarne l'attuazione sul campo».

**Cosa si attende Israele dalla Comunità internazionale?**

«Di non chiudere gli occhi di fronte alla sfida del terrorismo. Nessuna giustificazione, nessun cedimento. Il popolo palestinese non va punito ma richiamato alle proprie responsabilità. Per questo abbiamo accolto con favore la decisione di Stati Uniti ed Unione Europea di sospendere ogni aiuto al governo palestinese targato Hamas, organizzazione terroristica che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele». u.d.g.

## Da Teheran 50 milioni di dollari per il governo palestinese

L'Iran invita i paesi musulmani alla solidarietà per evitare un «disastro umanitario». Il Qatar promette altri 50 milioni

di Marina Mastroiuta

Cinquanta milioni di dollari, per aiutare i palestinesi messi finanziariamente alle strette da Stati Uniti e Unione Europea, che hanno tagliato gli aiuti fino a quando Hamas non riconoscerà Israele e non rinuncerà alla violenza. Il ministro degli Esteri iraniano, Manouchehr Mottaki domenica scorsa ha annunciato l'invio di un contributo milionario all'Autorità palestinese, invitando i musulmani di tutto il mondo a fare altrettanto per evitare una catastrofe umanitaria. «Il mondo islamico dovrebbe aiutare il nuovo governo palestinese a superare i suoi attuali problemi», ha detto il ministro. E ieri il Qatar, che pure ha ospitato il co-

mando delle forze americane durante la guerra in Iraq, ha risposto all'appello, annunciando l'intenzione di versare una somma analoga. Non è chiaro quando o come questi fondi - secondo fonti di Hamas, gli aiuti stanziati dall'Iran ammonterebbero a 100 milioni di dollari - raggiungeranno le esigue casse dell'amministrazione palestinese, vista la reticenza delle grandi banche che temono di incorrere nelle sanzioni americane se dovessero entrare in affari con il nuovo esecutivo guidato da Hamas. Non c'è dubbio invece sull'intento propagandistico di Teheran, che facendosi padrina della causa palestinese conta

di spezzare l'isolamento internazionale nella regione, per affrontare con maggiore sicurezza la disputa sul nucleare con l'Occidente ed espandere la sua influenza in Medio Oriente. L'Autorità palestinese è in serie difficoltà economiche da quando Europa e Stati Uniti hanno tirato i cordoni della borsa. Bruxelles ha sospeso la scorsa settimana i finanziamenti all'Anp, che ammontano a circa 500 milioni di euro all'anno, anche se continuerà a garantire sostegno umanitario attraverso le ong. Un emissario di Hamas a Teheran, Khaled Meshaal, ha stimato il deficit attuale dell'amministrazione palestinese in 1,7 miliardi di dollari, mentre il fabbisogno

mensile ammonterebbe a 170 milioni di dollari, 115 dei quali servono per pagare gli stipendi: con le casse vuote, l'emergenza sociale sarà difficile da affrontare in un paese sfrecciato dalla povertà. Cifre lontane da quelle finora messe a disposizione dalla solidarietà musulmana. Nel mese scorso Hamas ha strappato ai 22 paesi della Lega Araba la promessa di aiuti pari a 55 milioni di dollari al mese, una cifra insufficiente a coprire le necessità dell'amministrazione privata di altre risorse che non siano i contributi internazionali, da quando - dopo la vittoria di Hamas alle elezioni palestinesi nel marzo scorso - Israele ha congelato il versamento di circa 50 milioni di dollari

al mese di tasse e diritti doganali dovuti all'Anp in base agli accordi. Delle somme promesse finora assai poco è arrivato a destinazione, mentre intorno alle casse dell'autorità palestinese si giocano altre partite. Sabato scorso la Russia, che fa parte del quartetto di mediatori sul Medio Oriente, in contrasto con Washington e Bruxelles ha annunciato a sua volta l'invio di aiuti all'Anp. Mosca non ha specificato la somma, il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha però garantito l'arrivo «urgente di risorse finanziarie». «Hamas deve riconoscere Israele e sedersi al tavolo dei negoziati - ha detto Lavrov -. Ma per arrivare a questo è necessario lavorare con loro».

Helping Ukraine for "Autism Day" - Supporting the children of Kyiv

**Aiutaci a sorridere insieme**

**Chernobyl: 20 anni dopo**  
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona attrezzature, cure sanitarie, assistenza psicosociale e **ha sorriso in corsia ai bambini** ricoverati nel reparto oncologia di Kiev, vicino a Chernobyl.

**48582**

dena 1 euro inviando un SMS per dare gratuitamente a bambini malati di cancro

# Iraq, Rumsfeld contrattacca «Tutto deciso con i generali»

## Memorandum del Pentagono per smentire le critiche degli ex militari. Wesley Clark contro il ministro di Bush

di Bruno Marolo / Washington

**MACCHÉ MINISTRO** della Difesa. Donald Rumsfeld, architetto della guerra in Iraq, è un ministro d'attacco, pronto a respingere con violenza ogni tentativo di togliergli la poltrona. Il Pentagono ha scatenato una furiosa offensiva contro i generali in pensione che

hanno osato criticare il ministro. Ha distribuito alla stampa un memorandum che li accusa di incompetenza e malafede. Ha mobilitato il più autorevole tra i pensionati con quattro stellette, l'ex capo di stato maggiore Richard Myers, per rispondere agli argomenti dell'ex comandante della Nato Wesley Clark, il critico più illustre ma anche il più vulnerabile, dati i suoi legami con il partito di opposizione.

Dopo una settimana di polemiche la situazione è chiara: Rumsfeld non ha alcuna intenzione di dimettersi e il presidente Bush non è in grado di scaricarlo. Il malcontento per il numero crescente di americani uccisi in Iraq potrebbe costare caro al partito di governo nelle elezioni parlamentari del 7 novembre, e una parte dei candidati repubblicani sarebbe felice se Bush sacrificasse un capro espiatorio per placare gli elettori. Il presidente tuttavia sa benissimo che non potrebbe silurare Rumsfeld, o il vice presidente Dick Cheney, senza ammettere le proprie responsabilità personali. Non perde occasione per ribadire che la guerra è giusta ed egli non

accetterà un risultato diverso dalla vittoria, anche a costo di altre battaglie e altri morti. Venerdì, prima di partire per le vacanze di Pasqua a Camp David, ha annunciato di avere telefonato al ministro della Difesa. Ha dichiarato: «Ho espresso al ministro Rumsfeld il mio pieno e vigoroso sostegno, e il mio profondo apprezzamento per la sua gestione delle forze armate in questo momento storico, in cui la nostra nazione è messa alla prova». La dichiarazione aveva lo scopo di zittire i critici ma non è stato così. Ieri è sceso in campo Wesley Clark, ex candidato per la Casa Bianca e consulente militare del partito democratico. In una intervista

L'ex capo di Stato maggiore Myers ai generali ribelli: «Non spetta a noi giudicare i politici»

televisiva il generale Clark ha detto: «Credo che il ministro Rumsfeld non abbia fatto un buon lavoro e che dovrebbe dimettersi. Insieme con il vicepresidente Cheney ha spinto per aprire in Iraq un nuovo fronte, senza alcun rapporto con la guerra al terrorismo. I comandanti militari non hanno più fiducia in lui e chiedono che al suo posto vada qualcuno disposto ad ascoltarli».

L'accusa di fare la guerra senza ascoltare i consigli dei militari era stata lanciata da sei generali reduci dall'Iraq: due marines, Anthony Zinni e Gregory Newbold, e quattro dell'esercito: Charles Swanack, John Riggs, John Batiste e Paul Eaton. Il Pentagono ha risposto con un memorandum di una pagina, in cui sottolinea che nel 2005 Rumsfeld ha ricevuto 139 volte i capi di stato maggiore e 208 volte i comandanti in campo in Iraq. Il documento non è firmato ma è stato evidentemente ispirato dal ministro. «Gli alti gradi militari - sostiene - sono coinvolti in ogni decisione ad un livello senza precedenti».



Donald Rumsfeld, ministro della Difesa americano. Foto di Yuri Gripas/Reuters

L'ex capo di stato maggiore Myers è intervenuto per censurare i generali ribelli. «Non tocca a noi militari - ha dichiarato - giudicare le autorità politiche. Nel nostro sistema democratico, i civili decidono e i militari obbediscono». Il contratto non farà cessare le critiche e non convincerà chi è stanco della guerra. Ha raggiunto però lo scopo

immediato: richiamare alla disciplina di partito i parlamentari repubblicani inquieti per i loro seggi. Il senatore Mitch McConnell, vice del capogruppo Bill Frist, è stato il primo ad allinearsi. Ha dichiarato: «Donald Rumsfeld è uno dei migliori ministri della Difesa della storia americana, e non credo proprio che dovrebbe andarsene».

## Pulitzer: vincono Katrina e gli scandali della Casa Bianca

**NEW YORK** I Pulitzer premiano quest'anno giornali e giornalisti impegnati a scoprire le magagne dell'amministrazione Bush. Al New York Times è toccato un premio per lo scoop delle intercettazioni segrete senza mandato mentre lo scoop sulle prigioni segrete della Cia nella guerra al terrorismo ha fatto guadagnare un riconoscimento al Washington Post. I prestigiosi premi di giornalismo sono stati attribuiti ieri dalla fondazione Pulitzer. Il Pulitzer per il giornalismo investigativo è andato al Washington Post e ai suoi reporter Susan Schmidt, James V. Grimaldi e R. Jeffrey Smith che hanno indagato sullo scandalo della corruzione del superlobbista repubblicano Jack Abramoff. Altri due premi, per il giornalismo al servizio del pubblico, sono andati a giornali delle regioni colpite da Katrina, il Times-Picayune di New Orleans e il Sun Herald of Gulfport, Mississippi. Il Times-Picayune rimase aperto mentre la città veniva devastata dall'uragano continuando a fornire notizie e coordinamento online per le popolazioni colpite. Intanto la casa Bianca cerca di fare fronte alla perdurante crisi di popolarità di Bush (l'ultimo sondaggio Gallup lo dà al 36%, il minimo storico). Il nuovo capo di gabinetto Joshua Bolten, appena subentrato al dimissionario Andy Card, ha detto ieri che «è giunto il momento di rinnovare e dare nuova energia» al personale che assiste il presidente. Bolten, che ha ricevuto da Bush il mandato di dare nuovo spirit al suo staff, ha anticipato che ci saranno presto «nuove nomine ed annunci» in materia. Tra le persone che potrebbero essere sostituite figurano in primo piano il ministro del Tesoro John Snow e il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Secondo la Gallup è la guerra in Iraq una delle più dolorose spine nel fianco del presidente: il 57% degli americani pensa che l'invasione dell'Iraq sia stata un errore, contro un 42% della popolazione che resta convinto della necessità dell'operazione militare. Un anno fa, il fronte dei contrari alla guerra si attestava al 51% contro il 46%. Che la fiducia non si può pane quotidiano su cui può contare l'amministrazione Bush è evidente. Oggi 57 americani su 100 si dicono certi che l'esercito Usa uscirà sconfitto dalla guerra, in un modo o nell'altro, mentre crede ancora in una schiacciante vittoria solo il 20% degli intervistati. E il 64% pensa che sia ora di ridurre le truppe in Iraq.

**DOPOGUERRA** Rinviata la seduta del Parlamento convocata per ieri. Manca l'accordo sulle cariche istituzionali più importanti, dal premier al capo di Stato

## Stragi e veti incrociati, Iraq senza governo a 4 mesi dal voto

di Gabriel Bertinetto

Simili ad intrepidi musicanti sulla tolda del Titanic che affonda, i dirigenti iracheni non cessano di esibirsi nel gioco dei paralizzanti veti incrociati, che da ormai quattro mesi impedisce il varo di un governo. Quasi incuranti delle conseguenze, lasciano scivolare la nave senza timoniere dell'Iraq post-saddamita verso l'impatto con l'iceberg della guerra civile, che avanza con ritmo minaccioso, scandito da decine di assassini quotidiani.

L'ultimo virtuosismo della polifonica orchestra politica di Baghdad è stata la cancellazione della sessione parlamentare prevista per ieri, che avrebbe dovuto dare inizio al valzer delle nomine istituzionali più importanti: dalla presidenza dell'Assemblea legislativa stessa, alla

presidenza della Repubblica, alla carica di primo ministro. Ma il totale disaccordo preventivo sulla distribuzione delle poltrone ha consigliato l'ennesimo rinvio.

Notare che da quando si sono tenute le elezioni, il 15 dicembre scorso, il Parlamento si è riunito una sola volta, il mese scorso, unicamente per prendere atto che le divergenze fra i partiti impedivano ogni decisione. La prossima convocazione slitta ufficialmente solo di «alcuni giorni», ma già qualcuno, come il ministro degli Esteri provvisorio Hoshiyar Zebari, indica nella «fine di aprile» l'epoca in cui, «a voler essere molto realistici», potranno concludersi i negoziati sulla questione più complicata, quella a cui sono appese tutte le altre, e cioè la scelta del premier.

L'intreccio di schieramenti e di programmi in cui si articolano le varie e sinora inconciliabili proposte di soluzione alla crisi è molto complesso. Schematizzando si può individuare uno spartiacque etnico, che separa le formazioni di matrice sciita da quelle in cui si riflettono le comunità sunnita e curda.

Già questo elemento inserisce nel panorama politico nazionale un elemento insolito, perché viene meno, almeno in questa fase e in questo contenzioso, la convergenza di interessi e di orientamenti fra sciiti e curdi, su cui ha poggiato lungamente la faticosa opera di costruzione del nuovo Iraq.

Non solo, ma una crepa profonda sta sgretolando l'unità operativa della dirigenza sciita. Fino a pochi mesi fa l'unico elemento di disturbo era rappresentato dall'imam radicale Moqtada Sadr, le cui milizie in molte occasioni si erano scontrate con le truppe Usa, contraddicendo nei fatti l'alleanza realizzata sul campo, grazie alla comune ostilità verso il regime baathista, fra sciiti e americani. Ora la minoranza attiva ed organizzata di Moqtada trova una sponda solida nel Dawla, il gruppo guidato dal premier ad interim Jaafari, mentre sul fronte opposto si colloca l'altra grande forza sciita, il Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri).

Dawla e Sciri sono divisi intorno all'opportunità di riconfermare Jaafari nel ruolo di primo ministro. Le dimissioni sono sollecitate da curdi, sunniti, dallo stesso ambasciatore di Washington, Zalmay Khalilzad, e dalla parte degli sciiti che si riconoscono nello Sciri. Jaafari, forte del sostegno dell'altra metà del mondo politico sciita, non molla. Una soluzione che prescinde dalla pre-

valenza politica degli sciiti è impensabile, visto che l'Alleanza che ne raggruppa quasi tutte le organizzazioni, ha la maggioranza relativa in Parlamento, con 128 seggi su 275. Ed è quindi intorno alla ricerca di una personalità alternativa a Jaafari, ma tale da poter essere accettata anche da lui e dai suoi, che si vanno concentrando gli sforzi. L'ultimo tentativo ha proiettato alla ribalta del negoziato la figura di Ali Al Adib, membro del Dawla, come il premier uscente. Ma nemmeno la prospettiva di cedere il potere ad un compagno di partito, è bastata a convincere Jaafari. Tutto poi è tornato in alto mare quando i sunniti hanno candidato alla presidenza del Parlamento un loro uomo, Tarek Al Hashimi, rispetto alla quale l'Alleanza sciita si è ricompattata nel rifiuto. Sul Titanic mesopotamico si danza sfidando il naufragio.

**INONDAZIONI NEI BALCANI**

## Migliaia in fuga dal Danubio «Mai così alto da 111 anni»

/ Belgrado

**LA PIENA FA PAURA** Il Danubio ha superato le misure di protezione a difesa di alcuni villaggi dell'Europa sudorientale, costringendo migliaia di persone a lasciare le proprie case lungo il fiume in Serbia, Romania e Bulgaria.

Le forti piogge e la neve disciolta dall'Europa centrale hanno portato il fiume ai più alti livelli da 111 anni nel fine-settimana, allagando i porti e migliaia di ettari di terra coltivata. Le autorità ieri hanno evacuato 3.200 persone e oltre 6.000 animali nel solo villaggio di Rast nella Romania meridionale, dopo lo straripamento del Danubio. La piena ha finora provocato il crollo di 115 case.

Ora si teme per le tenute delle dighe di quello che è il secondo fiume d'Europa e che ha raggiunto ieri una portata di 16 mila metri cubi di acqua, pari al doppio del normale. Le autorità romene stanno lavorando per evitare il crollo di diverse importanti dighe anche inondando in modo controllato circa 92 mila ettari di terreno agricolo in tre regioni del sud del Paese, con l'obiettivo di ridimensionare la piena. Nell'area è ancora forte il ricordo dell'inondazione dell'anno scorso che causò

diverse decine di vittime, provocando danni e distruzioni per centinaia di milioni di euro.

In Serbia, gli uomini della Protezione Civile hanno ingaggiato una corsa contro il tempo per rafforzare gli argini del fiume, anche l'utilizzo di mezzi pesanti. Migliaia di residenti nei villaggi della regione orientale sono stati già costretti a sfollare per lo straripamento delle acque del Danubio, che ha allagato terre e case. Le squadre della protezione civile sono state affiancate da forze di polizia e dell'esercito, per disporre i sacchetti di sabbia lungo 250 chilometri a rischio.

In Serbia c'è anche il rischio di straripamento per altri tre grandi fiumi del Paese: la Sava, il Tibisco e il Timis. A Belgrado diverse strade sono state inondate e la circolazione è vietata lungo i viali vicini al fiume.

Anche in Bulgaria situazione critica con fiumi che hanno raggiunto i livelli massimi: già in vigore lo stato d'emergenza in molte aree del Paese. Un po' da per tutto i civili stanno aiutando i militari a costruire muri di sacchetti di sabbia nel tentativo di arginare la piena che ormai minaccia la popolazione da oltre una settimana. Le previsioni per i prossimi giorni non sono rassicuranti e l'allarme resta alto ovunque: le autorità bulgare hanno annunciato che una nuova ondata di esondazioni potrebbe arrivare domani.



## COLOMBIA Frana la montagna, almeno 29 morti

**BOGOTÀ** Si sono salvati a piedi attraverso la montagna 19 degli abitanti del villaggio colombiano di Benediciones, seppellito da una frana la scorsa settimana. Sono 29 i morti accertati finora, ma ancora molte persone risultano disperse. I 19 superstiti, 14 ragazzi e 5 adulti, si sono presentati alle autorità dopo la marcia verso la salvezza sulla montagna. L'enorme frana, provocata dallo straripamento del fiume Dagua, ha devastato la zona fra Cali e Buenaventura lungo la costa sul Pacifico, ed è stata seguita da diversi altri movimenti franosi che hanno bloccato strade e costretto allo sgombero di un migliaio di persone.

www.centroriformastato.it



CRS



EDIESSE

L'Associazione CRS onlus e la Casa editrice Ediesse in collaborazione con la Fondazione «Istituto Gramsci» La invitano all'incontro-dibattito che si terrà in occasione della presentazione del volume a cura di Lorenzo Benadusi e Giovanni Cerchia

## L'Archivio di Pietro Ingrao

GUIDA ALLE CARTE DEL CENTRO DI STUDI E INIZIATIVE PER LA RIFORMA DELLO STATO

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA  
**Enrico Gasbarra**

PRESIDE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE  
**Adriano Labbucci**

PARTECIPANO  
**Giuseppe Cotturri  
Linda Giuva  
Mario Tronti  
Giuseppe Vacca**

SARÀ PRESENTE  
**Pietro Ingrao**

**Mercoledì 19 aprile 2006 ore 17.00**  
**Palazzo Valentini Sala Consiliare**  
**Roma Via IV Novembre 119/A**

HAI OCCHIO?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

GUARDA CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

# La Pillola

Sulla difficile situazione dei conti di General Motors pesa anche il Viagra. Tra i costi per l'assistenza sanitaria sostenuti dalla casa automobilistica figurano infatti 17 milioni di dollari spesi all'anno per acquistare farmaci per la virilità come il Viagra e il Cialis



## IN CALO LA RACCOLTA DELLE POLIZZE VITA

È diminuita a febbraio la raccolta premi delle nuove polizze vita individuali. La raccolta è scesa a 4.289 milioni di euro (-8,5% rispetto a febbraio 2005). Da inizio anno i nuovi premi sono stati pari a 7.764 milioni di euro, in flessione del 10,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La raccolta degli sportelli bancari e postali ha registrato a febbraio una diminuzione dell'11%. In calo anche la raccolta degli agenti (-10,2%), dei promotori finanziari (-24,8%).

## EDILIZIA, SCIOPERO A RIMINI TROPPI INFORTUNI MORTALI

Nei primi tre mesi del 2006 nel settore delle costruzioni della provincia di Rimini si sono verificati tre infortuni mortali. Tre lavoratori che hanno perso la vita per cause che - sottolinea in una nota la Cgil di Rimini - non possono essere attribuite alla fatalità. Per sostenere la necessità di garantire la sicurezza sul lavoro, le segreterie dei sindacati di categoria hanno proclamato per oggi uno sciopero generale provinciale di 8 ore di tutto il settore delle costruzioni.

# Il caro petrolio affonda i bilanci familiari

Con il greggio a 70 dollari al barile, in arrivo nuovi aumenti per le bollette di gas e luce

di Luigina Venturelli / Milano

**CARO GREGGIO** La nuova impennata del petrolio fa tremare economia mondiale e bilanci familiari. Ieri il Brent di Londra ha toccato il massimo storico assoluto di 71,40 dollari al barile ed anche a New York, per la prima volta dall'arrivo dell'uragano Katrina,

il prezzo dell'oro nero ha toccato nuovamente i 70 dollari.

Quotazioni che gettano un'ombra fosca sulla ripresa dell'economia mondiale, messa a rischio dai rincari del greggio causati dalle crescenti tensioni geopolitiche tra Usa e Iran (quarto produttore mondiale), ma che da subito (e senza le infinite variabili dello scenario internazionale) promettono nuove stangate per le famiglie italiane. Innanzitutto un rincaro di 150 euro su base annua per le bollette della luce e del gas: a tanto ammonta finora l'impatto del caro-greggio in base agli aumenti scattati dal primo aprile dell'anno scorso.

A fare i conti è il Rie, il centro ricerche industriali energetiche di Bologna, che al bilancio passato aggiunge un ulteriore avvertimento per il futuro: se il prezzo del barile dovesse mantenersi sui 70 dollari ragguardevoli ieri sulla piazza internazionale, il conto si farebbe ben più salato. Nei prossimi dodici mesi, cioè, le tariffe della luce e del metano potrebbero registrare nuovi aumenti, rispettivamente di 51,4 e 42 euro su base annua. Con il che la spesa delle famiglie si farebbe più pesante di 93 euro per un rincaro totale da quasi 250 euro dalla fine del 2004 ad oggi.

In linea le previsioni di Federconsumatori: secondo l'associazione, con il petrolio sopra i 70 dollari le bollette energetiche a fine 2006 potrebbero far registrare un aumento complessivo di oltre 100 euro, a cui vanno aggiunti 96 euro in più che gli automobilisti dovranno sborsare per fare il pieno di carburante.

La prospettiva non cambia se si considera il sistema paese: la tariffa media nazionale nell'ultimo anno ha registrato un aumento di 1,7 centesimi di euro al chilowattora e, moltiplicando il rincaro per i 307 miliardi di chilowattora consumati in dodici mesi dall'azienda Italia, si ottiene un aggravio per il sistema paese di 5,1 miliardi di euro. Una cifra che risente fortemente della dipendenza dell'Italia dal petrolio: con l'uso di combustibili alternativi - spiega ancora il Rie - l'aggravio si sarebbe infatti dimezzato, attestandosi a circa 2,5 miliardi di euro. Non si tratta, però, di un problema solo italiano. La fiammata dei prezzi petroliferi ed i rischi che potrebbe avere sull'economia saranno al centro delle riunioni del G7, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, che si svolgeranno nel prossimo fine settimana a Washington. Il Fmi, già nei giorni scorsi, ha avvertito del possibile rallentamento della ripresa: un aumento dei prezzi del 10% circa potrebbe «comportare una minor crescita mondiale pari all'1-1,5%», anche se per il momento sono al rialzo le stime di crescita, dal 4,3% previsto in settembre a circa il 5% di oggi.

Ma l'impennata delle quotazioni del greggio potrebbe minacciare l'equilibrio finanziario mondiale, perché appesantisce la bolletta energetica dei paesi consumatori e pone i paesi produttori a dover sce-

**Timori per gli effetti negativi sulla economia mondiale e per una ripresa dell'inflazione**



gliere come investire i guadagni supplementari. «Il reinvestire i petrodollari sul mercato dei capitali internazionali aiuta a mantenere i tassi di interesse ad un livello basso negli Usa, contribuendo così a far crescere il deficit dei pagamenti

correnti - ha constatato il Fmi - ma più il deficit sale, più i rischi di un ribasso dei dollari aumentano e questo «potrebbe spingere i tassi di interesse statunitensi significativamente al rialzo, provocando eventualmente una recessione».

# L'oro ai massimi da un quarto di secolo

Superati i 610 dollari l'oncia, il livello più alto dal 1981. Quotazioni record anche per il rame

/ Milano

**AI MASSIMI** L'oro vola ai massimi degli ultimi 25 anni, raggiungendo quota 610,10 dollari l'oncia, il livello più alto dal gennaio 1981. A spingere le quotazioni del metallo

prezioso è l'andamento del prezzo del petrolio, in continua ascesa in seguito alle tensioni in Iran. Dopo aver toccato il record di 610,10 dollari l'oncia, l'oro è

sceso nel corso della giornata di ieri a 608,20 dollari. In salita anche l'argento, che guadagna l'1,9% a 13,095 dollari: il prezzo dell'argento è in crescita dell'85% rispetto allo scorso anno.

La corsa dell'oro e dell'argento è guidata dall'impennata delle quotazioni del greggio: i timori che l'Iran, quarto produttore di petrolio al mondo, possa rallentare le sue esportazioni di oro nero facendo così salire i costi energetici e l'inflazione, spingono infatti

gli investitori a puntare sui metalli preziosi.

«L'oro sta reagendo alla forza del petrolio ed ai timori che l'inflazione possa di conseguenza salire», ha spiegato George Ireland, analista della Geologic Resource Partners. I futures sull'oro per consegna a giugno si sono impennati oggi fino a raggiungere i 610,80 dollari l'oncia, il livello più alto dal 1981.

Complessivamente, nell'ultimo anno, le quotazioni dell'oro sono aumentate del 42%, a fronte del +40% registrato dal petrolio. Dall'inizio dell'anno ad oggi, in-

vece, il balzo del metallo prezioso è stato del 17%, sulla scia delle speculazioni di un probabile aumento dei prezzi energetici e quindi dei beni al consumo. Solitamente gli investitori acquistano oro quando i prezzi dell'energia salgono e si prevede un conseguente aumento dell'inflazione, che erode il valore di altri tipi di investimenti, come i bond.

Non si arresta nemmeno la corsa delle quotazioni del rame che ieri sui mercati asiatici hanno raggiunto un nuovo record superando i 7.000 dollari a tonnellata. A spingere in alto i prezzi è la do-

manda della Cina, primo consumatore di rame al mondo. I prezzi hanno risentito in particolare dei dati sulla crescita nel primo trimestre diffusi da Pechino. Secondo quanto annunciato dal presidente, Hu Jintao, il pil è cresciuto nei primi tre mesi del 2006 del 10,2%, una percentuale superiore alle previsioni. L'accelerazione dell'economia cinese porterà ad una conseguente accelerazione della domanda di metalli, in particolare di rame. Le quotazioni dei futures sul mercato di Shanghai sono così arrivate a 7.326 dollari a tonnellata.



Foto di Folco Lancia/Ansa

## La stangata sulle famiglie

Periodo	Maggiore spesa annua Famiglia tipo (in Euro)				
	Luce %	Gas %	Luce %	Gas %	Totale %
I Trimestre 2005	+2,1	+2,0	+5	+16	+21
II Trimestre	+1,8	+1,7	+6	+13	+19
III Trimestre	0	+3,7	0	+31	+31
IV Trimestre	+4,4	+3,8	+15	+33	+48
2006	%	%	%	%	%
I Trimestre	+2,5	+0,7	+9	+7	+16
II Trimestre	+2,1	+5,7	+21	+19	+40

## MONETE

L'euro si avvicina a quota 1,23 dollari

L'euro corre e si avvicina a quota 1,23 dollari, livello abbandonato agli inizi di aprile. La moneta americana sembra continuare a scontare l'incertezza sul timing della conclusione del ciclo rialzista della Federal Reserve e non riesce ad approfittare del forte aumento dei flussi di capitali esteri negli Usa (a febbraio il surplus è stato di 86,9 miliardi di dollari) con cui il Paese finanzia il deficit dei conti con l'estero. E così l'euro si è spinto fino a un massimo di seduta di 1,2287 dollari. Un movimento che sembra riflettere le incognite sulle mosse future della Fed. Assodato a un rialzo dei tassi al 5% a maggio, resta ancora poco chiaro quanto avverrà a giugno, vale a dire se la Fed opterà per una ulteriore stretta di un quarto di punto o se deciderà di chiudere il ciclo rialzista.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**l'Unità** Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.251011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minonzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , viale Terracini 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.653084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00**  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# I sindacati avvertono: 200mila lavoratori attendono risposte

La politica industriale deve essere tra le priorità del prossimo governo

di Giampiero Rossi / Milano

**APPUNTAMENTI** Giusto il tempo della pausa pasquale, dopodiché il governo nascente sarà già chiamato a occuparsi di lavoro. I sindacati, infatti, hanno pronta già da tempo l'agenda da sottoporre all'attenzione di chi si assume la responsabilità di far ripartire

l'economia dopo i cinque anni a perdere firmati Berlusconi.

Il «banco di prova» dell'inversione di tendenza, come lo definisce la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone, sarà il Documento di programmazione economica e Finanziaria (Dpef). «Sarà l'occasione per evidenziare subito l'effettivo orientamento verso una politica economica basata su quell'equità che è mancata in questi cinque anni terribili. Ma nel frattempo - aggiunge la dirigente sindacale - chiederemo anche di incontrare il ministro dell'Industria per iniziare il confronto sulla nuova politica a sostegno del tessuto produttivo, con quello del lavoro per avviare la discussione e le politiche del lavoro selettive e per ripristinare un impianto legislativo che contrasti il precariato istituzionalizzato dal governo precedente».

Certo, in direzione contraria allo scalpitare del sindacato per ritornare al tavolo del confronto con il governo dopo la lunga astinenza forzata agisce il freno del calendario istituzionale che rallenterà la formazione del nuovo esecutivo. Ma alla Cgil non hanno dubbi: bisogna partire comunque: «È indispensabile partire subito con il piede giusto - sottolinea Carla

Cantone - anche perché le crisi industriali, i fallimenti, le mobilità, le casse integrazioni e i licenziamenti non rispettano i calendari elettorali e istituzionali, vanno avanti lo stesso. E tutti quei lavoratori hanno urgenza assoluta che si diano gambe ai progetti anticipati dalla coalizione che è appresta a esprimere il nuovo governo. Un paese intero attende grandi cambiamenti e risposte precise sul tema del lavoro».

Del resto da responsabile del Dipartimento settori produttivi della Cgil, Carla Cantone conosce molto bene i numeri che consentono di misurare l'avanzamento inesorabile dei danni all'occupazione e all'industria attraverso il monitoraggio costante delle crisi aziendali e dei decreti di cassa integrazione straordinaria. Sono almeno 5.000, infatti le aziende in crisi profonda e circa 200.000 i lavoratori in mobilità. Ne sono colpiti tutti i settori e tutte le regioni: dal tessile al metalmeccanico, dalla Lombardia alla Sardegna. «La situazione del paese è fin troppo chiara, purtroppo - spiega la sindacalista - abbiamo perso competitività a livelli davvero allarmanti ed è indispensabile che il nuovo governo si rimbocchi subito le maniche per impostare politiche che facciano perno sulla centralità del lavoro, avendone chiari il valore e la qualità. Il che significa - aggiunge - lotta senza titubanze alla precarietà e politica industriale a sostegno dello sviluppo. Perché è da questo incrocio di attenzioni che si restituisce credibilità

al nostro sistema, tanto ai lavoratori quanto alle imprese».

Nella matassa delle crisi a macchia di leopardo che compongono la mappa del declino industriale italiano, ve ne sono alcune che si impongono all'attenzione da qualche mese. Quella che ha massacrato le prospettive del settore avicolo, per esempio, provocata dall'allarme planetario per la cosiddetta «influenza dei polli», e gli strascichi della lunga notte della Fiat, che nonostante la ripresa trainata dalla Grande Punto deve ancora trovare una «sistemazione» per molti dipendenti. E su questo fronte il ministro del Welfare uscente, Roberto Maroni, aveva ingaggiato un personale braccio di ferro con il Lingotto. Anche su questi punti di crisi il sindacato intende richiamare il governo alle proprie responsabilità: «Ci attendiamo risposte serie e rapide sul nodo della cassa integrazione per la Fiat, per le imprese danneggiate dall'influenza aviaria e per le tante multinazionali che stanno disinvestendo dal nostro territorio - tiene a precisare Carla Cantone - e credo che dovremo discutere a fondo sugli ammortizzatori sociali anche nell'ambito di una legge finanziaria equa, che punti a ridurre le spese inutili ma a riconoscere al lavoro i sostegni di cui ha assoluto bisogno». E gli adeguamenti salariali per i lavoratori del pubblico impiego? «Non vedo il problema, quelle risorse erano già state individuate, basta rispettare gli impegni».

**Il Dpef sarà il primo banco di prova. Serve subito un segnale d'inversione di tendenza**



Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti durante la manifestazione nazionale del 1° Maggio. Foto di Ciro Fusco/Ansa

## CONTRATTI

Sono oltre cinque milioni i dipendenti che aspettano il rinnovo

**Sono più di tre milioni** i lavoratori i cui contratti ancora da rinnovare per il comparto privato tra chimici (600.000 addetti), artigiani (1.200.000), lavoratori delle agenzie fiscali (10.000 circa) e settore agricolo (1.200.000). A questi, poi, si devono aggiungere i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Per gli impiegati dello Stato, infatti, ancora alle prese con le code della stagione contrattuale 2004-2005, i sindacati sottolineano il fatto che sia già tempo di aprire i rinnovi del nuovo biennio 2006-2007.

Nel «perimetro» delle categorie del chimico-elettrico, in particolare, è aperta da dicembre la trattativa con Federchimica e Farmindustria per il settore chimico-farmaceutico. L'incontro dell'11 aprile scorso ha fornito sufficienti elementi per programmare assemblee in tutti i posti di lavoro per ottenere il mandato a concludere il negoziato e convocare l'Assemblea nazionale dei quadri e delegati per l'8 maggio. I sindacati hanno esposto la loro richiesta economica: 110 euro medi

parametrati. Anche al tavolo con Unionchimica-Confapi è stata avviata la trattativa, aggiornata al 19 maggio. La richiesta economica è di 88 euro medi. Per il settore elettrico il contratto è scaduto il 30 giugno 2005. Le trattative con Assoelettrica, Enel, Federutility, Grtn, Sogin è stato fissato un nuovo incontro per il 19 aprile. I sindacati hanno avanzato una richiesta di 110 euro. Per quanto riguarda il comparto gas-acqua le associazioni degli imprenditori hanno vanificato l'appuntamento del 5 aprile: pertanto Filcem, Femca, Uilcem hanno deciso di convocare il Comitato di negoziazione per il 4 maggio per imprimere una accelerazione al negoziato. Infine per quanto concerne il settore gomma-plastica è prevista una nuova riunione plenaria per il 5 maggio, che potrebbe essere risolutiva del negoziato, mentre prosegue anche il confronto con Unionchimica-Confapi per le piccole e medie imprese. Trattative aperte anche per i settori piastrelle e refrattari, vetro, lampade e cinescopi.

## Scioperi Finita la tregua nei trasporti

■ Dopo la lunga tregua di Pasqua, anticipata quest'anno in considerazione della scadenza elettorale tornano gli scioperi nei trasporti. Ma rientra l'allarme sul primo settore a rischio: quello aereo. Lo stop di 4 ore degli uomini radar annunciato per venerdì 21 aprile è stato infatti revocato, secondo quanto reso noto dall'Enav. Ma a stretto giro ci sarà uno sciopero dei mezzi pubblici, che si fermeranno il 28 aprile per 8 ore.

Gli scioperi dunque ripartiranno non appena archiviato il periodo di franchigia ancora in corso, iniziato lo scorso 6 aprile, nel weekend che ha preceduto il weekend elettorale. Il termine è previsto giovedì 20 aprile, alla fine delle vacanze di Pasqua e degli spostamenti legati alle festività. In realtà, mezzi pubblici e traghetti della Tirrenia dovranno garantire il servizio un giorno in più: per loro la franchigia terminerà quindi il 21 aprile.

Per tutti i settori dei trasporti, tranne il trasporto pubblico locale, gli scioperi sono banditi anche per un secondo periodo, dal 24 aprile al 2 maggio, in coincidenza cioè dei ponti del 25 aprile e della Festa dei lavoratori.

Lo sciopero, consentito, di bus e metro, il 28 aprile per 8 ore, con modalità diverse da città a città, è stato invece indetto da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per tutti i dipendenti del settore.

La protesta, che segue quella di quattro ore del 6 marzo scorso, è stata proclamata anche questa volta a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007).

Passati i ponti del 25 aprile e del 1° maggio, la prima vera giornata di «passione» sarà a cavallo tra il 5 e il 6 maggio, quando si fermeranno il personale Enav degli aeroporti di Milano e quello delle Ferrovie (dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6).

I Cub-RdB Trasporti di Bologna hanno proclamato ieri uno sciopero del trasporto pubblico di Bologna e provincia di 24 ore per l'8 maggio: lo annuncia un comunicato dei Cub-RdB Trasporti del capoluogo emiliano. L'obiettivo della lotta è quello «fermare la messa a gara del trasporto pubblico».

## I DATI 2005 DI UNIONCAMERE

# Fallite quasi 10mila imprese Chiudono soprattutto i negozi

/ Milano

**SI CHIUDE** Sono sempre di più in Italia le aziende costrette a chiudere i battenti. In un anno, dal 2004 al 2005, le imprese che hanno dichiarato fallimento sono aumentate del 3,4%, salendo ad un totale di 9.969. Ad abbandonare definitivamente l'attività sono stati soprattutto i negozi, grandi e piccoli: un'impresa su quattro tra tutte quelle costrette lo scorso anno a portare i libri in tribunale lavorava infatti proprio nel settore del commercio.

I dati sono stati raccolti da Unioncamere, che sottolinea come dopo qualche anno di sostanziale diminuzione del numero di fallimenti, gli ultimi due anni soprattutto abbiano di nuovo portato alla ribalta il fenomeno. Se nel 2003 i fallimenti sono aumentati appena dell'1%, nel 2004 sono cresciuti di ben il 4,8% e nel 2005 appunto del 3,4%. I primi segnali di ripresa economica, spiega l'associazione, lasciano però ben sperare per l'anno in corso. Stando ai

dati del 2005, l'anno è stato comunque da dimenticare per gran parte dei settori di attività. Delle quasi 9.700 procedure fallimentari avviate al 31 dicembre scorso, 2.641 (circa il 27%) sono stati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, in aumento del 2% sul 2004. Poco meglio se la sono cavata le attività manifatturiere, dove a fallire sono state 1.857 imprese (il 19% del totale), anche in questo caso in aumento rispetto all'anno precedente. E il bilancio è stato decisamente negativo anche per le costruzioni: le imprese che non ce l'hanno fatta, si legge nei dati Unioncamere, sono state 1.434, il 12,4% in più rispetto al 2004, con un aumento quindi nettamente superiore alla media. Tra le varie

**Il commercio è il settore più colpito. Il primato negativo spetta alla provincia di Roma**

province, è Roma ad aggiudicarsi il primato negativo. Al tribunale civile della capitale sono arrivati nel 2005 i libri contabili di 1.222 imprese, il 12,6% del totale nazionale. Rispetto al 2004 Unioncamere misura però un lieve calo (due anni fa erano 1.242). Al primo posto di Roma segue a distanza Milano, dove sono fallite lo scorso anno 757 aziende (anche in questo caso in lieve diminuzione rispetto alle 769 del 2004). Terzo posto per Napoli, dove i 747 fallimenti del 2005 sono invece in aumento rispetto ai 697 dell'anno precedente. Al quarto gradino, ma con un grande distacco, Torino (392 contro 424 del 2004). «Le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento - sottolinea il segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli - sono un termometro dello stato di salute delle imprese e, più in generale, di quello della congiuntura economica. Dopo un triennio in discesa, dal 2003 si segnala un piccolo ma costante aumento dei fallimenti che - continua - potrebbe comunque cessare già quest'anno grazie alla ripresa dell'economia che viene segnalata con sempre maggiore certezza».

**UNA STORIA NASCOSTA**

dal 22 aprile in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

**UNA STORIA NASCOSTA**

dal 22 aprile in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# La **C**onquista

La Cina, grazie a una donna, ha ottenuto il suo primo titolo professionistico mondiale nel pugilato. È Zhang Xiyang, di 26 anni, che combatte nei pesi gallo e ha conquistato il titolo Wiba, battendo ai punti in 10 riprese con verdetto unanime, la statunitense, di origine giamaicana, Alicia Ashley (38 anni)



Tennis 10,00 SkySport3



Calcio 20,45 Canale5

### INTV

■ **10,00 SkySport3** Tennis, Atp di Montecarlo  
■ **13,00 Italia 1** Studio Sport  
■ **13,50 SkySport2** Rugby, Parma-Petrarca  
■ **14,30 SportItalia** Calcio, Porto-U.Leira  
■ **15,30 Eurosport** Biliardo, Camp. del Mondo  
■ **15,35 SkySport2** Volley, Perugia-Macerata  
■ **17,45 SkySport2** Basket, Cantù-Livorno

■ **18,10 Rai 2** Rai TG Sport  
■ **20,00 SkySport3** Mlb, New York-Atlanta  
■ **20,45 Canale 5** Calcio, Milan-Barcellona  
■ **21,00 SportItalia** Calcio, S. Lorenzo-R. Plate  
■ **22,20 SkySport3** Nba, Denver-Houston  
■ **23,05 Rete 4** Pressing Champ. League  
■ **01,00 SkySport3** Nba, Philadel.-N.J.Nets

## Kakà contro Ronaldinho, è la notte delle stelle

Stasera Milan-Barcellona. Non solo la semifinale Champions, ma la sfida che vale una stagione

di Giuseppe Caruso / Milano

La Partita è servita. Questa sera (ore 20.45, diretta Canale5/SkySport1) Milan e Barcellona si affrontano nell'incontro che a detta di molti potrebbe essere la finale anticipata della Champions League 2005-2006. Le due squadre arrivano all'appuntamento con

uno stato di forma differente: ottimo quello dei rossoneri, appena accettabile per i campioni di Spagna. Ma le tante stelle in campo inducono a pensare che comunque sarà un match spettacolare e soprattutto equilibrato.

Ieri Carlo Ancelotti ha dovuto definitivamente abbandonare le ultime speranze sul recupero di Pippo Inzaghi, bloccato a letto con la febbre a quaranta. Spazio quindi a Gilardino, ancora alla ricerca della prima rete della carriera in Champions League. Panchina, a meno di sorprese dell'ultima ora, per il capitano Paolo Maldini, tenuto fuori dalla stato di grazia del match winner del derby, Kakhaber Kaladze. A sinistra Serginho, a destra Stam, che sembra aver vinto il ballottaggio con Cafu. Per il resto scenderà in campo il solito Milan.

Più grave, sul fronte assenze, la situazione del Barcellona. Frank Rijkaard, nel reparto avanzato, deve fare a meno del giovane talento argentino Messi e del vecchio ma sempre valido Larsson. Il posto di esterno destro nel tridente d'attacco verrà così occupato dal francese, ex Lione, Giuly.

Tra i catalani mancherà anche Deco, squalificato. Nonostante la rinuncia forzata a questa notevole quantità di talento, Rijkaard manderà comunque in campo un undici di grande qualità. A partire da quello che viene considerato in questo momento il giocatore più forte del mondo: il pallone

d'oro in carica Ronaldinho. La sfida a distanza tra lui e Kakà, che sta attraversando un magnifico momento di forma, è il piatto più succulento. Ma tra le suggestioni della serata c'è anche il duello in panchina tra i due allenatori, che quando stavano in campo hanno formato per un paio di anni la miglior coppia di

centrocampo che si potesse trovare in Europa. E ancora la rivincita della finale di Champions giocata ad Atene nel 1994 e il titolo di squadra più spettacolare. Questa sera a Milano ce ne sarà per tutti i gusti.

Ancelotti sulla partita è stato chiaro: «Conta vincere, se lo facciamo senza subire reti è meglio.

Ma l'importante è vincere». Dall'altra sponda Rijkaard si è dimostrato spavaldo: «Cosa temo dell'incontro? Il tempo». La partita verrà trasmessa in più di cento paesi e dovrebbe far registrare un pubblico televisivo da record. Sicuramente da record è stato invece l'incasso. La società rossonera ha reso noto che sono

stati venduti 76.858 biglietti con un guadagno di 3.260.405,00 euro. Questa cifra batte il vecchio miglior incasso, sempre in Champions, quando i rossoneri affrontarono l'Inter, il 6 aprile del 2005, portando a casa la considerevole cifra di 3.230.386,00 euro. Ma una finale varrebbe sempre e comunque di più.

### In breve

**Champions League**  
● **Arsenal-Villareal**  
Domeni (ore 20,45) l'altra semifinale tra i Gunners e gli spagnoli guidati da Alessio Tacchinardi.

**Tennis**  
● **Seppi batte Sanguinetti**  
Andreas Seppi si è qualificato al 2° turno a Montecarlo superando Davide Sanguinetti (2-6-6-1-6-4). Passa anche Alessio Di Mauro 6-2-6-4 su Wawrinka (Sui). Fuori Filippo Volandri da Jose Acasuso (Arg) 6-4, 6-2.

**Ciclismo/1**  
● **A Cunego il Giro d'Oro**  
Damiano Cunego ha vinto domenica il Giro d'Oro. Il veronese, al secondo successo stagionale dopo la Coppi&Bartali, ha fulminato tutti con uno scatto perentorio a 400 metri dall'arrivo; 2° Giuseppe Palumbo e 3° Luca Mazzanti.

**Ciclismo/2**  
● **Amstel a Schleck**  
Il lussemburghese Frank Schleck ha vinto domenica la 41ª Amstel Gold Race. Al 2° posto lo svizzero Steffan Wesemann; 3° l'olandese Michel Boogerd; 6° Davide Rebellin; e 8° Paolo Bettini.

**Premier League**  
● **Il Chelsea vicino al titolo**  
I Blues hanno battuto per 3-0 l'Everton (Lampard, Drogba ed Essien) e mantengono nove punti di distacco sul Manchester United a tre giornate dal termine.

**Lutto**  
● **È morto Catello Mari**  
Finisce in tragedia la festa della Cavese per la promozione in serie C1. Nella notte tra sabato e domenica è morto Catello Mari, 28enne difensore centrale, a seguito di un incidente stradale sul raccordo autostradale di Castellammare di Stabia.



### Il rossonero

#### La difesa del Barça messa in crisi quando cambia passo

È nato a Brasilia il 22.4.1982. È alto 183 cm per 73 kg. Centrocampista offensivo ha esordito in Serie A il 1.9.2003 (Ancona-Milan 0-2) e circa due settimane dopo in Europa (16.9.2003

Milan-Ajax 1-0). È dotato di un grande tocco di palla, e di un'ottima visione di gioco. Caratteristica fondamentale per un giocatore che come lui si inserisce tra le linee avversarie di centrocampo e difesa. La sua specialità è l'accelerazione improvvisa con il pallone incollato al piede.



### Il blaugrana

#### La maggior parte delle attenzioni saranno per lui

È nato a Porto Alegre il 21.3.1980. È alto 181 cm per 80 kg. Nel 2001 "sbarca" in Europa nelle file del PSG (Francia), per poi passare, nel '03-'04 al Barcellona. È considerato il più forte

giocatore del mondo, tanto che nel '05 ha vinto sia il Pallone d'Oro che il Fifa World Player. Tecnica e fantasia all'estrema potenza, è in grado di risolvere qualunque partita in qualunque momento. Lo sa bene il Milan che nella scorsa edizione della Champions ha assistito a una delle sue prodezze.

### Scacchi

**ADOLVIO CAPECE**

## Porto San Giorgio: dieci squadre per lo scudetto

■ **P. S. Giorgio, campionato squadre "Master"**  
Da venerdì 21 a domenica 23 l'Hotel Garden di Porto San Giorgio ospita la finale della serie Master del Campionato Italiano a squadre, che assegna lo scudetto 2006. Dieci le squadre in gara: i campioni uscenti della Società Vestina "Diego Aliprandi" Penne, poi "Vimar" Marostica, Accademia Scacchi Potenza, Hotel Selide Desio, Scacchistica Eporediese Ivrea, Accademia La Zisa Palermo, Circolo "Bronstein" Latina, Obiettivo Riscaramento Padova, Circolo Ippogrifo Reggio Emilia, Scacchistica Triestina.  
Due incontri venerdì e due sabato (mattina e pomeriggio) conclusione domenica mattina; diretta partite sul sito www.pianetascacchi.it. Nell'occasione è previsto l'arrivo di tutti (o quasi) gli azzurri che faranno parte delle squadre italiane alle prossime Olimpiadi degli Scacchi di Torino e

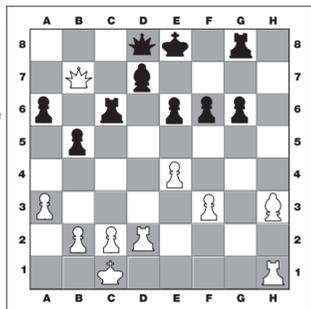
che saranno ufficialmente presentati agli appassionati e alla stampa domenica 23, durante la cerimonia della premiazione.  
■ **Europeo: brava Elena!**  
Grazie ad un brillante "rush" finale, Elena Sedina salva il bilancio della comitiva azzurra ai Campionati Europei di Kusadasi in Turchia. La campionessa azzurra conclude infatti al terzo-undicesimo posto ex aequo, il che le vale la ammissione al prossimo Campionato del Mondo femminile.  
Il torneo è stato vinto da Ekaterina Atalik, da alcuni mesi moglie del campione locale Suat Atalik, che precede di mezza lunghezza l'olandese Tea Bosboom. Minor gloria per i nostri azzurri, Michele Godena, Federico Manca (che terminano con 5 punti su 11), Ennio Arlandi e Mario Lanzani (che concludono con 4). Il maschile ha visto il successo dell'outsider croato Kozul, con il favorito Ivanchuk secondo a mezzo punto. Risultati e classifiche sul sito www.tsf.org.tr  
■ **La partita della settimana**  
Dal campionato Europeo una decisiva vittoria di Elena Sedina contro una avversaria sulla carta più forte. Sedina - Zawadzka (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. c3

Cf6 4. e5 Cd5 5. d4 c:d4 6. c:d4 g6 7. Ac4 Cb6 8. Ab3 Ag7 9. 0-0-0 10. Cc3 d6 11. e:d6 e:d6 12. h3 Ca5 13. Ag5 Dd7 14. Te1 C:b3 15. D:b3 h6 16. Ah4 Df5 17. Ae7 Ae6 18. Ch4 Da5 19. T:e6 f:e6 20. Af8 T:f8 21. D:e6+ Rh7 22. D:g6+ Rh8 23. Te1 Cd5 24. Cf5 Af6 25. D:h6+ e il Nero abbandona.  
■ **Calendario**  
L'appuntamento principale è con il Campionato Italiano Seniores (Over 60) in programma nella tradizionale sede di Ponte Arche (Trento), presso l'Hotel Angelo; dal 22 al 30 aprile, tel. 0461-916470. Inoltre dal 23 all'1 maggio il ricco torneo di Cutro (Kr), tel. 0962-7771225. Altri tornei: Milano, dal 20 al 23 aprile, open integrale alla Scacchistica di via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120. Roma, Accademia via Pulci 14, festival dal 21 al 25, tel. 347-6805351. Annunciati dal 22 al 25 aprile: Verona, tel. 338-2111204; Cremona, quartiere fiera, tel. 329-1690124; Bologna, CierrebiClub via Marzabotto 24. Semilampo. Sabato 22: Erba (Como) ore 14 presso Bowling; Padova, tel. 335-249336. Domenica 23: Rocca Priora (Roma) 347-5625587. Dettagli e aggiornamenti su www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

### la partita

#### Sandipan-Himanshu

■ campionato dell'India, aprile 2006.  
■ Il Bianco muove e vince  
■ Non sempre si devono giocare mosse appariscenti



**soluzione**  
Il Bianco ha vinto giocando la tranquilla 1. Tnd1, e dopo T:d7:3. Dc6 e il Nero si è arreso. L'inchiodatura della Torre la risposta forzata 1...Tc7; ha preso il cavallo con 2...T:d7; e l'attacco su e6 decide il gioco.

# La Frontiera

**ROGER WATERS CONTRO LE BARRIERE SUONERA IN UN PAESINO ARABO-ISRAELIANO**

Rogers Waters, il bassista ed ex guida dei Pink Floyd, sposterà il concerto già in programma per il 22 giugno da Tel Aviv a un villaggio abitato da una comunità mista israeliano-araba. Si tratta di Neveh Shalom, un paesino al confine tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico, visto come esempio di pacifica convivenza tra i due popoli. Waters, che si è sempre espresso contro il contestatissimo «muro di sicurezza» in corso di costruzione da parte israeliana, intende sottolineare con la sua scelta come nella regione la coesistenza tra arabi e israeliani sia possibile.



**QUASI SETTE MILIONI DI TELESPEZZATORI PER IL SANGUINOLENTO «PASSION» DI GIBSON**

Nons appiamo se avete retto fino alla fine le lunghissime sequenze di frustate sul corpo di Gesù, piagato e sofferente allo stremo, il sangue sul pavimento, il sangue che sgorgava a fiotti dal costato di Cristo in croce su un soldato romano. Sappiamo per testimonianza diretta che qualcuno quasi ha vomitato, davanti a quelle immagini. E sappiamo che, secondo i dati Auditel, quasi sette milioni di persone hanno visto nel giorno di Pasqua in prima serata di Raiuno *The Passion*, il controverso splatter film di Mel Gibson sulle ultime ore di Cristo, sul suo corpo piagato. A voler essere pignoli, ecco le cifre: sono stati 6 milioni e 863mila i telespettatori registrando uno share corrispondente al 33,54%.

**RITRATTI** Zubin Mehta è uno dei direttori d'orchestra più amati e ora festeggia i 70 anni a Firenze, con l'orchestra del Maggio: indiano di etnia parsi, sa dormire a comando e come altri orientali interpreta con rara profondità la musica classica

di Stefano Miliani / Firenze

# È

un musicista di quelli che vivono la musica d'istinto più che di elaborazione razionale; ha masticato Bach, Beethoven e Verdi fin da piccolo; ha appreso tecnica e segreti della bacchetta in posti come Vienna, cantando in coro accanto a Claudio Abbado a fine anni 50, e l'Accademia Chigiana di Siena, ha assorbito sotto pelle e lascia trapelare nel suono inquietudini mitteleuropee di gente come Mahler, Berg, Schoenberg, così come sa cavar fuori ombre e bagliori dalla



Zubin Mehta alla guida dell'Orchestra del Maggio

# Mehta, la classica ha un cuore asiatico

complessa passionalità pucciniana. È indiano, di etnia e religione parsi, dorme dove e quanto vuole a comando grazie alla pratica yoga (capacità utile a un giramondo del podio quale è e impressionante per chi l'ha vista concretizzarsi), non fa mistero d'essere goloso di peperoncino ultra piccante e cioccolato. Zubin Mehta il 29 aprile compie 70 anni e li festeggia questo giovedì 20 in un concerto fiorentino eseguendo Vivaldi, Vacchi e Orff: un po' un antipasto al festival del Maggio 2006 con l'orchestra di cui è direttore principale dall'85 (andarono gli orche-

**«L'orchestra del Maggio e io siamo ben affiatati Ma i politici italiani devono capire che il futuro è nelle scienze e nelle arti»**

strali stessi a proporglielo mentre lui era a Gerusalemme). Mehta ha allacciato il proprio nome a orchestre eccellenti quella di Los Angeles, la Filarmonica di New York, l'orchestra bavarese, è talmente legato alla sinfonica israeliana da esserne direttore a vita dall'81, a suo tempo rifiuto di suonare nella Grecia della dittatura dei Colonelli. Nel capoluogo toscano, città ostica da conquistare, è adorato. Ma quest'anno è protagonista di un festival falcidiato, quasi fossimo in tempo di guerra.

**Lei ha contribuito in modo decisivo all'identità del Maggio: cosa vuole da un'orchestra e cosa ha trovato in quella fiorentina?**

Credo di essere una persona leale nel senso che quando una formazione mi piace o mi sembra che esista un legame spirituale comune amo lavorarci, starci insieme, approfondire. Con il Maggio ho iniziato nel '62, poi ho avuto dieci anni di pausa e dall'86 lavoriamo quasi sempre insieme. Abbiamo mescolato bene le nostre personalità, abbiamo costruito un ensemble di livello mondiale grazie all'aiuto dell'orchestra stessa che, tra le altre qualità, oltre alla maturità ha la pazienza di confrontarsi e di misurarsi sempre.

Lo vedo nelle prove: ogni volta che facciamo un pezzo già alla seconda prova c'è evoluzione, approfondimento, e già dalla prima prova partiamo da un alto livello. C'è forte affinità.

**Lei è indiano, Ozawa giapponese, molti altri artisti asiatici affondano nelle profondità della musica occidentale. Cosa vuol dire? Che chi vuol tener fuori altri continenti dall'occidente non capisce quanto l'occidente per primo ci perderebbe?**

Senza l'oriente oggi non è quasi possibile andare avanti: di sicuro nella nostra produzione, nel nostro tipo di musica. Si vede ancor più in America che in Europa: le orchestre statunitensi sono ricche di artisti cinesi, coreani, giapponesi...

**Come lo spiega?**

È una differenza culturale di questi tempi. Accade perché la gente di solito punta più verso altre professioni tecniche: tutti pensano a internet, al computer, ai software, alle banche... Invece i genitori orientali spingono ancora i loro figli a studiare, più degli altri, discipline come la musica. Molto dipende dai genitori e dai loro impulsi.

**Purtroppo l'edizione del festival del Maggio che sta per iniziare è estremamente ridotta. Soprattutto perché lo Stato ha tagliato i fondi.**

**Ma voi direttori e cantanti famosi non guadagnate troppo? Il ministero ha deciso di incasellare i vostri cachet per categorie. I teatri spendono troppo?**

Non è per niente vero che i teatri spendono troppo. Allora chiedo: perché non facciamo tutte le opere in forma di concerto? Sarebbe ancora me-

**«Tanti artisti asiatici interpretano musica classica? Perché tanti genitori occidentali fanno studiare altro ai figli: internet, banca...»**

no caro, no? Non ha senso. Dove ci fermiamo se andiamo avanti così? Si chiude?

**Firenze è più che affezionata a lei. Ma questo Maggio così tagliato dimostra che ci sono problemi aperti. Che obiettivi si pone? C'è molto da fare. Dobbiamo lavorare tutti insieme, dobbiamo innanzi tutto convincere i politici che il futuro italiano è nelle scienze, nelle arti, nella cultura. Devono pensare cosa lasciamo ai nipoti.**

**Nel cartellone del festival c'è una sola opera, il «Falstaff» di Verdi con la regia di Ronconi e lei sul podio. Cosa vede in questo titolo?**

Trovo un nuovo mondo alla fine della vita di Verdi. In «Otello» ci fa capire di aver imparato per tutta la vita a fare l'opera, con «Falstaff» comincia una nuova esistenza, apre nuovi orizzonti. Chissà cosa avrebbe scritto dopo.

**Pensa sia un'opera buffa o che abbia anche una venatura tragica?**

Tragica no, piuttosto è un'opera molto seria sotto diversi aspetti. È divertente in superficie, dentro è anche molto profonda.

**APPELLI** Lanza Tomasi da Napoli «Torniamo al Fus del 2001»

# Lirica a rischio Ora servono soldi e riforme

di Luca Del Fra

Mentre la stampa straniera paragona lo scenario post-elettorale italiano a una scena d'opera - se seria o buffa, bontà loro, non specificano - la lirica e la musica nel nostro paese vanno in malora. Non ha mezzi termini il sovrintendente del San Carlo di Napoli Gioacchino Lanza Tomasi: «Non si può più andare avanti con l'idea che la musica sia un elemento trascurabile. Ma per motivi di dominio delle masse, oggi lo stadio è diventato essenziale, l'opera no». All'ennesimo grido d'allarme sulle rovinose conseguenze dei tagli effettuati dal governo Berlusconi nel 2006 ai finanziamenti alle attività culturali (Fus), si accoda Maurizio Pietrantoni, sovrintendente del Lirico di Cagliari che meglio farebbe a guardare al suo teatro, dove molti giovani talenti sono in fuga e non per i tagli. L'intervento di Lanza Tomasi punta anche ad altro, chiede che il re-integro del Fus al livello del 2001, promesso come provvedimento urgente durante la campagna elettorale dal centrosinistra per bocca dello stesso Romano Prodi, diventi realtà nella prima «semestrale di cassa». Difficile dargli torto: a Firenze per esempio va un «Maggio» ridotto ai minimi termini dal commissariamento gestito da Salvatore Nastasi, direttore generale dello Spettacolo dal vivo al Ministero dei beni culturali che, presentatosi come moderno manager, come spesso accade ai manager ha tagliato. Ma l'urgente re-integro dei fondi è solo la premessa del vero cimento per il prossimo governo: una riforma del sistema musicale che includa non solo lo spettacolo, ma anche editoria, scuola, conservatori e così via. La musica è un ecosistema complesso, non compartimenti da gestire corporativamente.

**FESTIVAL** Falcidiata l'edizione 2006: una sola opera, regia di Ronconi, apre Gatti con un concerto Ben venga «Falstaff» al «Maggio» dei tagli

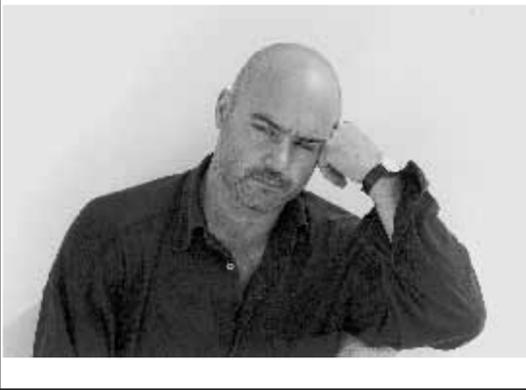
di Elisabetta Torselli / Firenze

Dopo l'«anteprima» di giovedì, ossia il concerto straordinario del direttore principale Zubin Mehta per i suoi settant'anni (in programma pagine di Vivaldi, un nuovo lavoro di Fabio Vacchi commissionato dal teatro e, festoso piatto forte, i *Carmine Burana* di Orff), a cosa si riduce questo 69esimo Maggio Musicale Fiorentino? Il festival musicale più antico d'Italia, che inizia il 30 aprile, subisce dai tagli al Fondo unico spettacolo e dal proprio pesante deficit un severo ridimensionamento. Saltano due delle tre opere programmate, *Salome* di Richard Strauss e *Il Naso* di Sostakovic. Daniele Gatti, invece di *Salome*, firmerà un'apertura sinfonica (al teatro Verdi, 30 aprile e 4 maggio, Wagner e Mahler in programma), ne resta una sola, il *Falstaff* di Verdi diretto da Zubin Mehta al Comunale dal 12 al 19 maggio,

con Ruggero Raimondi e Giorgio Surjan che si alternano nel ruolo principale e la regia di Luca Ronconi per una lettura in una chiave molto inglese, fra pastelli di eleganze dinastiche e trasgressive fate punk. Maggionanza propone al Comunale dall'8 giugno il balletto *Callas* di Reinhild Hoffmann, dedicato alla voce più celebre del secolo scorso; Zubin Mehta, divenuto in pratica protagonista pressoché assoluto di questa edizione del festival - e meno male che c'è lui - realizza due programmi concertistici (24 maggio, Webern, Mozart e Brahms, 28 maggio, Cajkovskij e Bernstein); la maratona pianistica degli allievi dell'Accademia «Incontri col maestro» di Imola (11 maggio al Goldoni dalle 17 in poi) fornisce il doveroso omaggio ai centenari di Sostakovic, Schumann, Mozart, e per Mozart si aggiunge la doppia maratona mozartiana sinfonico-corale (6 e 7, 14 e 15 giugno al Piccolo Teatro dalle 18 alle 23), «Mozart &...» I e II, affidata alle

bacchette di Federico Maria Sardelli, Antonello Manacorda, Carlo Montanaro e Giuseppe Mega; c'è un'orchestra ospite importante, la New York Philharmonic diretta da Lorin Maazel (11 giugno); la conclusione sinfonico-corale all'aperto, per tutta la città, è, stavolta, in una cornice particolarmente affascinante, sotto il campanile di Giotto, con pagine di Mozart e Cherubini, sul podio Ivor Bolton (23 giugno). Un convegno su «Prospettive per l'organizzazione del teatro musicale in Italia» (!) il 29 e 30 aprile in Palazzo Vecchio, una mostra a Palazzo Pitti sulle regie fiorentine di Luchino Visconti nel centenario della nascita (dal 17 giugno), ed è tutto, cioè molto poco. Non resta che aspettare tempi migliori e sperare nel nuovo assetto dei vertici del teatro, dopo la nomina di Francesco Giambone a sovrintendente, appena ratificata dal consiglio d'amministrazione presieduto dal sindaco Leonardo Domenici, e di Paolo Arcà a direttore artistico.

Scelti per voi



Commissario Montalbano

Un vecchio capomafia rivela al commissario Montalbano (Luca Zingaretti) l'esistenza di un deposito di armi in una grotta fuori dal paese...

21.00 RAI UNO. MINISERIE. "Il cane di terracotta"

Cruel Intentions

Un gruppo di studenti agiati si divertono a plagiare i loro compagni. Tra loro spiccano Kathryn e il fratellastro Sebastian...

23.45 ITALIA 1. DRAMMATICO. Regia: Roger Kumble Usa 1998

Cult Book

La rubrica condotta da Stas' Gavronski è uno dei pochissimi spazi dove si parla di libri e letterature...

02.05 RAI UNO. RUBRICA. "Pier Vittorio Tondelli" con Stas' Gavronski

Doc 3

Un viaggio in diverse comunità religiose femminili in Italia. Una scelta radicale di alcune giovani donne e i diversi modi in cui viene vissuta...

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Per sempre" di Alina Marrazzi

Programmazione

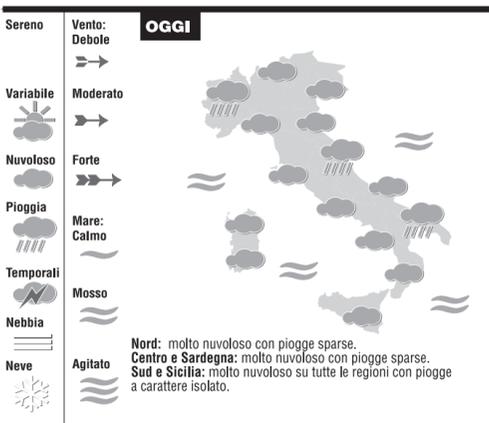
Table with 8 columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 8 columns for evening programs. Each column lists program titles and times.

Satellite

Table with 8 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Each column lists program titles and times.



# Aria di primavera a «Europacinema»

**FESTIVAL** Giovedì a Viareggio torna «Europacinema» e tra i film e l'omaggio alla Sandrelli, il 25 aprile organizza la «festa di liberazione del cinema italiano». Per voltar pagina dopo la legge Urbani

■ di Andrea Carugati

**L**oro festeggeranno comunque. Dubbi e paure sulla reazione berlusconiana ai risultati elettorali non sembrano scalfirli, i cineasti che accorreranno il 25 aprile alla «festa per la liberazione del cinema italiano», organizzata da Felice Laudadio come ciliegina sulla torta della 23esima edizione di EuropaCinema. Ci sarà certamente Ettore Scola, ma anche Daniele Segre, Giuliano Montaldo, Lina Sastri, Franco Bernini, Marco Bechis, Ugo Gregoretti, Daniele Vicari. «Un bel pezzo di cinema italiano, di tutte le generazioni», assicura Laudadio, che aprirà la mattinata insieme a Luciana Castellina. E spiega: «Dopo il voto del 9 e 10 aprile si rimette in movimento anche il cinema italiano, fortemente penalizzato sul piano legislativo e finanziario dal governo

Berlusconi e dai ministri della Cultura che si sono succeduti negli ultimi anni». Titolo del convegno, organizzato a tamburo battente subito dopo l'apertura delle urne: «Il cinema italiano volta pagina».

Per il momento è una speranza, che però ha più di un fondamento: il clima, assicura Laudadio, è di grande attesa verso il nuovo governo, si spera in un rapido ritorno all'atmosfera veltroniana che caratterizzò l'avvio del primo esecutivo ulivista. Si attendono cospicue modifiche alla legge Urbani, ma anche l'archiviazione dei tagli al Fus e nuovo sostegno alle produzioni italiane. A Viareggio ci sarà addirittura un «premio della

liberazione del cinema italiano», che sarà assegnato alla Fact, la neonata federazione autori cinema e televisione che riunisce registi cinematografici e televisivi, documentaristi, sceneggiatori di cinema e di televisione che si sono alleati (azzerando e superando gli antichi steccati) proprio nella consapevolezza della situazione drammatica del settore audiovisivo in Italia.

Un festival molto politico, dunque. Che rivendica con orgoglio il suo essere schierato, che auspica esplicitamente, per la Cultura, «un nome all'altezza del lavoro svolto da Veltroni e da Giovanna Melandri». E che prepara il terreno per l'appuntamento del 25 al

TaorminaFilmFest in cui «porremo tutte questioni al nuovo ministro».

Per adesso si festeggia. Per questa ventitreesima edizione del festival nato a Rimini nel 1984 con la benedizione di Federico Fellini, che ne curò il logotipo e il primo manifesto, sono dieci i film inediti in concorso. Tra questi l'italiano «In ascolto», del 29enne Giacomo Martelli con Maya Sansa, girato in lingua inglese, che parla di Echelon, il sistema di spionaggio mondiale su fax, mail e telex gestito dalla Nsa americana. Al vaglio della giuria internazionale presieduta da Margarethe von Trotta anche la svizzera Stina Weirenfels con «Nachbeben», l'isra-

liano Daniel Sirkis con «Out of Sight», il danese Gert Fredholm con «Drommeren» (The judge), il ceco Bohdan Slama con «Stesti» (Something like Happiness).

Nomi per lo più sconosciuti al grande pubblico, come vuole la tradizione di EuropaCinema che resta uno dei principali luoghi dove scoprire nuovi talenti europei. Fuori concorso, in apertura, il film vincitore dell'ultimo festival di Berlino, «Grbavica» di Jasmila Zbanic, che verrà distribuito in Italia dall'Istituto Luce nel prossimo autunno. E poi l'omaggio ai 60 anni della viareggina Stefania Sandrelli, che di questa edizione sarà il vero e proprio «nume tutelare», di cui diciamo qui sotto.



**OMAGGI** «Europacinema» per i 60 anni dell'artista Stefania Sandrelli grande attrice dai mille volti

■ L'anno scorso a Venezia ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera, ora il festival viareggino «Europacinema» dedica a Stefania Sandrelli una retrospettiva per le 60 primavere dell'attrice (viareggina, appunto). La 23esima edizione della rassegna, in calendario da giovedì 20 al 25 aprile, proietta 15 film (*Divorzio all'italiana*, *Il conformista*, *La chiave*, *L'ultimo bacio*, *La vita come viene* e altri), un incontro con il pubblico nel pomeriggio del 20 e quattro «Lezioni», dopo la proiezione di un film da lei interpretato, tenute dallo sceneggiatore Luciano Vincenzoni (21 aprile), dai registi Tinto Brass (22), Ettore Scola (23) e Margarethe von Trotta (24).

**MUSICA** Un cd e uno show di Radiotre Ciao, ciao Modugno Nada, Avion Travel e altri cantano per te

■ di Federico Fiume

**I**l 6 agosto saranno passati dodici anni da quando Domenico Modugno partì per il suo ultimo volo, ma «Mr. Volare» rimane a tutt'oggi protagonista amatissimo e indimenticato di una delle pagine più belle della musica leggera italiana. A ricordarlo arriva un cd particolare e ricco di fascino, perché non è solo una raccolta di canzoni ma un importante documento storico. *Domenico Modugno Radio Show* è infatti la nona uscita di quella serie chiamata «Via Asiago 10», che ripropone straordinarie documentazioni radiofoniche appartenenti all'immenso patrimonio musicale custodito negli archivi della Rai.

Per festeggiare la pubblicazione domenica sera è andato in onda su Radiouno, dalla storica Sala A di via Asiago, a Roma, uno speciale a lui dedicato e curato dal team della trasmissione Radioscrigno (Dario Salvatori, Maria Cristina Zoppa e Timisoara Pinto) che proprio della ricerca dei tesori sepolti negli archivi Rai ha fatto la sua ragione sociale. Per l'occasione c'era un ricco parterre di ospiti ad interpretare le sue canzoni, insieme ad una platea di amici e di chi lo ha conosciuto bene, prima fra tutte la moglie Franca Gandolfi, per la quale un giovanissimo Modugno scrisse la celebre *Musetto*. Fra i ricordi e gli aneddoti, anche quello raccontato dal paroliere Franco Migliacci, che dopo aver firmato il testo di *Volare* non volle scrivere quello di *Piove (ciao ciao bambina)*, uno dei più grandi successi di Modugno, perché gli sembrava «troppo romanti-

ca». Così l'incarico fu assolto da Dino Verde, altro paroliere di fiducia insieme a Riccardo Pazzaglia e allo stesso Migliacci del grande artista di Polignano a mare, con relativo e tardivo scorno di Migliacci, che ancora se ne rammarica.

Ma a ricordare Mimmo con le parole ma soprattutto con le sue canzoni, erano in tanti, da Renzo Arbore a Teresa De Sio, dagli Avion Travel a Peppino Di Capri, passando per Gigliola Cinquetti, Peppe Barra, Nada, Mario Venuti, Lina Sastri, Anna Tatangelo, Povia. Ciascuno con una o due canzoni, inframmezzate anche da brani dell'album che raccoglie in 76 minuti 17 canzoni ma anche interviste, interventi e documenti sonori, come un servizio radiofonico del '61 sull'anteprima di *Rinaldo in campo*. Un album il cui effetto non è tanto quello di portarci indietro nel tempo, quanto quello di portare Modugno in avanti fino a noi, nella sua attualità, nel suo aver capito prima di altri che l'innovazione della musica leggera nel nostro Paese non poteva prescindere da quelle radici popolari che lui ha sempre rappresentato nella sua musica con intensa partecipazione.

«Radioscrigno» continua intanto nel suo prezioso lavoro, facendo emergere dagli archivi Rai momenti straordinari della musica, dello spettacolo e della cultura del nostro Paese. Un passato che fa rima con la contemporaneità più di quanto si creda e che ora è anche scaricabile, in formato Mp3, dal sito della trasmissione [www.radio.rai.it/radioscrigno](http://www.radio.rai.it/radioscrigno) tramite podcasting.

Amodei • Bertelli • Boninelli  
Cuppone • Daffini  
Della Mea • Esposito • Marini  
Pietrangeli

nel cd  
**6 festa d'aprile**

una raccolta che vi scaldere il cuore  
in edicola dal 25 aprile  
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

**l'Unità**



**Terme dell'Emilia Romagna.  
Benessere che dura.**

**TERME DELL'EMILIA ROMAGNA**

Vieni a vivere le più rilassanti e rigeneranti vacanze termali. Alle Terme dell'Emilia Romagna trovi cure efficaci, ambienti di fascino e gente cordiale. Cioè, trovi il benessere che si fonde con il piacere. E tu lo senti. In profondità. E lo provi a lungo. Anche dopo che sei tornato a casa.



numero verde  
**800.88.88.50**

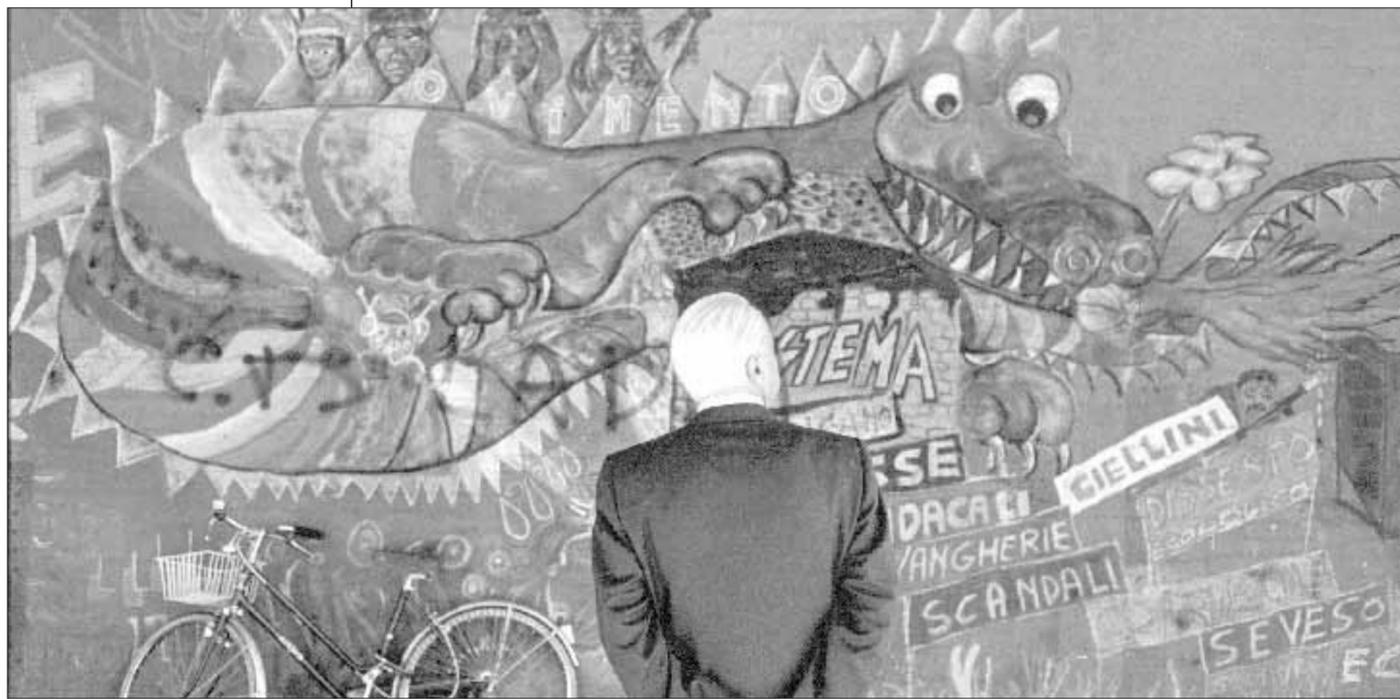
Richiedi la guida gratuita  
per scegliere dove farti piacevolmente del bene in Emilia Romagna.  
[www.emiliaromagnaterme.it](http://www.emiliaromagnaterme.it)

## ORIZZONTI

# Così ho inventato la Bologna in giallo

**INTERVISTA A LORIANO****MACCHIAVELLI.** Stile Libero ripubblica la serie di Sarti Antonio. È il detective nato negli anni 70 dalla sua penna e progenitore del «noir» emiliano. Si può resuscitare trent'anni dopo un racconto di genere? Sì, ecco come

■ di Tommaso De Lorenzis



Un graffito del '77 sui muri di Bologna in una fotografia di Tano D'Amico. Sotto lo scrittore Lorian Macchiavelli

**E** allora? Dove sta andando Bologna? «Da nessuna parte. È inerte. Non cambia in niente. Ma se l'acqua sale e rimani fermo, finisce che affoghi». Difficile annegare a Bologna, ma Lorian Macchiavelli la «signora perbene» la conosce dalla testa ai piedi. Per anni, ha percorso le sue curve in sella a una vecchia vespa, osservandola sfiorire un poco alla volta. Storia travagliata, quella tra lo scrittore e la «matrona d'Emilia». All'ombra di portici e torri, scelse di ambientare la prima inchiesta del sergente Sarti, imboccando - con *Le piste dell'attentato* - l'impervio sentiero del poliziesco all'italiana. Era il 1974. Oggi, quel sentiero è diventato una strada maestra e Bologna il luogo di una misteriosa itterizia letteraria: da queste parti, qualunque cosa scrivi - anche un biglietto d'auguri - si tinge di giallo. Miracolo, verrebbe da dire. Ma non è l'unica cosa insolita. A pensarci bene, infatti, il povero Sarti, che - tra spasmi colitici e donne un po' stonze - di fortuna ne ha sempre avuta poca, ha rischiato perfino di annegare in un canale del sottosuolo felsineo. Tutto può succedere e, dunque, non stupiamoci se la «dama beneducata» sia andata via via tramutando fino a vendere l'anima a un diavolo, come si narra in *Cos'è accaduto alla signora perbene*, pubblicato nel 1979 e ristampato di recente da Einaudi Stile libero. Tanto per contravvenire alla regola che impone di

**Né cronista né oracolo. Lo scrittore di polizieschi deve sapere vedere il presente ma guardare in prospettiva**

non rivelare la conclusione di un poliziesco, anticipiamo che alla signora in questione capitò, un giorno, di trasformarsi in «una città di merda». Del resto, l'acqua non è l'unico elemento in cui è possibile affogare. Il tempo, poi, difetta in clemenza e proprio da qui conviene cominciare. **Sono passati più di trent'anni dalla pubblicazione della prima avventura di Sarti Antonio. Cosa si è conservato e cosa non ha retto al passare degli anni?** «Quando Einaudi mi ha proposto di ripubblicare le inchieste di Sarti, sono rimasto sorpreso. Trent'anni, nella letteratura di genere, sono molti.

Potevano anche essere troppi. Allora, ho preso tempo e ne ho riletta qualcuna. Posso dire che perlomeno, da quei gialli, emerge l'affresco di una città. Il mio modo di vedere e raccontare una certa Bologna s'è conservato. Considero il genere uno strumento d'indagine. Perciò, se la descrizione dell'ambiente funziona, un romanzo continua ad avere senso. I problemi, invece, riguardano gli intrecci. Il delitto iniziale è generalmente un evento abbastanza ordinario, quasi un pretesto. Così, le storie possono risultare esili. Di sicuro sono prive di quell'impatto noir che è una caratteristica del poliziesco attuale».

**Questo significa che concordi con chi considera il genere una letteratura della realtà e della crisi?**

«Il giallo è nato con questa connotazione. Anche i grandi, Poe, Chandler, Simenon, fotografavano il reale. Diciamo che erano giornalisti di nera dotati di una particolare forma di fantasia. Tutti i generi, fantascienza compresa, sono mossi da una tensione realistica. Ci tengo, però, a precisare che questo non basta. Per scrivere un buon romanzo è necessario superare la rappresentazione, anche efficace, di uno spazio e di un tempo. Bisogna leggere tra le righe, andare in profondità, cogliere le tendenze e intuire ciò che sarà. Raccontare la brutalità del presente va bene a condizione che lo sguardo sia prospettico. Penso che i giallisti - e nel conto includo anche me - abbiano smesso di guardare avanti. Temo di essere diventato un cronista. E poi c'è il fatto che adesso ci chiamano dappertutto, interpellandoci su qualunque argomento, come se fossimo degli oracoli. Invece, dovremmo sforzarci di non essere né semplici cronisti né oracoli».

**A proposito di profezie, è evidente come, nei tuoi primi polizieschi, sei riuscito a descrivere quell'inquietudine destinata a esplodere in una fiammata di rabbia. Diciamo che fiutasti il '77. In «Cos'è accaduto alla signora perbene», al contrario, documenti il compimento dell'involutione. Come nacque il romanzo?**

«Non è questione di profezie. Ricordo la Bologna del dopoguerra, la città che divenne, più tardi, paradigma di buona amministrazione. E ricordo anche come ci si adagiò su quell'immagine rassicurante, come si scelse di ignorare, con consapevolezza, l'emergere delle contraddizioni. Quello che accadeva era sotto gli occhi di tutti, ma solo in pochi vollero vedere e in pochissimi decidemmo di dire ciò che vedevamo. Comunque, una mattina di fine Settanta, capitai in via Indipendenza poco dopo il passaggio del corteo di cui narro nel romanzo. Ho ancora ben presente quello scorcio urbano: la nebbia, le vetrine in frantumi, il sangue sotto i portici. Sembrava che fosse passato un tornado. Pensai che avevamo raggiunto un punto di non ritorno. Era il periodo in cui i blindati dei carabinieri scendevano da via Toscana e davano il cambio a quelli



**Ho fiutato il Settantasette semplicemente perché conosco la mia città dal dopoguerra e sapevo cosa covava sotto la sua immagine rassicurante**

che stavano sotto le Torri. La città era in guerra e una frattura profonda si era consumata. Partii da lì, dalla tragica consapevolezza della cesura». **Non aver fatto sconti a Bologna ha voluto dire non farti neppure al Pci.** «Prima di scrivere polizieschi, lavoravo per il teatro. Il Teatro Sanleonardo ci era stato dato in gestione dal Comune. Noi facevamo spettacoli impegnati che spesso mettevano in discussione la linea del Partito. Così, eravamo costretti a sottoporre i testi alla lettura preventiva degli organi di via Barberia. *I Pioli di Bach Dang*, uno dei primi lavori italiani sulla guerra del Vietnam, fu censura-

to perché parlava soltanto di combattenti laici, ignorando la cosiddetta «terza forza» costituita dai gruppi religiosi. Questo non andava bene, perché si era aperta la stagione del dialogo con i cattolici. Senti cosa scrive Dario Fo nella prefazione a un volume che ripercorre la storia di quell'esperienza: «Oggi mi capita spesso di incontrare grossi personaggi del mondo politico-culturale della sinistra, altissimi dirigenti del Pci e del sindacato. Tutti si rammaricano, fanno autocritica (terribile espressione) sul fatto di aver buttato nel cesso (espressione sinistrese della *débâcle*) un sacco di grossi fatti culturali. Fra questi ricordano di aver affossato Nuova scena e il Sanleonardo. «Non abbiamo intuito, non abbiamo capito, abbiamo frainteso, non siamo stati lungimiranti». È proprio esatto quello che scriveva Carlo Marx: «Siamo andati a mungere le vacche a Brema mentre sotto, nelle nostre stalle, avevamo vacche con mammelle piene che non scendevano a mungere perché erano troppo nostre». Questo libro serve a meditare per coloro che nella sinistra sono delegati alla mungitura e alla redistribuzione del latte. Prima di andare a Brema, scendete nelle nostre stalle, o coglietevi». Fo scrive nel 1986, ma coglie perfettamente il senso dei rapporti che intercorrono, ancora oggi, tra cultura e politica. Bisogna guardarsi intorno prima di cercare altrove».

**Cosa significa essere legati alla reiterazione narrativa? Esiste il rischio di rimanere schiavi di un personaggio, abbassando - per ragioni editoriali - la qualità della propria scrittura?**

«La serialità non è uno svantaggio in sé. Anzi, è l'aspetto che lega il poliziesco alla grande tradizione del romanzo popolare. Il problema è evitare che i personaggi invecchino. A Sarti è successo. Ho fatto diversi tentativi per abbandonarlo. Ho anche scritto *Stop Sarti Antonio*. Quando non riesci a imporre nuove serie e senti gli editori dirti che il pubblico s'è affezionato, allora sei diventato schiavo della tua creatura. In questo caso, occorre lavorare sul protagonista per modificarlo. Ma introdurre variazioni è difficile. Serve tempo, e pazienza. Alcuni anni fa, provai a costruire un nuovo personaggio: l'Archivista. Era un poliziotto che, in seguito a un incidente in servizio, aveva riportato una menomazione alla gamba. Invece di andare in pensione, si era fatto trasferire in archivio e lì, con tutte le informazioni a disposizione, riusciva a risolvere i casi più complessi, prendendosi delle rivincite. Era un personaggio violento, frustrato, vergognosamente fascista e pronto a diventare una belva. Pubblicai un paio di romanzi. Alla fine, lo mollai. Il pubblico non l'amava. Il punto è che non andava amato, nemmeno io l'amavo, ma proprio per questo volevo che fosse letto». **Quanto deve al teatro la tua scrittura gialla?** «Ho un debito incalcolabile con il teatro. Averlo vissuto dall'interno mi ha insegnato a visualizza-

**EX LIBRIS**

*Si vive una sola volta  
E qualcuno neppure una*

Woody Allen

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

## ... e la Parigi «noir» di Manchette e Tardi

**D**alla pagina alla tavola, ovvero dal romanzo al fumetto. Ma anche, sulla pagina e sul romanzo, disegnare e costruire un fumetto, un personaggio che poi, magari, sono capaci di vivere di vita propria. Qui accanto, Lorian Macchiavelli racconta dello sfondo e delle ragioni della sua scrittura e di quel Sarti Antonio, protagonista di tanti suoi libri, che esordì con *Le piste dell'attentato* nel 1974. Pochi ricordano che, dieci anni dopo, sulla mitica rivista *Orient Express*, diretta da quel talentaccio che è Luigi Bernardi, ne fu fatta una bella versione a fumetti, sceneggiata dallo stesso Macchiavelli e disegnata da Gianni Materazzo. Di quell'introvabile edizione, per fortuna l'editore Dario Flaccovio ha curato un'ottima ristampa, uscita qualche mese fa (pagg. 60, euro 10,00) che contiene, oltre al fumetto, una cronologia completa del personaggio Sarti Antonio e una bella introduzione firmata da Francesco Guccini. Restiamo sul genere, ovvero sul noir o giù di lì, a cui, nella versione a fumetti, dedica particolare attenzione l'interessante collana «alta fedeltà», curata da Tito Faraci, per le edizioni BD. La collana vanta già una serie di bei titoli che vanno, tra gli altri, dal *Pinocchio* di Sandrone Dazieri e Maurizio Rosenzweig al *Cataccio* di Carlo Lucarelli e Onofrio Catacchio, dall'«esperimento di narrazione open-source» de *La ballata del Corazza* di Wu Ming 2, tradotto a fumetti ancora da Onofrio Catacchio, all'«appena uscito *Griffu* di Jean-Patrick Manchette e Jacques Tardi (pagg. 56, euro 8,00). Noir classico-moderno, come quello rivoluzionato dallo scrittore francese (1942-1995) autore di una dozzina di romanzi (in Italia li sta pubblicando Einaudi) che, in questo caso, aveva scritto questa storia appositamente per l'amico Jacques Tardi. Tardi, che è uno dei maestri assoluti della *bedé* francese, del resto, con il genere ci bazzica da tempo, avendo egregiamente tradotto a fumetti alcuni romanzi di Leo Malet. Non si smentisce, Tardi, allineando con ritmo le sue tavole dominate dal grigio. Il consulente Griffu è alla prese con un misterioso dossier che fa gola a troppi, compresa una banda di speculatori. Sullo sfondo di una Parigi



attraversata dalla violenza e dall'emarginazione, indaga e finisce, come da copione, nei guai. Finale di sangue, sangue amaro.  
rpallavicini@unita.it

**Ho esordito a teatro E dovevamo sottoporci al vaglio del Pci in via Barberia Così censurarono un mio testo sul Vietnam**

re le azioni. Se calchi le scene, capisci quant'è ampia la distanza che separa la scrittura di un gesto dalla sua espressione. Vedere il movimento degli attori è fondamentale. Dal teatro mi sono portato dietro questa capacità di mettere a fuoco, in modo nitido, ciò che racconto. Per esempio, la sequenza de *I sotterranei di Bologna* in cui Sarti sente lo scrosciare impetuoso, l'"urlo del drago", me la sono rappresentata come se stessi su un palcoscenico. Vedevo il budello nero, sentivo il pericolo incombente e distinguevo il ritmo affannoso della corsa. Purtroppo, l'acqua ha oltrepassato l'argine delle pagine. E continua a montare...».

**LA MOSTRA** Al Mart di Trento una straordinaria raccolta di bozzetti, scenografie, costumi, foto e filmati sui fecondi rapporti che hanno legato le grandi avanguardie artistiche e il mondo della danza

di Flavia Matitti

Il 29 maggio 1913 va in scena a Parigi *Le Sacre du Printemps*, un balletto rivoluzionario nato dalla collaborazione tra Stravinsky per la musica, Reikh per la scenografia e Nijinsky per la coreografia, e finanziato da Diaghilev, il celebre impresario dei Balletti Russi. Ambientato nella Russia pagana, quando il ritorno della Primavera veniva celebrato col sacrificio di una vergine, lo spettacolo fa scalpore sia per il ritmo incalzante, quasi tribale della musica, sia per l'idea di ballare con le gambe flesse e i piedi *en dedans*, in modo da esaltare il carattere barbarico e primordiale della rappresentazione. L'enorme impressione suscitata da *Le Sacre* è paragonabile solo allo shock provocato l'anno prima da un altro balletto sponsorizzato da Diaghilev, *L'Après-midi d'un faune*, tratto da Mallarmé, su musiche di Debussy, coreografia di Nijinsky e scenografie di Bakst. Ma in questo caso a scandalizzare il pubblico parigino è soprattutto la scena finale di autoerotismo del Fauno, interpretata da Nijinsky con in-

# Le Avanguardie in punta di piedi

dosso un costume disegnato da Bakst e attillato come una seconda pelle. La ricostruzione storica di questi due leggendari balletti attraverso bozzetti e scenografie originali, costumi, filmati, musica e foto d'epoca, già sarebbe sufficiente a motivare una visita all'esposizione *La Danza delle Avanguardie. Dipinti, scene e costumi, da Degas a Picasso, da Matisse a Keith Haring* (catalogo Skira; fino al 7 maggio), in corso al Mart di Rovereto. Ma, in realtà, questi non sono che due degli oltre cinquanta spettacoli evocati in questa mostra, che narra la storia del fecondo intreccio tra danza, musica e arti visive in età moderna, attraverso più di mille opere tra dipinti, sculture, costumi, scenografie,

## I due leggendari balletti «Le Sacre du Printemps» e «L'Après midi d'un faune» coreografati da Nijinsky

disegni, foto, musica e filmati. Curata da Gabriella Belli, direttore del Mart, con Elisa Guzzo Vaccarino, storica della danza, questa mega-rassegna rappresenta dunque uno dei maggiori eventi espositivi della stagione, non solo per l'eccezionale quantità e qualità dei materiali, provenienti da una sessantina di musei sparsi in tutto il mondo (senza contare i prestiti dai privati), ma anche perché difficilmente sarà possibile vedere di nuovo riuniti insieme così tanti spettacoli che hanno fatto epoca. La mostra occupa interamente il



La maquette di una scena per «La création du monde» (1923) di Fernand Léger

secondo piano del museo e segue un andamento in parte cronologico, in parte tematico. All'inizio troviamo le opere di artisti come Degas, Toulouse-Lautrec, Zandomenighi e Boldini, rimasti a tal punto affascinati dal mondo della danza e del teatro di varietà,

da farne il soggetto principale di gran parte della loro produzione. Vengono poi rievocate due grandi danzatrici americane che hanno ammalato il pubblico europeo: Lofe Fuller con la danza serpentina, creata facendo roteare dei veli nell'aria e Isadora Dun-

can, interprete con le sue sensuali esibizioni a piedi nudi della danza neogreca. Segue una sezione introduttiva al "fenomeno Diaghilev", che riunisce, tra l'altro, i ritratti dell'impresario eseguiti da Picasso e Larionov, esposti accanto a quelli di personalità del

suo entourage, da Stravinsky a Bakst. Esemplare appare poi la saletta dedicata al ballerino Nijinsky, autentica stella dei Balletti Russi, nella quale spicca il costume della Rosa per il balletto *Le Spectre de la Rose* (1911). Il costume è messo indosso a un manichino di stoffa nera, posto su una pedana fatta di assi di legno grezzo, a suggerire il palcoscenico, un efficace espediente "povero" utilizzato dall'architetto Paolo Baldessari per esporre i numerosi costumi presenti lungo tutto il percorso. Affiancano il manichino un video del balletto, alcuni bozzetti del costume della Rosa disegnati da Bakst, e ancora manifesti, foto di scena e una piccola scultura di Rodin che ritrae Nijinsky. Inizia quindi un'ampia

## Il meglio dell'arte moderna: da Degas a Picasso a Léger e grandi scenografi come Bakst e Benois

sezione che ricostruisce, attraverso filmati, musica, foto, costumi, e soprattutto attraverso i magnifici bozzetti e le scenografie di Bakst e di Benois, i balletti messi in scena dalla compagnia di Diaghilev tra il 1909 e il 1912: spettacoli divenuti leggendari, da *Shéhérazade* (1910) a *L'Après-midi d'un faune* (1912). Un'altra vasta sezione illustra l'attività dei Ballets Russes dal 1914 al 1929, quando con Diaghilev collaborano attivamente, oltre a Bakst e Benois, anche Natalia Goncharova e Larionov e, nel 1929, De Chirico firma i co-

stumi e le scenografie per *Le Bal*. Due altre sale documentano il lavoro svolto da Picasso per i Balletti Russi, in particolare per *Parade* (1917), *Tricorne* (1919) e *Pulcinella* (1920). Seguono quindi i futuristi: da Balla a Depero, da Severini a Prampolini. Di particolare impatto visivo appaiono le sale dedicate a Balla, con la ricostruzione a grandezza naturale della scenografia per *Feu d'artifice* (1917), uno spettacolo nel quale protagonista assoluta è la luce che danza su volumi geometrici, e quella che riunisce i lavori di Depero e Matisse eseguiti in tempi diversi per *Le Chant du Rossignol*, sempre su commissione dei Ballets Russes. Altrettanto spettacolari sono poi le sezioni relative ai *Balletti Svedesi* di Rolf de Maré, la cui attività si concentra tutta tra il 1920 e il 1925, e per i quali lavorano, fra gli altri, Léger e De Chirico; così come la magnifica sezione dedicata al Bauhaus, con *Il Balletto Triadico* e *La Danza dei Cerchi* di Oskar Schlemmer. L'esposizione prosegue quindi con i lavori di Miró, Fontana, Pabolini, Noguchi, Rauschenberg, Haring, Toderi, Salle e Fabre, per concludersi con le incursioni nel mondo della danza delle grandi firme della moda. Tuttavia questa parte, che in appena tre sale abbraccia un periodo che va dal Surrealismo fino ad oggi, è troppo sacrificata, mentre avrebbe potuto essere oggetto di un'altra rassegna incentrata solo sulla seconda metà del Novecento.

**La Danza delle Avanguardie**  
Rovereto, Mart  
fino al 7 maggio, catalogo Skira

### LA RECENSIONE

## Se l'autore sceglie la corsia di sorpasso

ANGELO GUGLIELMI

Villalta anche in questo suo secondo romanzo affronta temi per così dire familiari: questa volta racconta la storia di una donna che soddisfa il desiderio di maternità sottoponendosi alla fecondazione eterologa e della reazione tra rifiuto e comprensione che suscita (produce) nel suo compagno-amante. In realtà racconta la storia di quest'ultimo che scopre che la sua donna (l'intervento di inseminazione era avvenuto poco prima che si conoscessero) aspetta un figlio non suo. Il romanzo riflette, per intero, nello sconcerto e tormento del giovane uomo, tendenzialmente e comprensibilmente incomponibile, il dibattito che si è svolto sul tema in occasione del referendum dello scorso anno, con i difensori dell'eterologa che sostenevano che si procrea con la mente prima che con gli organi sessuali (in quel momento impenitenti) e che dunque «se una donna voleva un figlio, qualunque mezzo per riuscire nell'intento era buono. A patto, però, che lo volesse veramente, che comprendesse bene cosa stava facendo» e con gli oppositori o problematici (cui appartiene il giovane uomo - il suo nome è Giò e ha conosciuto la donna nella scuola dove anche lui insegna) che ponevano il problema dell'arbitrio, chiedendosi fin dove è lecito arrivi la libertà, prima appunto di trasformarsi in arbitrio, di travolgere e modificare i limiti della natura. Ovviamente il dibattito (con le motivazioni degli uni e degli altri) è molto più ricco e articolato e soprattutto - in quanto qui per-

sonalizzato e vissuto da Giò, più preoccupato di definire il proprio comportamento di fronte alla novità del figlio non suo che non a risolvere (e fare chiarezza su) le implicazioni etiche del tema - sfugge alla riflessione astratta e introietta un travaglio psicologico portatore di vero dolore e sofferenza. Ma detto questo ci pare di avere detto tutto e non vi è altra sollecitazione che riceviamo dal romanzo. Se ne deve essere accorto lo stesso autore se chiama il lettore non tanto a condividere e far suo il dramma di Giò, partecipandone alle ansie e i turbamenti, ma a tifare per il buon esito di una corsa automobilistica. Infatti il tirante narrativo del romanzo è, dalla prima pagina all'ultima, il viaggio (un po' rocambolesco) da Monfalcone a Pordenone impostosi all'improvviso per raggiungere l'ospedale dove la donna è attesa per partorire. È la vigilia di Natale, autostrade e provinciali intasissime, incidenti a ripetizione, traffico paralizzato, ricerca di scorciatoie impossibili, smarrimenti in piena campagna, inversioni di marcia... e alla donna si sono rotte le acque e già è devastata da doglie feroci. Riuscirà a raggiungere in tempo l'ospedale concludendo felicemente la corsa? Questo è il dilemma in cui si dibatte il lettore per tutto il tempo della lettura, tifando perché la corsa si concluda felicemente e nemmeno chiedendosi per scaramanzia (ma fortemente temendola) cosa accadrebbe se... L'autore non si stanca di alimentare con calcolata furbizia questa suspense, inventando sempre nuovi impedimenti e ostacoli che trasformano l'ospedale in un miraggio irraggiungibile. E il povero lettore solo nelle ultimissime pagine avrà pace, quando apprenderà che, se pure attraverso frazioni di ogni tipo (sorpasse azzardati, inversioni a u, marce in controsenso ecc.) che hanno messo in grave pericolo la vita della donna nonché quella degli innocenti automobi-

listi della vigilia di Natale, finalmente la meta si è materializzata. Ultimo colpo di teatro: Giò, alla guida, entra nel recinto dell'ospedale ma sbaglia l'ingresso e mentre cerca di tornare indietro viene bloccato da un poliziotto che gli contesta le infrazioni commesse e quasi l'arresta (e il lettore sente l'impulso di urlargli - rifiutando per un momento di ricordarsi che è solo un lettore: «lascialo stare, non fargli perdere altro tempo...»). Qui finisce il romanzo. L'autore omette di dirci se la donna ha partorito: è che sa che l'attenzione del lettore è esaurita, per intero consumata nel desiderio che la donna (anzi l'automobile) arrivi per tempo all'ospedale e che non gliene rimane nemmeno un poco da prestare al tema cui l'autore sembrava tenere (il dramma dell'uomo di fronte all'intervento di fecondazione eterologa cui la sua donna ha deciso di sottoporsi). Tema che è finito per essere stritolato in un meccanismo narrativo che anziché servire di richiamo (come certo era nelle intenzioni dell'autore) di fatto lo espelle. Ancora più vero è che per affrontare certi temi, con l'obbligo (che uno scrittore non può non sentire) di arricchirli di una valenza letteraria, è necessario farli uscire dai limiti del dibattito di attualità (o comunque non limitarsi a metterli al centro di una semplice ricerca psicologica), bensì scomporli in una fitta rete di richiami e di implicazioni da cui traspaia un pensiero più grande (e sorprendente) della vita e dei rapporti tra gli uomini. L'operazione che a Villalta era riuscita nel romanzo precedente, *Mio figlio*, qui in questo *Vita della mia vita* non ha dato risultati apprezzabili.

**Vita della mia vita**  
Gian Maria Villalta  
pp. 215 euro 16,50  
Mondadori

## Vedrai il mondo come se fosse la prima volta.



GEO OGNI MESE IN EDICOLA

# FUGA DALL'IRAN. «Datemi asilo o morirò»

**ARRESTATO** durante un incontro politico, tradito dal padre che gli sequestra i documenti, M.Z. ventenne gay sfugge alla morte scappando in un container e arriva in Svizzera. Chiede asilo, ma gli viene negato

di Delia Vaccarello

**L**a polizia irrompe, fa una retata: è un incontro tra ragazzi gay per discutere della repressione del regime ai danni degli omosessuali. In carcere iniziano le torture fisiche e psicologiche. Siamo in Iran. Negli occhi di molti di noi sono ancora vive le immagini dei due giovani impiccati che lo scorso anno hanno fatto il giro del mondo. I ragazzi presi dai poliziotti rischiano di fare la stessa fine. Il padre di uno di loro paga la cauzione e lo fa uscire. Ma solo per un motivo: non sa quale sia l'accusa nei confronti del figlio. Non appena lo scopre, si scatenò. Gli sequestra i documenti. Fa i nomi dei suoi amici alla polizia. Il giovane fugge. Rischia una morte orribile. Arriva in Svizzera, chiede asilo politico. Gli viene negato, perché per lui non è stata emessa una condanna. Siamo al paradossale: se fosse stato condannato, non avrebbe chiesto asilo, ma sarebbe stato giustiziato. Il giovane che ha appena 23 anni è allo stremo. Senza più sussidi né possibilità di lavorare, potrebbe essere rispedito in Iran. A raccontare la storia di Z.M. è Stefano Fabeni, responsabile del programma Glt (gay, lesbiche, bisex e trans) dell'organizzazione Global Rights, da mesi in strettissimo contatto con il ragazzo: «Quando l'ordine di comparire innanzi al tribunale islamico è stato recapitato a casa del ragazzo, su di lui è caduta l'infamia». Il crimine di cui era accusato, sodomia o, come recita l'articolo 111 del codice penale islamico, il crimine di "lavat", era una sentenza di morte inappellabile. Non solo. Per il sistema di leggi iraniano l'infamia cadeva non soltanto su di lui, ma anche sui suoi familiari se avessero cercato di proteggerlo. La famiglia lo tradisce e mette in

so: se fosse stato condannato, non avrebbe chiesto asilo, ma sarebbe stato giustiziato. Il giovane che ha appena 23 anni è allo stremo. Senza più sussidi né possibilità di lavorare, potrebbe essere rispedito in Iran. A raccontare la storia di Z.M. è Stefano Fabeni, responsabile del programma Glt (gay, lesbiche, bisex e trans) dell'organizzazione Global Rights, da mesi in strettissimo contatto con il ragazzo: «Quando l'ordine di comparire innanzi al tribunale islamico è stato recapitato a casa del ragazzo, su di lui è caduta l'infamia». Il crimine di cui era accusato, sodomia o, come recita l'articolo 111 del codice penale islamico, il crimine di "lavat", era una sentenza di morte inappellabile. Non solo. Per il sistema di leggi iraniano l'infamia cadeva non soltanto su di lui, ma anche sui suoi familiari se avessero cercato di proteggerlo. La famiglia lo tradisce e mette in

pericolo anche il suo compagno. Lui tenta il suicidio, per fortuna invano». Z.M. rischia la morte, l'esecuzione è orrenda. Come si legge nei documenti della Federazione internazionale dei rifugiati iraniani si può essere giustiziati per: impiccagione, lapidazione, «tranciamento per mezzo di una spada», «precipitazione dal picco più alto». L'organizzazione Human Rights Watch documenta che il regime iraniano non perseguita soltanto gli atti sessuali tra persone dello stesso

**Il padre sequestra al figlio i documenti e rivela i nomi dei suoi amici**

semplice, ma ogni altra forma di atto omosessuale non penetrativo, o «tafkiz», punibile con cento frustate per ciascuno dei partners e con la condanna a morte per i soggetti recidivi in seguito alla quarta condanna. Ancora, due persone di sesso maschile che giacciono nude «nello stesso luogo senza necessità» sono punite con 99 frustate. Denuncia Fabeni: «Le previsioni penali non sono soltanto scritte sul codice, ma vengono costantemente applicate dalle autorità del regime iraniano: nel novembre 2005 è stata resa nota l'esecuzione per impiccagione di due giovani, un ventiquattrenne ed un venticinquenne, accusati di sodomia, nella città di Gorgan, nell'Iran settentrionale. Negli ultimi anni sono stati segnalati centinaia di altri casi di condanne ed esecuzioni contro i cosiddetti "nemici di Dio". Spesso la condanna di omosessualità, sia contro uomini che contro donne, è utilizzata come strumento di persecuzione politica».

ne, ed è noto all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ma la sua situazione è disperata: in seguito al primo rigetto, gli sono stati revocati i sussidi e i benefici assistenziali di cui godeva; si è dovuto allontanare dalla città in cui risiedeva per evitare l'arresto, il rischio di espulsione e il rimpatrio in Iran. È costretto a vivere in una situazione di illegalità per avere salva la pelle. È privato di ogni diritto di cittadinanza, né alloggio, né, tantomeno, ha la possibilità di lavorare». La morsa del regime, anche fuori dall'Iran, non gli dà respiro. (Chi fosse interessato a fornire aiuti a Z.M. può contattare Stefano Fabeni all'indirizzo sf2126@columbia.edu, oppure Maria Gigliola Toniolo, responsabile del settore Nuovi Diritti della CGIL, all'indirizzo nuovodiritti@mail.cgil.it).

**Il giovane fugge e arriva in Svizzera. Chiede rifugio ma gli viene rifiutato**

ne, ed è noto all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ma la sua situazione è disperata: in seguito al primo rigetto, gli sono stati revocati i sussidi e i benefici assistenziali di cui godeva; si è dovuto allontanare dalla città in cui risiedeva per evitare l'arresto, il rischio di espulsione e il rimpatrio in Iran. È costretto a vivere in una situazione di illegalità per avere salva la pelle. È privato di ogni diritto di cittadinanza, né alloggio, né, tantomeno, ha la possibilità di lavorare». La morsa del regime, anche fuori dall'Iran, non gli dà respiro. (Chi fosse interessato a fornire aiuti a Z.M. può contattare Stefano Fabeni all'indirizzo sf2126@columbia.edu, oppure Maria Gigliola Toniolo, responsabile del settore Nuovi Diritti della CGIL, all'indirizzo nuovodiritti@mail.cgil.it).

**FIRENZE** rassegna video «queer» fino al 31 maggio  
**Sul grande schermo Mater natura**

■ L'anteprima fiorentina del film «Mater natura» di Massimo Andrei, con Vladimir Luxuria, film che ha vinto la Settimana internazionale della critica alla Mostra del cinema di Venezia 2005 si svolgerà venerdì 14 aprile 2006, alle ore 21.00, presso il cinema Spaziouno di Firenze, via del Sole 10, alla presenza del regista Massimo Andrei e della protagonista Maria Pia Calzone. Verrà presentata anche la prossima edizione del Florence Queer Festival, rassegna internazionale di cinema e arte altri, a tematica gay, lesbica e trans, che si svolgerà a Firenze dal 20 al 31 maggio 2006.

**clicca su**  
www.fuorispaio.net  
www.gaynews.it  
www.unita.it per liberi on line

**Occhio alla data**  
UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**  
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
**Esce martedì 9 maggio**

Luxuria al seggio con la sorella Barbara



**TORINO** Al «Togay» ospite speciale Jeanne Moreau  
**Al via il film festival omosex**

■ Al via la ventunesima edizione del Togay, il torino film festival dedicato alle tematiche omosex. La serata di apertura, giovedì 20 alle 20.30 al Teatro Nuovo, sarà presentata da Fabio Canino con un intermezzo musicale di Dolcenera, un intervento di Caterina Guzzanti e Paola Minaccioni che rappresenteranno un brano dal loro spettacolo «Non raccontateci le favole», nonché il film di inaugurazione

«Rent» diretto da Chris Columbus. Grande evento della manifestazione è la presenza di Jeanne Moreau, ospite speciale del festival nella veste di attrice (nel film «Le temps qui reste» di François Ozon, presentato in anteprima con «Teodor» e nella doppia veste di attrice e co-produttrice del film «Go West», di Ahmed Imamovic, primo film gay dalla Bosnia basato su un episodio accaduto durante la guerra degli anni novanta. In questa pellicola Jeanne Moreau raccoglie, nei panni di una giornalista, l'esperienza lacerante di un giovane omosessuale di Sarajevo. Jeanne Moreau sarà a Torino dal 20 al 22 aprile, la conferenza stampa è prevista per venerdì 21 aprile (ore 11.30). Per info consultate il sito www.tgff.com

## LIVORNO Inchiesta tra 1.500 studenti Offese agli omosex? Tra ragazzi è «regolare»

**N**ella tua scuola senti spesso dire finocchio e lesbica in tono dispregiativo? questa domanda, insieme ad altre, è stata rivolta a circa 1500 studenti delle scuole livornesi. Un ragazzo su dieci ha risposto: «sì». L'offesa, dunque, è «regolare». Su orientamento e identità sessuale, su omofobia e prevenzione dell'Aids è partito un progetto dal nome evocativo «Il sesso degli angeli». L'iniziativa presentata da Cesvot, centro volontariato toscano, insieme a numerose associazioni (Agedo, Corali, Lila, Arsnova, Ireos), nonché Comune e Asl, ha impegnato i ragazzi per quasi tutto l'anno scolastico in corso con la compilazione del questionario e importanti momenti di incontro. Questi i primi risultati. Le parole in tono dispregiativo sono state ascoltate spesso a scuola e qualche volta fuori, ma sempre pronunciate da ragazzi. La maggior parte dei ragazzi ha risposto di «no» alla domanda sulla possibilità di distinguere un ragazzo gay da uno etero. D'altra parte quasi tutti hanno detto che non ritengono, quando parlano con i coetanei, che «potrebbero avere gusti sessuali-affettivi e quindi emozioni e sentimenti indirizzati in maniera diversa dalla propria». L'omosessualità, dunque, viene confinata nel mondo dell'imprevisto, dell'eccezione. Soprattutto viene confusa. Ai ragazzi è stato chiesto, infatti, se conoscevano la differenza tra i termini orientamento sessuale, identità di genere, lesbismo, eterosessualità, bisessualità. Queste le risposte: orientamento e identità sono termini sconosciuti, non molto conosciuti, e poco usati, è la parola «eterosessualità». Di lesbismo e di bisessualità vengono date spiegazioni sommarie. Il termine «omosessualità» per nove ragazzi su dieci riguarda solo gli uo-

mini. La diffusione dei questionari ha riguardato, comunque, solo la prima parte degli incontri. Sulla base delle domande poste si è sempre svolto un confronto tra gli studenti, una responsabile Agedo, una psicologa, e un ragazzo che intervenga sulla base della propria esperienza. Le richieste di informazione sono state numerose e verranno soddisfatte anche grazie alle altre iniziative: una tavola rotonda che si terrà il 28 aprile al teatro Mori alle 15.30 che vedrà, tra gli altri, Bret Shapiro e Elisabeth Green, lo spettacolo «Angels in America» nei primi di maggio, e presentazioni di libri sui temi affrontati (Per info, Associazione Corali, 0586219590).

## ELETTI alla Camera Grillini (Ds), De Simone e Guadagno (Rc). Al Senato Silvestri (Verdi) Luxuria prima trans in un Parlamento d'Europa

■ Il circolo di cultura Omosessuale Mario Mieli l'ha definito il «poker vincente», le quattro figure sarebbero gli onorevoli della comunità gay, lesbica e trans che nella prossima legislatura siederanno in parlamento. Titti De Simone e Vladimir Luxuria per Rifondazione Comunista, Franco Grillini per l'Ulivo, Gianpaolo Silvestri al Senato per i Verdi. Di loro Vladimir Guadagno, alias Vladimir Luxuria, è la prima persona trans che viene eletta nel Parlamento di uno stato Europeo. Come afferma Sergio Lo Giudice, presidente di Arcigay, «Nonostante le feroci e infami campagne di aggressione ad opera di Alternativa Sociale e di Alleanza Nazionale a cui è stata sottoposta l'onorevole Guadagno, è significativo che sia proprio l'Italia, a sei anni dalla prima parlamentare trans, Georgina Beyer, eletta in Nuova Zelanda, ad eleggere la prima parlamentare transgender in Europa». La riconferma di Grillini e De Simone, la cui elezione nel 2001 era stata sofferta, viene dunque affiancata da una novità di spicco che servirà da pungolo a quanti tendono a ignorare l'importanza per una società che possa definirsi civile di una percezione serena del fenomeno

transessualità. Le storie che abbiamo raccontato su Liberi tutti negli ultimi mesi denunciavano infatti come i tanti pregiudizi e le demonizzazioni nei confronti delle persone trans - associazione spessissimo alla prostituzione - fossero alla base della sofferenza e del difficilissimo percorso di molti, a cominciare dagli adolescenti. E difficoltà ci sono state anche ai seggi. «A riprova dell'importanza di questa elezione, denunciamo un fatto grave accaduto domenica al seggio n. 4 di Erice (Trapani), dove da una persona transessuale, G.S., è stato impedito il voto perché il suo nome risultava impropriamente nell'elenco degli uomini a dispetto dell'avvenuto cambio di identità anagrafica», continua Lo Giudice. Ancora, ulteriore novità di questi risultati è la «prima volta» di un gay al Senato: parliamo di Paolo Silvestri, da anni impegnato nel movimento e in Arcigay, autore della pubblicazione dal titolo efficace, simile a uno slogan, «Omosessuale è naturale». Il movimento ripone speranza, dunque, sul «poker» vincente. Anche se il futuro non appare in discesa. «Crediamo che il lavoro che aspetta i candidati eletti sarà molto ed il cammino non

facile - sottolinea il circolo Mario Mieli -, ma saranno di certo supportati da tutta la comunità gbltq, che si vede finalmente rappresentata in maniera più corposa e che può tirare un respiro di sollievo e scrollarsi di dosso questi ultimi anni di governo Berlusconi in cui le richieste del movimento non sono mai state prese in considerazione». Lo Giudice, a riguardo, parla di un prossimo appuntamento con Prodi. «Ci congratuliamo con Romano Prodi per l'affermazione elettorale che ha permesso di mettere fine ad un'epoca, il berlusconismo, caratterizzata da una inaudita violenza antigay da parte di ministri e parlamentari e da un contrazione dei diritti civili nel paese - conclude il presidente di Arcigay - A Prodi, che riceverà l'incarico di formare il nuovo governo, chiederemo al più presto un incontro per ragionare insieme su come affermare anche in Italia il principio costituzionale dell'uguaglianza di fronte alla legge delle persone omosessuali, bisessuali e transgender, ricordando l'impegno assunto dal professore con Arcigay e Arcilesbica a "percorrere insieme il cammino in grado di portare a un riconoscimento pieno ed effettivo di questi diritti"». **d.v.**

## tam tam I gay e le famiglie

**LICENZIATA.** L'esercito è la mia famiglia. Margaret Witt è un maggiore, fa l'infermiera militare, è pluridecorata. È stata in servizio ai confini dell'«inferno», dal Golfo persico all'Afghanistan. Ma nel 2004 i suoi superiori hanno ricevuto una lettera anonima con l'informazione che è lesbica. Il mese scorso è stata congedata per «condotta omosessuale». Sta sfidando in tribunale la politica dell'esercito americano del «don't ask, don't tell» (non chiedere, non dire), che impone la clandestinità ai gay e alle lesbiche, pena il licenziamento. La commissione militare, oltre a licenziarla, le ha negato anche il diritto alla pensione. Witt ha tentato una causa per riavere il lavoro, appoggiata da una associazione gay e lesbica di assistenza legale, l'Aclu. Al processo si è presentata in uniforme, con le sue medaglie al valore appuntate sul petto. Non ha negato di avere una relazione con una donna, ha detto: «Sono entrata nell'Air Force perché volevo servire il mio paese. Sono orgogliosa della mia carriera e voglio continuare a fare il mio lavoro. La gente ferita che ho curato non mi ha mai chiesto nulla sul mio orientamento sessuale, era solo contenta che ci fossi». Poi ha aggiunto: «la mia unità di servizio è la mia famiglia». Sono in corso altri 12 processi contro il licenziamento di militari gay e lesbiche, ma il caso di Witt è il più clamoroso per la sua notorietà come pluridecorata. Dal 2004 ad oggi, 650 militari americani gay e lesbiche sono stati sospesi dal servizio a causa della loro sessualità. Dunque, 650 militari hanno perso la loro famiglia.

**CANCELLATA.** Parman e Jeana Frazzini, due donne dell'Oregon, hanno avuto due anni fa un bambino. Lo hanno iscritto all'anagrafe come figlio di entrambe. Ma sul certificato di nascita il nome di Jeana è diventato uno «spazio bianco». Frazzini, 33 anni, ha dichiarato: «Con un tratto di penna, qualcuno in un ufficio da qualche parte mi ha cancellato dalla vita di mio figlio». Le due donne hanno fatto causa allo stato, accusandolo di discriminare sulla base del genere e dell'orientamento sessuale e di negare loro i legittimi diritti genitoriali. Le due donne, che aspettano un altro bambino per luglio, hanno di nuovo portato il loro caso in tribunale, sperando di stabilire un precedente che possa servire anche ad altre coppie. «Eccoci qui», ha dichiarato Frazzini, «Ci amiamo a vicenda, abbiamo figli, compriamo case e paghiamo tasse, e siamo lasciate completamente fuori dal quadro sociale». Nel 1998 una sentenza della corte di appello ha proibito al governo di discriminare le coppie dello stesso sesso. È su questa sentenza che le due madri lesbiche puntano per ottenere giustizia nel loro processo. Per adesso la loro famiglia è stata cancellata, ma soltanto «sulla carta».

**RITROVATA.** Emine e Albana vivranno insieme nella città inglese di Birmingham come ogni famiglia che ha il desiderio di essere tale. Emine Krasniqi e la sua compagna Albana Lamaj, entrambe albanesi, l'una proveniente dalla Serbia e l'altra dal Kosovo, hanno ricevuto un prezioso riconoscimento dalla Gran Bretagna: Emine è entrata clandestinamente nel Regno Unito e una Corte d'Appello inglese le ha garantito il diritto alla riunione familiare con la sua compagna, stabilendo che non potrà essere espulsa. I giudici hanno detto: il rapporto tra le due donne è il nucleo di una vera e propria famiglia, dunque è da proteggere e tutelare. In Gran Bretagna le lesbiche hanno famiglia. **d.v.**





# vediamo

*nuovi talenti, nuove idee.*

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

[microsoft.it/potential](http://microsoft.it/potential)

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



*Your potential. Our passion.™*

**Microsoft®**



